

Spazio e migrazione.

Un progetto per Chelas, Lisbona.

Spazio e migrazione. Un progetto per Chelas, Lisbona

Candidata / Chiara Casalegno

Relatore / Antonio di Campli

Correlatrice / Camilla Rondot



Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura e Design

Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città

A.A. 2022/2023

p. 8

Abstract

p. 13

PARTE 1

p. 14

1.1

«Doppia assenza»

p. 14

1.1.1

Passare per / stabilirsi

p. 21

1.1.2

Area Metropolitana di Lisbona

p. 24

1.2

Fenomeni migratori

p. 24

1.2.1

Reciprocità

p. 28

1.2.2

Processi, contesti, relazioni

p. 42

1.2.3

Spazializzazione

p. 64

1.3

Racconti

p. 68

1.3.1

Another Lisbon story

p. 74

1.3.2

Lisbon story

p. 78

1.3.3

Lisboetas

p. 81

PARTE 2

Storia di un luogo

Ruralità

Progettualità

Attualità

2.1

p. 82

2.1.1 p. 82

2.1.2 p. 88

2.1.3 p. 98

«Amnesie urbane»

2.2

p. 102

Lecture urbane

2.2.1 p. 106

Pieni

2.2.2 p. 122

Vuoti

2.2.3 p. 160

Dialoghi

2.3

p. 186

(In)formalità incrementale 2.4

p. 196

Tracciati

2.4.1 p. 202

Impronte

2.4.2 p. 206

Ecologie

2.4.3 p. 210

Bibliografia

Sitografia

Filmografia

p. 224

Abstract

Il progetto di ricerca si pone come obiettivo quello di approfondire le relazioni tra lo spazio, il progetto e il fenomeno migratorio, nel tentativo di analizzare, in particolare, le ricadute spaziali ad esso connesse. Chelas, quartiere posto nella periferia di Lisbona, caratterizzato da una notevole eterogeneità spaziale e sociale, è stato scelto come oggetto di studio al fine di fornire una rappresentazione tangibile di tale fenomeno. Nel corso degli anni, questa zona ha subito un processo di urbanizzazione la cui evoluzione è stata spesso oggetto di variazioni, generando un contesto frammentato e segnato da infrastrutture che ne limitano l'accessibilità. I dati analizzati mettono in evidenza condizioni abitative spesso poco dignitose, determinate talvolta da pratiche informali, talvolta da un sovraffollamento delle abitazioni. Una serie di letture urbane analizzano quest'area individuando vari layer che si intrecciano tra loro, non definendosi in maniera netta. Il risultato è la produzione di un'immagine del luogo che mira ad individuare i principali caratteri e problemi connessi al progetto per lo spazio della migrazione. La presenza migrante in questa area si manifesta in varie forme: molti alloggi sociali sono stati assegnati agli sfollati provenienti dai quartieri informali, mentre una parte significativa della popolazione abita ancora abitazioni informali. Gli ampi spazi verdi, ospitano spesso orti urbani autogestiti e apparentemente caotici. Il progetto proposto adotta un approccio incrementale, delineando tre ambiti di intervento denominati i "tracciati", le "impronte" e le "ecologie". A partire da questi vengono immaginati scenari differenti per i luoghi indagati. Lo studio si compone anche di un'appendice di dialoghi e racconti determinata da alcuni film e da interviste che trattano gli argomenti in questione.

PARTE 1

«È inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.»

Le città invisibili, Italo Calvino⁰

1.1 «Doppia assenza»

1.1.1 Passare per / Stabilirsi

«L'umanità si pone solo problemi che può risolvere, ha scritto Marx. Oggi alcuni pensano che gli uomini si pongano solo problemi insolubili. Una simile affermazione contraddice la ragione. Tuttavia, forse ci sono problemi facili da risolvere, la cui soluzione è lì a portata di mano, ma che la gente non si pone»

Il diritto alla città, Henri Lefebvre⁰

⁰ H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Ombre corte, 2014, p. 138.

“Doppia assenza”

“A line made by walking” è un'opera di arte contemporanea di Richard Long del 1967 che, come descrive Francesco Careri in *“Walkscapes. Camminare come pratica estetica”*, «contiene in sé la presenza dell'assenza: assenza dell'azione, assenza del corpo e assenza dell'og-

¹ F. Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, 2006, p. 108.

getto»¹, l'ossimoro si adatta bene a molte situazioni e all'interno dell'opera il fruitore può visualizzare il suo vissuto e il suo futuro. Il passaggio delle persone che scelgono di spostarsi e di eleggere un luogo come loro nuova casa non è tanto distante dal concetto che Long voleva



2 A. Sayad , *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina Raffaello, 2002.

3 E. Fravega , *L'abitare migrante: racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in italia*, Meltemi editore, 2022, p. 48.

esprimere con la sua opera di Land Art, «la presenza dell'assenza», definita anche «doppia assenza»² da Sayad, intesa come la presenza nel luogo di destinazione, ma anche l'assenza nella comunità in cui si arriva e di cui ancora non si fa parte; la presenza che implica l'assenza in quella che era la vecchia casa, l'assenza nel tragitto ormai percorso e lasciato alle spalle ma sul quale si è lasciato un segno che con il tempo scomparirà, come l'erba che ricomincerà a crescere, magari non uguale a quella che c'era prima.

Processo

Il passaggio lascia un segno che solca il percorso almeno per un periodo di tempo, che segna la presenza e il flusso, il movimento e la ricerca. Il cammino è spesso fatto di storie travagliate e di vite vissute, le storie raccontano persone, ma raccontano anche dinamiche sociali, culture, pratiche, spazi, luoghi, case, esperienze, famiglie, emozioni... Il fenomeno migratorio è spesso definito e descritto dai media e dell'opinione pubblica solo nel suo aspetto socio-economico. I migranti sono percepiti come una presenza

Il fenomeno migratorio rappresenta, infatti, una sorta di doppia assenza, una «doppia esclusione, dallo spazio geografico e sociale del contesto di origine e da quello che li ha accolti, senza, tuttavia, includerli e all'interno del quale prendono corpo molteplici dinamiche di disciplinamento e di "spersonalizzazione" che possono renderli "non-persone", esseri umani cui sono sospese o revocate le qualità di persona (Dal Lago, 2004). Un quadro in cui rientra anche il diritto ad abitare.»³

astratta di cui si conosce l'esistenza, un'entità occulta priva di consistenza che occupa la città e si appropria di spazi dei quali i più non conoscevano nemmeno l'esistenza. La questione su cui si tende a porre l'attenzione è politica. Cercando di uscire da queste dinamiche che ormai sono parte integrante del dibattito pubblico, si può provare a osservare il fenomeno dal punto di vista spaziale. I migranti abitano un luogo, intendendo con *abitare* il «concetto più ampio, nel quale è possibile includere tanto l'esperienza sociale, che

unisce gli aspetti oggettivi dell'abitare (riconducibili alle condizioni materiali degli alloggi, come gli standard abitativi, le condizioni di accesso all'alloggio, ecc.) quanto i vissuti e le esperienze soggettive degli spazi. Una prospettiva che include anche le dimensioni dinamiche legate, da una parte allo scorrere del tempo, dall'altra alle possibilità di appropriazione e personalizzazione degli spazi abitativi (*homemaking*)»⁴. La definizione di "migrante" della Treccani⁵ è "che migra, che si sposta verso nuove sedi", inglobando nel termine un concetto molto più ampio di quello a cui si fa riferimento nel linguaggio comune, includendo tutti coloro che decidono di lasciare la propria abitazione in cerca di un nuovo posto dove vivere.

Il processo, il modo tramite il quale queste persone riescono ad appropriarsi degli spazi urbani, la storia che li caratterizza, i flussi che seguono, le relazioni che li legano a un territorio piuttosto che a un altro, la storia di queste relazioni, la mappatura di questi spostamenti e dei luoghi che definiscono l'arresto del movimento, le pratiche dell'abitare, sono argomenti, invece, molto meno presenti nel dibattito pubblico. Si intende provare a capire se questi ultimi si distinguono dall'abitare convenzionale e se sono caratterizzati da *pattern* ricorrenti; dove i migranti si collocano all'interno della questione abitativa e come interagiscono con essa, ciò che li rende persone anziché "non-persone" (Fig. 2).

4 E. Fravega , *L'abitare migrante, racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in italia*, Meltemi editore, 2022, p. 27.

5 Enciclopedia Treccani, *migrante*.

Crediti immagine / A. Dal Lago, *Non persone. L'Esclusione Dei Migranti In Una Società Globale*, Feltrinelli, 2006. (copertina).



Identità

6 B. Han, *L'espulsione dell'altro. Società, percezione e comunicazione oggi*, traduzione di Tamaro V., Nottetempo, 2017.

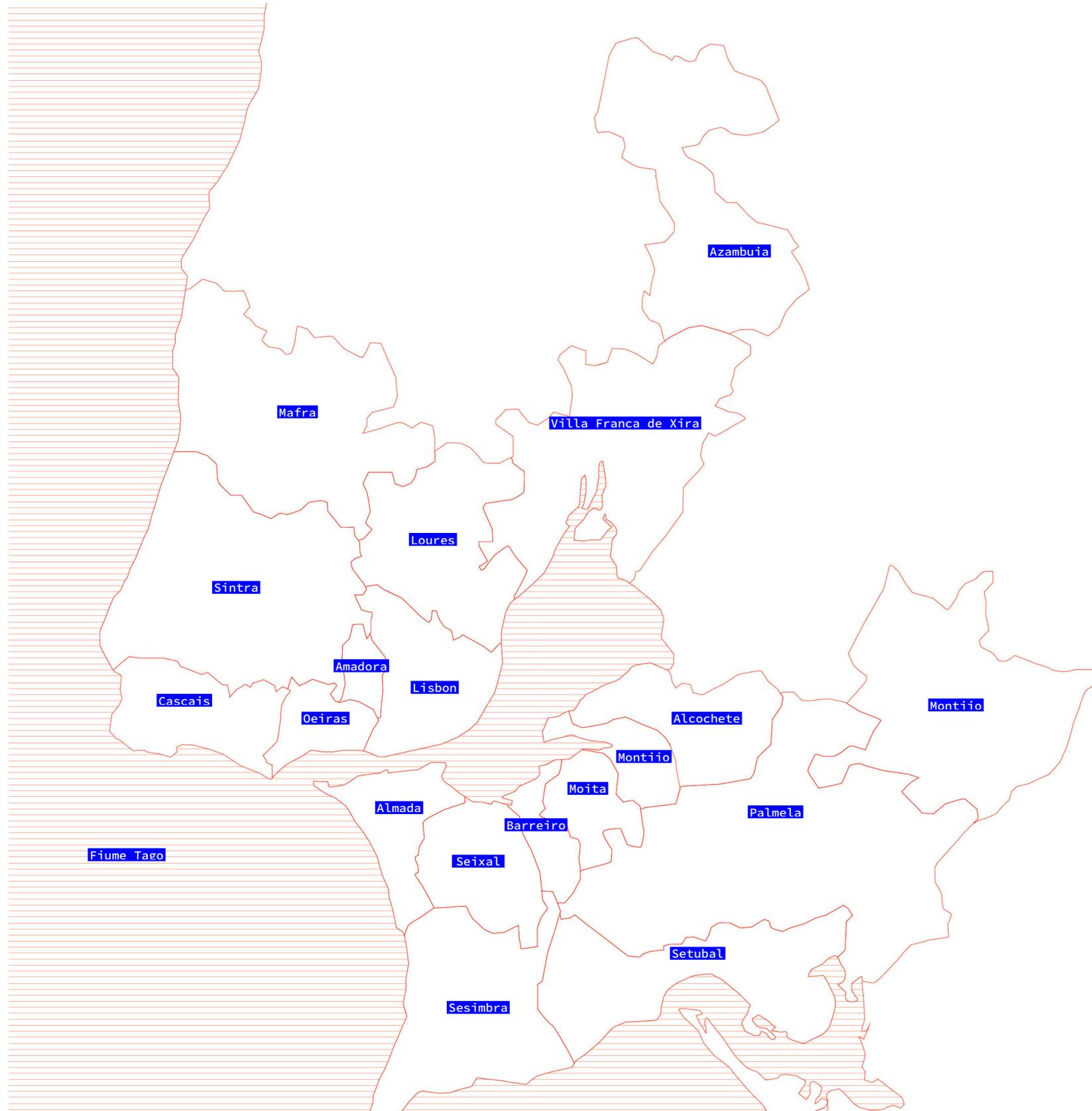
«Anche nella sua forma immaginaria il nemico fornisce rapidamente un'identità:

Il nemico è la messa in questione di noi stessi come figure. Per questa ragione mi devo scontrare con lui per acquisire la mia misura, il mio limite, la mia figura.»⁶

Secondo Byung-Chul Han nell'identificazione di un nemico si riesce ad acquisire consapevolezza di sé stessi, di conseguenza risulta fondamentale nella società moderna individuarne uno, quell'*altro* che consente la *costruzione del sé*. Nella dimensione urbana quest'*altro* non è che ciò che sta fuori da un qualche recinto, lo straniero che rompendo tale recinto entra negli schemi di una società identificandosi come *altro*. Colui che entra in un luogo al quale non apparteneva e inizia inevitabilmente a farne parte. Seguendo questa logica, identificando il migrante come *nemico*, la società può riconoscere in esso anche gran parte dei problemi sociali, trovare un colpevole, escludendo il

quale, tali problematiche si risolverebbero miracolosamente. Eppure, se tale "*espulsione dell'altro*"⁶ avvenisse, non porrebbe i presupposti per vivere in un mondo idilliaco, privo di questioni sociali, ma sarebbe terreno fertile per l'avvio dell'identificazione di un nuovo *nemico* di un nuovo *altro*.

Se, quindi, la presenza migrante è presupposto di ogni città contemporanea e arricchimento nell'identificazione di un io più completo, la sua declinazione negli spazi urbani non si distanzia molto da tali questioni. Agglomerati urbani totalmente omogenei sarebbero di conseguenza privi della possibilità di *costruzione del sé* che si è detto essere intrinseca nell'incontro con l'*altro*.



1.1.2 Area Metropolitana di Lisbona

Lisbona / Chelas

In questo progetto di tesi, in particolare, si esplora il rapporto tra migrazione e progetto attraverso operazioni di 'riscrittura' di parti di città pubblica, all'interno della città di Lisbona, capitale del Portogallo, che, oltre a rappresentare la più grande città portoghese, sede amministrativa dello stato, si posiziona anche al centro dell'area metropolitana con la maggiore concentrazione demografica e attività economica del Paese.

Si indaga come la storia del Portogallo come impero coloniale, e le sue relazioni internazionali, abbiano influenzato gli attuali movimenti migratori e come la città di Lisbona abbia accolto gli stessi. Si identificano le problematiche del fenomeno, la sua distribuzione all'interno dei comuni dell'area metropolitana, le pratiche abitative e la loro, se presente, condizione di precarietà. Si differenziano le

varie tipologie di migranti e la loro localizzazione nello spazio urbano, al fine di capire se davvero esistano delle differenze e delle categorie di migranti e, nel caso esistessero, da cosa esse dipendano. Vengono utilizzate storie di vita reale, racconti, che permettano di dare voce non solo al fenomeno in sé, ma alle persone, alle vite che esso racchiude, nel tentativo di dare un volto e maggiore concretezza a quel che spesso viene generalizzato e riletto a un immaginario. Viene preso come esempio un caso studio che servirà ad andare maggiormente nel dettaglio e offrire possibili scenari futuri.

Si intende indagare la questione dal punto di vista urbanistico e spaziale, senza dimenticarne l'impatto sociale, ma ponendo al centro del discorso lo spazio e le pratiche abitative ad esso correlate.

Carattere disturbante

Le mappe, le grafiche e i diagrammi interpretativi sono caratterizzate da un linguaggio al tempo stesso forte e disturbante. Uno stile visivamente impattante e percettivamente sfocato. Tale scelta è volutamente proposta al fine di presentare l'immagine sociale della questione, che sarà invece lasciata da parte nella narrazione, spesso fastidiosa, difficile da osservare da vicino, ostica e poco

chiara. La rappresentazione urbanistica dei luoghi analizzati si contrappone, invece, alla rigidità delle statistiche, chiare, precise, lineari, iscritte in un layout pulito. Gli spazi strappano la pulizia ai numeri, mutano e si trasformano, attraversano il tempo in maniera distratta, offrono un'immagine del fenomeno più disordinata e allo stesso tempo estremamente concreta.

1.2 Fenomeni migratori

1.2.1 Reciprocità

«Using a city is no easy task. When migrants encounter a new city, they not only have to make up for all the local practical knowledge of how to access places they not yet possess, as they also must learn what the city itself has to offer them.»

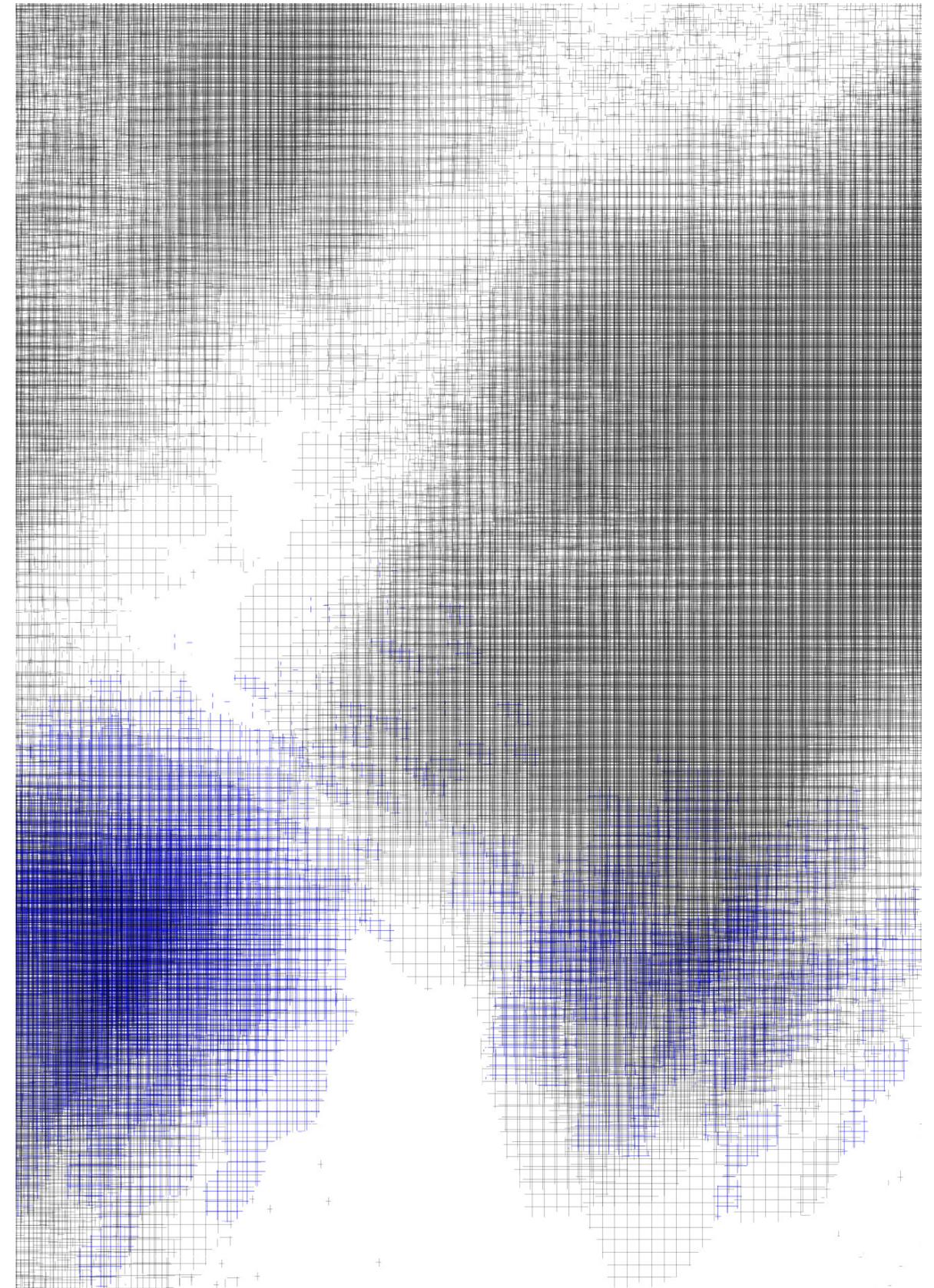
Using the city: migrant spatial integration as urban practice,
Franz Buhr⁰

Analizzare il fenomeno migratorio da un punto di vista spaziale, supportato da numeri e statistiche, permette di uscire dalle dinamiche qualunque e di vedere l'evento da una prospettiva più oggettiva. In questo capitolo si proverà ad indagare la questione migranti in Portogallo e a Lisbona da questo punto di vista per cercare di capirne le cause e l'andamento, rivolgendosi soprattutto alla sua proiezione sullo spazio urbano.

Viene posta l'attenzione sul fenomeno migratorio dal punto di vista urbanistico e spaziale. Non è possibile però darne una visione completa senza fare riferimento ai numeri, indicatori importanti di analisi del cambiamento che è avvenuto durante il corso degli anni in merito

alla questione.

Il migrante che arriva in un luogo nuovo deve imparare a conoscerne le strade, i quartieri, e come districarsi tra essi, ancora prima di capire come e dove vivere, dove lavorare e cosa fare della propria vita, deve riuscire ad ambientarsi. Orientarsi in una



⁰ F. Buhr, *Using the city: migrant spatial integration as urban practice* in "Journal of Ethnic and Migration Studies", vol. 44, 2018, pp. 307-320.

1 D. Papademetriou, *Policy Considerations for Immigrant Integration*, The online journal of the migration policy institute, 2003. <https://www.migrationpolicy.org/article/policy-considerations-immigrant-integration> (consultato Agosto 2023).

città nuova non è semplice nemmeno in condizioni relativamente normali. Doverlo fare in una condizione di *precarietà* preceduta da un lungo viaggio e priva di certezze riguardo al futuro della propria esistenza, non può che essere ancora più difficile. Questo capitolo si pone l'obiettivo di comprendere come i soggetti che arrivano in una città, in questo caso Lisbona, si muovono per le sue strade, imparano a conoscerle, trovano luoghi protetti per vivere, per giocare, per lavorare, per portare avanti le proprie vite nella costante speranza di un futuro in cui la propria esistenza non sarà più forse associata a una categoria così distinta da quella che è la società. Per farlo si utilizzeranno proprio i numeri, che rappresentano l'oggettività del fenomeno e danno maggiore concretezza alla ricerca, associati alle mappe, che permettono di confrontare i numeri con i luoghi.

«It is in the constant effort to understand better and break down the walls that separate these communities that long-term societal interests lie. No aspect of this interface is more complex, however, than the absolute require-

ment that as we try to understand better the "pluribus," we do not lose sight of the importance of the "unum." Put differently, as we study immigration and conceive of and implement initiatives to assist immigrants in incorporating themselves into the host society successfully, we cannot lose sight of the interests and priorities of the broader society.»¹

Analizzare e capire come il fenomeno si colloca all'interno di una città, come avviene l'appropriazione degli spazi da parte dei migranti, provando a entrare nell'ottica di relazionare la questione a un concetto di reciprocità, può aiutare a cambiare la prospettiva radicata secondo la quale i migranti sarebbero quell'altro di cui accettiamo la presenza, spesso con fatica.

Il capitolo andrà a studiare il fenomeno migratorio da un punto di vista statistico/spaziale, tramite grafici e mappe che avranno l'obiettivo di dare un'immagine della storia del fenomeno, delle dinamiche storiche che lo precedono e delle differenze intrinseche in esso tra i diversi tipi di migrazione.

1.2.2 Contesti, processi, relazioni

Cosa spinge il movimento? Quali relazioni esistono tra i luoghi di origine e le destinazioni? Qual è il contesto economico-sociale che accoglie? Capire il processo che si nasconde dietro la presenza migrante e le sue correlazioni con la storia del Paese ospitante.

Contesti

¹ M. L. Fonseca, *Integração dos imigrantes: estratégias e protagonistas*, 2003. <http://www.ceg.ul.pt/migrare/events/ICongressoLF.htm> (consultato Agosto 2023).

Il Portogallo si integra perfettamente nell'onda dei paesi dell'Europa mediterranea che stanno subendo, ormai da qualche decennio, un inversione di rotta nell'ambito dell'immigrazione. Essi, infatti, come descritto in *"Integração dos imigrantes: estratégias e prota-*

gonistas" del Centro de Estudos Geográficos dell'Università di Lisbona¹, sono passati da essere i principali imperi coloniali, e quindi sostenitori di importanti campagne di emigrazione che avevano lo scopo di imporre la presenza imperiale nei luoghi conquistati, a essere 'vitti-



me' di ondate migratorie, più o meno consistenti, che mettono in luce il legame storico e linguistico che ereditano dal loro stesso passato coloniale. L'indipendenza ottenuta con difficoltà dagli stati conquistati, non ha quindi distrutto i legami difficili e non equilibrati, ma comunque inevitabilmente esistenti, tra le popolazioni. La presenza coloniale ha caratterizzato questi luoghi per anni, imponendo la propria lingua, le proprie persone, i propri usi e costumi e la propria cultura e questo passato non si è disintegrato il giorno dopo l'avvenuta indipendenza, ma ha lasciato un segno radicale sui territori e sulle persone che li hanno vissuti, che difficilmente verrà dimenticato. Il presente si potrebbe definire, quindi, quasi come diretta conseguenza di un passato ingombrante che torna indietro come un boomerang, la presenza migrante, un libro di storia sempre aperto e impossibile da non leggere, utile a ricordare. Certamente, la creazione di un'immagine dell'altro' come utile e importante all'interno della

società, ma subordinato, che è stata portata avanti per molti anni dalle politiche imperiali, non aiuta oggi il processo di integrazione.

Sebbene quindi, il Portogallo, sia diventato un'area di destinazione per le migrazioni internazionali solo di recente e di conseguenza con una percentuale migrante attualmente presente inferiore rispetto alle altre capitali europee; come indicato dalla ricerca *"Immigrants in Lisbon: Routes of integration"* del Centro de Estudos Geográficos dell'Università di Lisbona², negli ultimi 25 anni la crescita significativa nel numero di cittadini stranieri è andata di pari passo con la diversificazione etnica e culturale degli abitanti dell'area metropolitana di Lisbona. Si è assistito, infatti, a un meccanismo di ristrutturazione spaziale che ha accentuato i processi di segregazione spaziale basati sull'etnia già in atto, mettendo in evidenza sempre di più le disuguaglianze sociali presenti sul territorio e la loro correlazione con il mondo migrante.

Un altro aspetto che sta interagendo con il flusso migratorio e che è, a sua

volta, influenzato dallo stesso è la crescita demografica del Paese; il Por-

togallo, infatti, anche in questo caso, segue l'onda dei paesi dell'Europa meridionale che stanno subendo un rallentamento delle nascite e un allungamento della vita che porta all'invecchiamento della popolazione. La crescita demografica dell'Area Metropolitana di Lisbona sta subendo un declino soprattutto nelle parrocchie rurali, nelle quali la popolazione risulta sempre più anziana e l'economia sempre più debole. In generale, la popolazione portoghese, secondo le statistiche provenienti dall'INE (Istituto Nacional de Estatística), appare protagonista di una forte tendenza all'invecchiamento. Anche la capitale si integra bene in questo panorama, distinguendosi come il comune con la più bassa percentuale di giovani (circa il 12%).

«L'invecchiamento demografico e l'immigrazione sono le grandi sfide che la società portoghese deve oggi affrontare»³.

Ne consegue un cambiamento anche nella dimensione delle famiglie a Lisbona, essa infatti risulta notevolmente diminuita, con una prevalenza di famiglie composte da una sola persona, dovuta probabilmente al maggior numero di anziani e studenti

universitari provenienti da altre regioni del Portogallo, ma anche all'attrattività della città per i migranti in cerca di lavoro.

Inoltre, numerose differenze nel mondo del lavoro, tra cui l'aumento dell'occupazione femminile e la riorganizzazione delle dinamiche familiari, insieme ai fenomeni precedentemente elencati, hanno portato a una riorganizzazione spaziale dell'area, una modifica delle dinamiche sociali della popolazione residente, dell'appropriazione dello spazio urbano in relazione alle necessità lavorative, familiari e sociali. Come accade in molti paesi del sud-Europa (tra i quali anche l'Italia), l'invecchiamento della popolazione ha portato anche a una maggiore domanda di pensioni di anzianità e sussidi, che si accompagna alla diminuzione delle nascite e al basso numero di giovani.

In un contesto, quindi, di carenza di persone in età lavorativa e di giovani, riduzione delle nascite, legami internazionali dettati da un passato coloniale ingombrante e trasformazione di dinamiche sociali e spaziali che ristabiliscono gerarchie lavorative e familiari, si insedia la popolazione migrante.

² M. J. Caldeira, M. L. Fonseca, A. Esteves, J. Malheiros, *Immigrants in Lisbon: Routes of integration*, Centro de estudos geográficos Universidade de Lisboa, Lisbona 2002.

³ M. J. Carrilho, L. Patrício, *A Situação Demográfica Recente em Portugal* in *"Revista de Estudos Demográficos"*, n. 40, 2007, pp. 39-76.

Relazioni

4 M. J. Caldeira, M. L. Fonseca, A. Esteves, J. Malheiros, *Immigrants in Lisbon: Routes of integration*, Centro de estudos geográficos Universidade de Lisboa, Lisbona 2002.

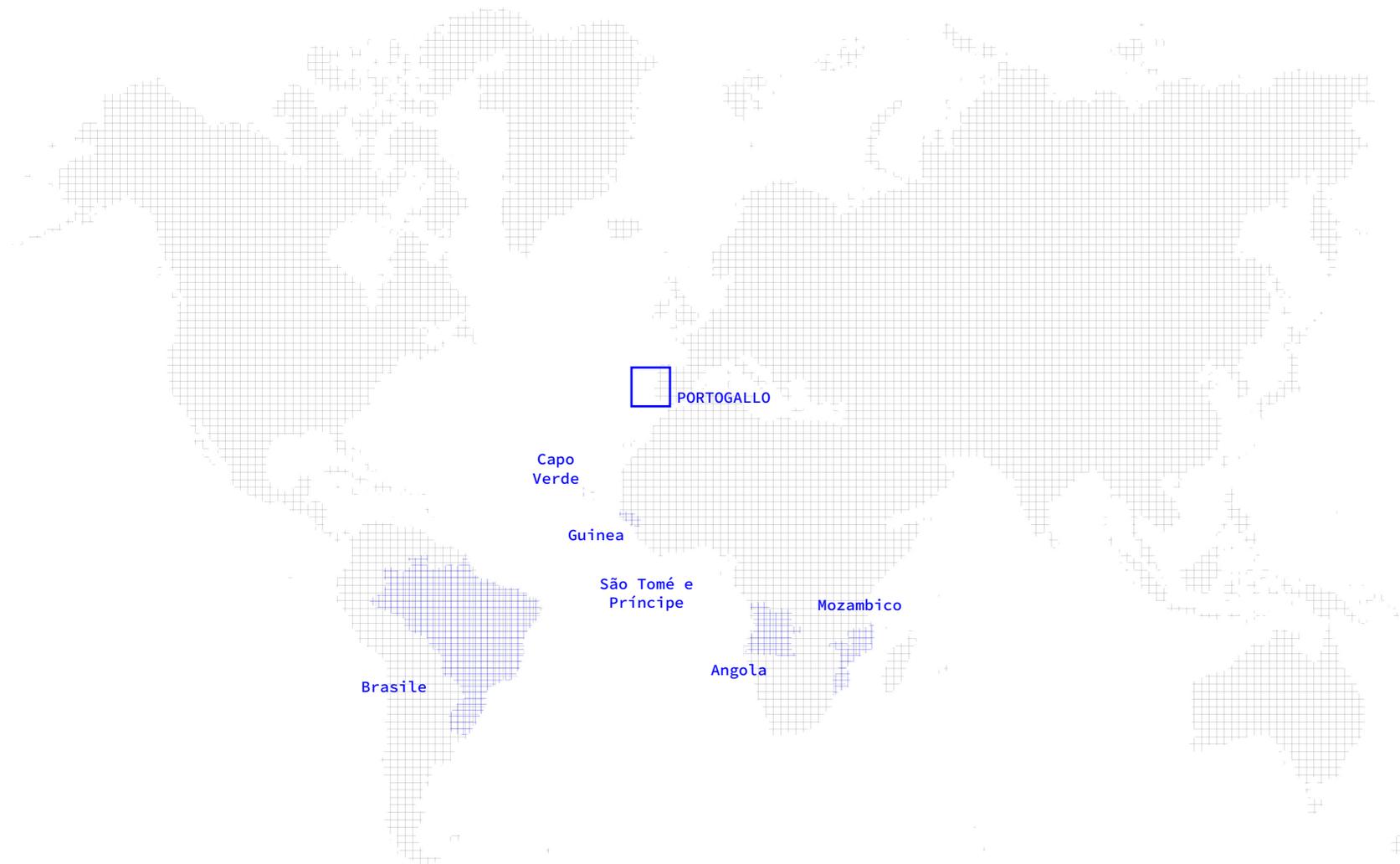
Nonostante il calo delle nascite che la città ha subito, il numero della popolazione è comunque in aumento. Come descritto nell'articolo "*Immigrants in Lisbon: routes of integration*" di Maria Lucinda Fonseca, Jorge Malheiros, Alina Esteves e Maria José Caldeira⁴, l'attuale aumento demografico è stato causa dei diversi tipi di movimenti migratori in atto nel Paese a partire dagli anni Cinquanta. Un contributo a questo fenomeno è stato dato anche da un numero sempre crescente di persone che hanno deciso di rimpatriare dalle ex-colonie, facendo ritorno in Portogallo, seguito poi dalle ondate migratorie di stranieri a partire dagli anni Ottanta. Secondo i censimenti, infatti, il numero di stranieri nell'Area Metropolitana di Lisbona è notevolmente aumentato, con un incremento che si avvicina al 200 %. Tra questi la maggior parte risulta essere composta dalla popolazione brasiliana, seguita dai migranti provenienti dai paesi facenti parte il gruppo PALOP (Paesi Africani di Lingua Ufficiale Portoghese): Angola, Capo Verde, Guinea-Bissau, Mozambico, São Tomé e Príncipe. Tutte ex-colonie portoghesi che, come analizzato

in precedenza, hanno mantenuto un forte legame con il Portogallo e infatti tutte aventi come prima lingua ufficiale il portoghese. I grafici riportati sono estratti dal sito portoghese "*Pordata*", che si occupa di statistiche nazionali e internazionali in Portogallo e da INE (Istituto nazionale di statistica). In particolare, nei grafici riprodotti, si evidenzia un netto aumento del flusso migratorio negli ultimi decenni, uno dei dati più rilevanti è la percentuale di brasiliani sul totale degli immigrati, che è del 37 % circa e supera di gran lunga le percentuali di immigrati provenienti da altre nazioni, seguono l'Angola e Capo Verde. I dati rispecchiamo quindi le dinamiche storiche coloniali e sociali. La lingua rappresenta forse il legame più forte che connette tali persone e che permette un ingresso più facile nel luogo di arrivo favorendo anche l'integrazione. La presenza di portoghesi in Brasile, Angola e Capo Verde crea anche una relazioni affettive tra gli stati che accolgono familiari e amici.

Il mercato immobiliare di Lisbona, caratterizzato dalla centralità della compravendita, non è stato però in grado di

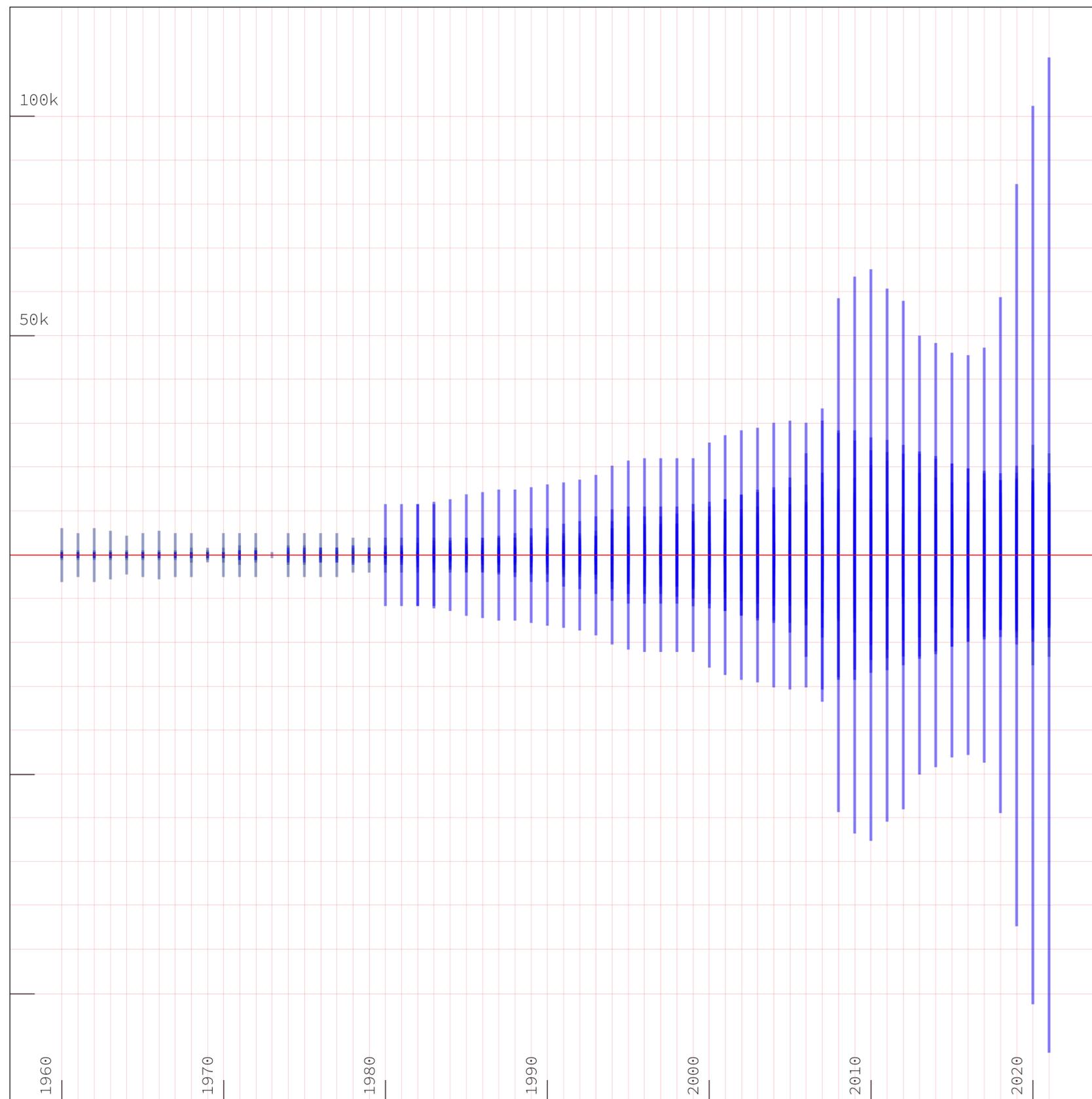
rispondere alla crescente domanda di alloggio da parte di queste persone che si stabilivano nella città e si è quindi sviluppato un mercato 'alternativo' che ha alimentato quelle che sono state riconosciute come carenze da parte del cosiddetto il mercato

immobiliare 'formale'. Si è quindi assistito a un aumento di quello che viene considerato l'abitare informale: subaffitto di stanze o parti di case nei quartieri storici e diffusione di baraccopoli e alloggi illegali nella periferia.



Colonie portoghesi

Il dato rilevante che emerge da prime analisi statistiche è la correlazione tra la presenza migrante e il passato coloniale portoghese. Brasile, Angola e Capo Verde, oltre a essere i luoghi di maggiore provenienza della popolazione immigrata, sono anche state le maggiori colonie portoghesi in cui persistono influenze linguistiche e culturali e collegamenti relazionali provenienti dal Portogallo.

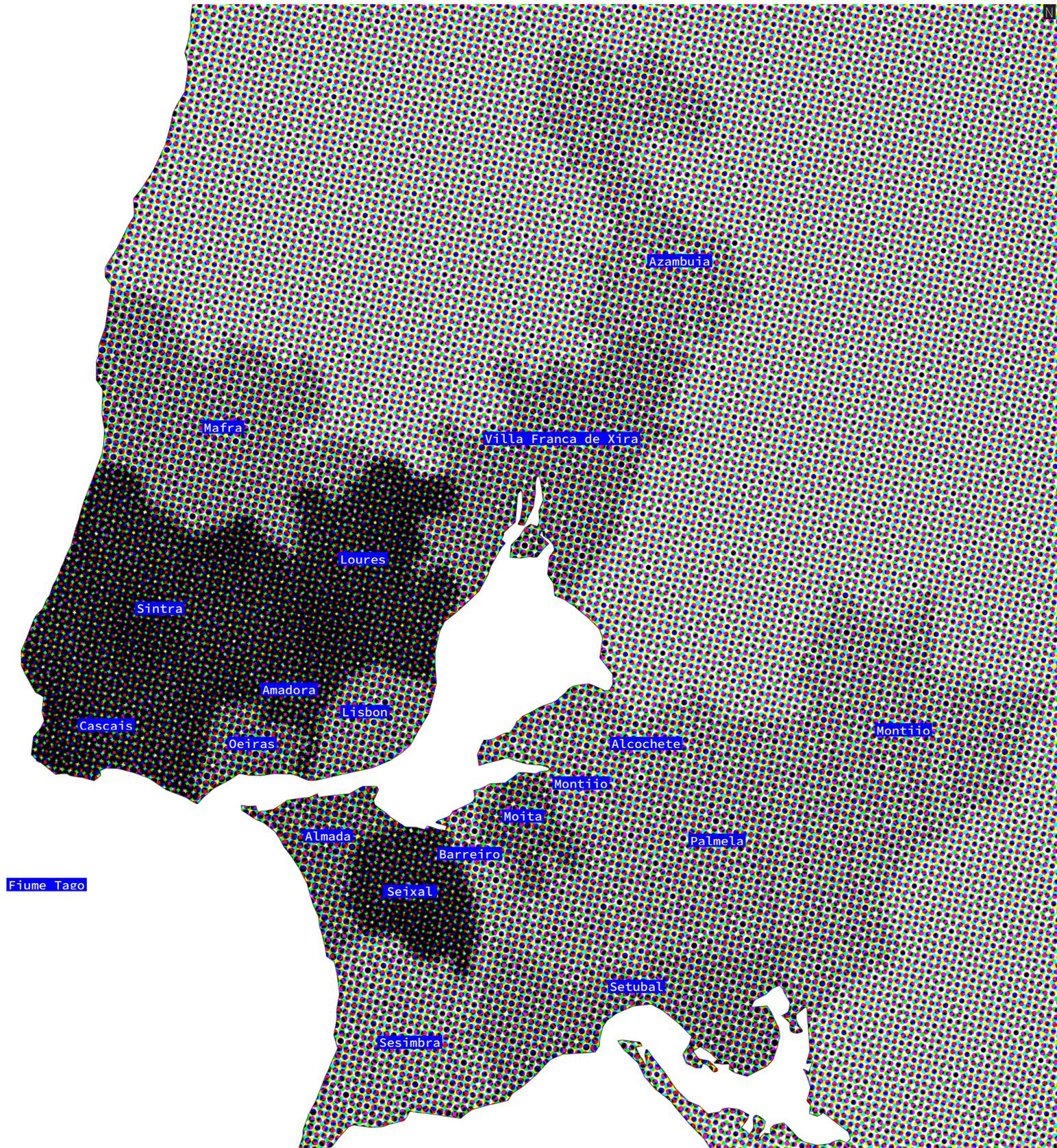


Flussi migratori in Portogallo

Si osserva un netto aumento dei flussi migratori verso il Portogallo a partire dagli ultimi decenni del '900, con un picco tra il 2010 e il 2020.

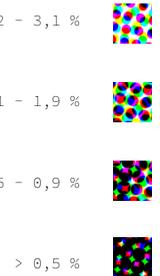
0 km

10 km

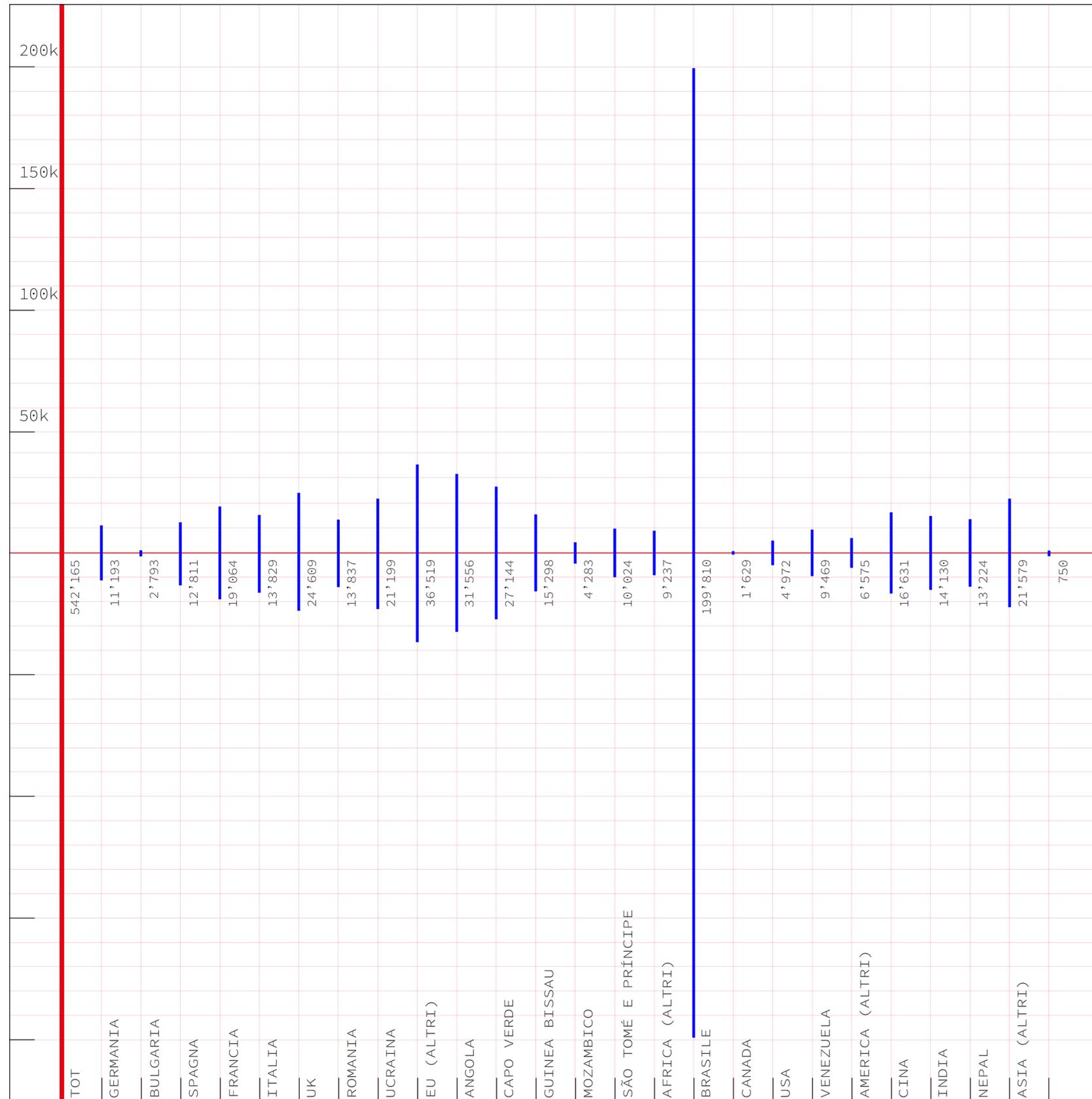


Densità

Si analizza la presenza di stranieri nelle zone dell'area metropolitana di Lisbona. Si osserva una maggiore presenza di stranieri nella parte nord della città al di sopra del fiume Tago.



Dati tratti da <https://www.pordata.pt/>.



Popolazione straniera residente in Portogallo

Si osserva un alto numero di Brasiliani (quasi il 37 %) e di migranti provenienti da Angola e Capo Verde.

1.2.3 Spazializzazione

Osservando queste mappe, si nota come sia presente una netta separazione degli spazi tra gli immigrati provenienti dal Brasile e quelli provenienti dagli stati facenti parte del gruppo PALOP e in particolare da Capo Verde. Questi ultimi infatti, concentrano la loro

presenza ai bordi del comune di Lisbona, a differenza dei brasiliani che occupano maggiormente i comuni costieri e le aree più distanti. Secondo l'articolo di Maria Lucinda Fonseca: "*Integração dos imigrantes: estratégias e protagonistas*"⁵ il fenomeno è stato conseguen-

za della carenza di alloggi derivante dalle ondate migratorie prima descritte. Infatti, l'immigrazione di origine africana, si iniziò a sviluppare in un periodo in cui l'offerta del mercato immobiliare era già saturata e si declinò, quindi, in un nuovo tipo di mercato, costituito da soluzioni abitative alternative e, soprattutto, a basso costo. Lo sviluppo di questi 'quartieri clandestini' trovò spazio proprio ai bordi del comune di Lisbona, tra esso e la prima corona suburbana. Con il passare degli anni, inoltre, le relazioni tra i 'nuovi' immigrati e quelli già stabiliti, portarono al consolidamento di queste soluzioni abitative

alternative e a una conseguente concentrazione di immigrati provenienti dalle stesse aree, negli stessi territori della città.

La separazione di queste mappe attraverso il filtro della provenienza migrante, permette di osservare più chiaramente gli effetti che la popolazione migrante ha sulla struttura urbana, provando a immaginarne le reti di contatto. Inoltre, l'adozione di tale strategia descrittiva, permette di identificare le aree della città più attrattive per la popolazione. Un dato rilevante è la bassissima presenza migrante nella parte a sud del fiume.

Mettendo a confronto le mappe etniche relative alla presenza migrante e la mappa inerente l'abitare informale a Lisbona, si osserva come la presenza di migranti provenienti dai paesi PALOP e in particolare da Capo Verde sia strettamente correlata all'abitare informale, costituito da quei quartieri clandestini a cui si faceva riferimento. In particola-

re, i comuni di Amadora, Loures e Almada, che rappresentano anche quelli nei quali la presenza africana, soprattutto di origine Capoverdiana, è maggiore, appaiono anche come quelli nei quali vi è il maggior numero di insediamenti informali (dato confermato anche dai numeri riguardanti gli attori dell'abitare informale).

PALOP

La popolazione brasiliana a Lisbona, invece, è meno

compatta e maggiormente sparsa tra i territori

Brasile

⁵ M. L. Fonseca, *Integração dos imigrantes: estratégias e protagonistas*, 2003. <http://www.ceg.ul.pt/migra-re/events/ICongressoLF.htm> (consultato Agosto 2023).

Europa

della città, fattore probabilmente dettato anche dall'eterogeneità economica e sociale della stessa, costituita da lavoratori altamente, semi o poco qualificati. Si osserva una presenza maggiore di migranti provenienti dal Brasile nelle zone costiere e nelle aree suburbane

Gli Europei, infine, si concentrano fuori dalla città di Lisbona, nelle aree costiere più a nord.

Durante gli ultimi anni del '900 e i primi anni 2000 sono state messe in atto, da parte del comune varie iniziative mirate ai quartieri caratterizzati da maggiore clandestinità e all'assegnazione di alloggi per queste famiglie, tra cui il Programma speciale di ricollocamento (PER). Molti di questi abitanti, infatti, sono già stati ricollocati in edifici di edilizia sociale, spesso caratterizzate da grandi complessi, spesso molto lontani dai precedenti luoghi di abitazione. Anche varie politiche da parte dell'Unione Europea sono state messe in atto per il sostegno sociale e la promozione di attività scolastiche ed extrascolastiche rivolte ai giovani. Inoltre, varie iniziative

più lontane dal comune di Lisbona, in particolare nell'area di Setúbal, sulla Costa di Caparica e nella zona compresa tra le parrocchie di Azambuja e Villa Franca da Xira. Queste zone rappresentano anche le maggiori località di turismo costiero.

popolari sono in atto nel tentativo di porgere una mano a queste situazioni. Si inizia a segnare il percorso per una strada che si dirige verso l'inclusività e l'integrazione, tuttavia i dati dimostrano che nonostante tutte queste iniziative, la popolazione migrante a Lisbona vive, in generale, in condizioni spesso di precarietà dettate da abitazioni non adeguate e carenza dei servizi di primissima necessità come, ad esempio, l'accesso all'acqua.

Per distinguere i processi di integrazione e differenziare i tipi di immigrazione nella ricerca di Maria Lucinda Fonseca: "*Integração dos imigrantes: estratégias e protagonistas*"⁵ vengono analizzati due aspetti fondamentali: l'alloggio e l'occupazione.

Vengono distinti due tipi di occupazione: i professionisti che svolgono attività altamente qualificate e tendenzialmente originari dell'UE, degli Stati Uniti, del Canada e alcuni brasiliani; e i lavoratori non qualificati, occupati principalmente nell'edilizia e nei servizi di pulizia industriale e domestica, tendenzialmente provenienti dai paesi PALOP. I brasiliani si distribuiscono, in realtà, in vari ambiti che spaziano da attività poco qualificate a attività imprenditoriali. Secondo la ricerca la natura economica dell'immigrazione in Portogallo, permette di utilizzare il tasso di occupazione come un indice rilevante nel processo di integrazione. Secondo alcune stime del Ministro del Lavoro e della Solidarietà i lavoratori stranieri rappresenterebbero l'1/2% del totale dei lavoratori a Lisbona, percentuale alta se si considera l'età della storia del fenomeno

migratorio in Portogallo che si è sviluppata solo di recente. Questo dato conferma anche la natura economica dell'immigrazione a Lisbona. Prendendo in considerazione anche l'età della popolazione migrante, si evidenzia, infatti, come la maggior parte dei migranti si posizioni in età lavorativa. Come si analizza in: *Immigrants in Lisbon: Routes of integration*⁴, circa l'80 % dei migranti lavora come lavoratore dipendente, di cui il 35 % nel settore dell'edilizia, contro il 15 % circa che si è sviluppato un proprio business. Soprattutto per quanto riguarda gli africani e i brasiliani, infatti, il settore delle costruzioni impiega la maggior parte di loro. Leggermente diverso è per gli europei che invece di distribuiscono maggiormente tra impiegati, lavoratori nel settore dei trasporti, tecnici, lavoratori qualificati (manager...).

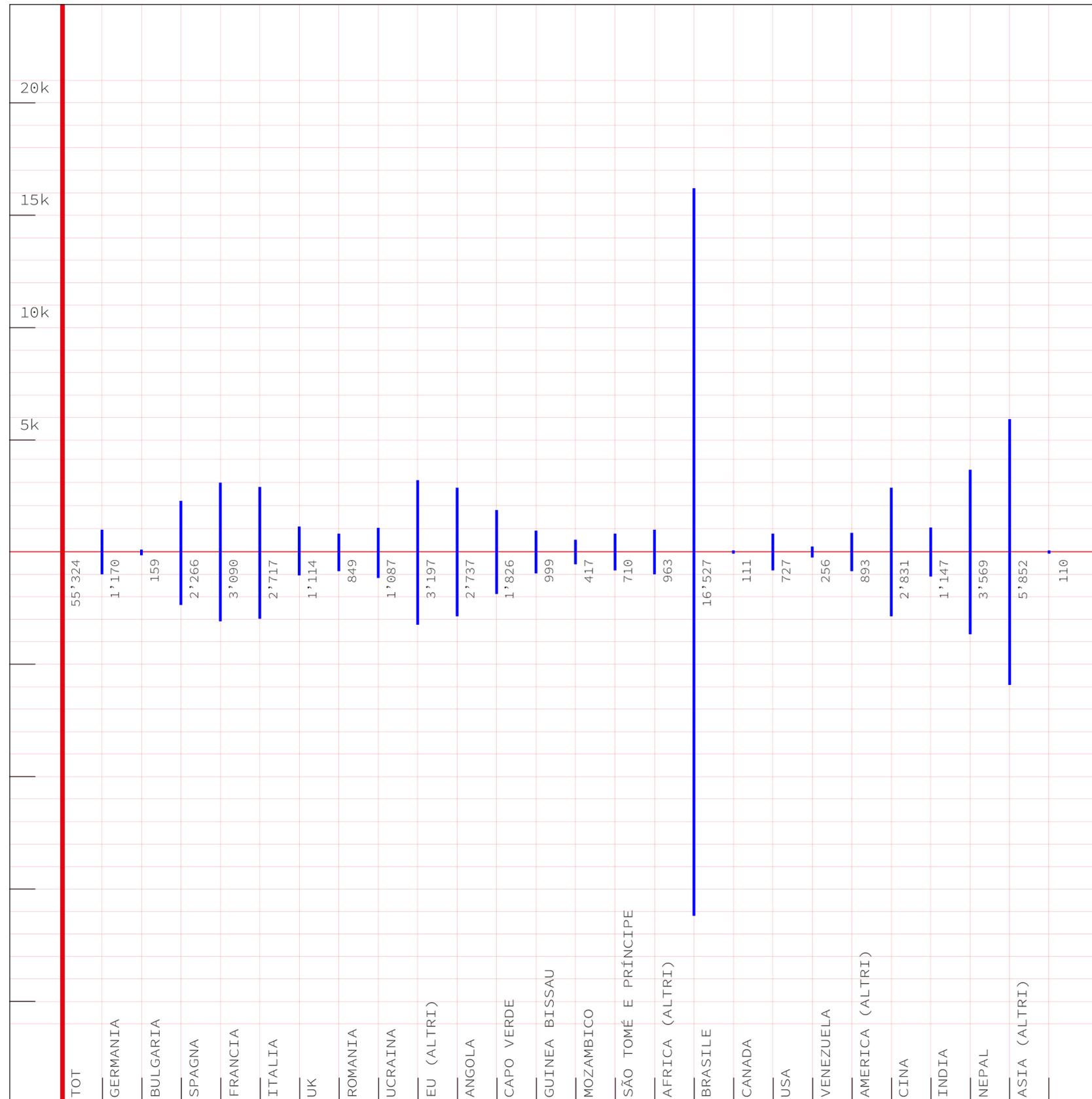
Occupazione

Alloggio

La questione dell'alloggio, come si è descritto in precedenza, riguarda soprattutto la carenza di offerta dettata dalla rapidissima espansione dell'Area Metropolitana di Lisbona negli ultimi decenni del '900, che ha avuto come conseguenza un' aumento della migrazione interna e di quella proveniente dall'estero. Se si osservano i dati riguardanti l'abitare migrante, emerge come i migranti provenienti dai Paesi PALOP siano quelli con i tassi di abitazione nelle baraccopoli e nei quartieri clandestini più alti, a differenza dei brasiliani che riescono, invece, a stabilirsi in abitazioni più convenzionali. Circa il 27 % delle persone provenienti dalla Guinea Bissau, il 24 % di quelle provenienti da Capo Verde e il 23 % di

quelle provenienti da Sao Tomé e Príncipe, vivono in baracche, mentre solo lo 0,4 % dei brasiliani e lo 0,6 % degli europei. Anche per quanto riguarda l'accesso a condizioni igienico-sanitarie soddisfacenti si osserva (nei dati raccolti da Baganha, M. I., Marques, C. L. e Fonseca, G. M., 2000) una netta differenziazione tra la situazione della popolazione migrante proveniente dai Paesi PALOP e gli altri migranti.

Se, per quanto riguarda il lavoro, quindi, i migranti sembrano essere tutti sullo stesso piano, con tassi di occupazione simili, per quanto riguarda la questione dell'alloggio la situazione sembra differente, in netto sfavore per i migranti PALOP.



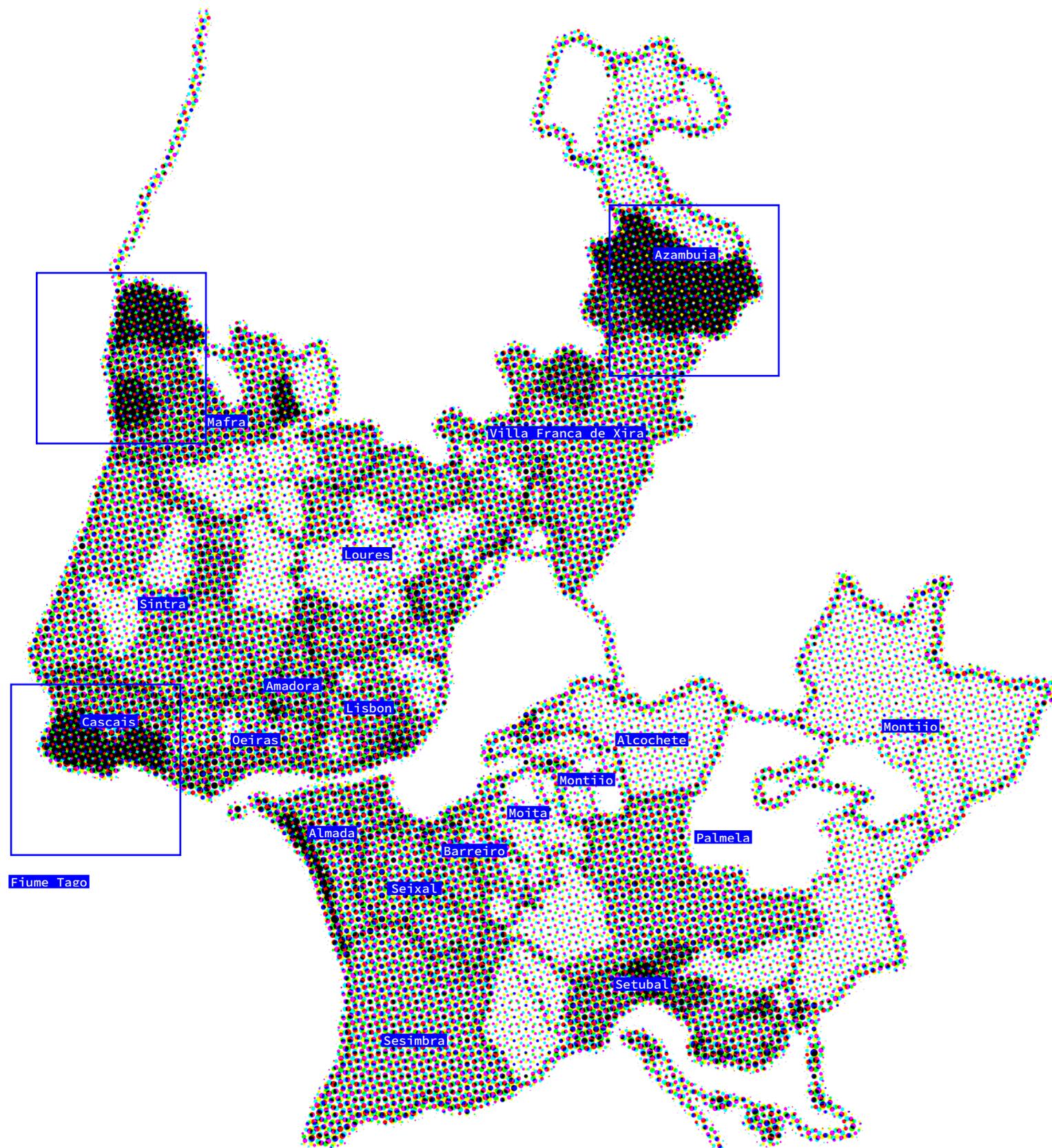
Popolazione straniera residente a Lisbona

L'insediamento di migranti a Lisbona si dimostra in linea con l'andamento nazionale, con una maggioranza di stranieri provenienti da Brasile, Angola e Capo Verde. Aumentano, invece, rispetto ai dati nazionali gli stranieri provenienti da Nepal, Cina e Asia in generale.

0 km

10 km

N



Brasile

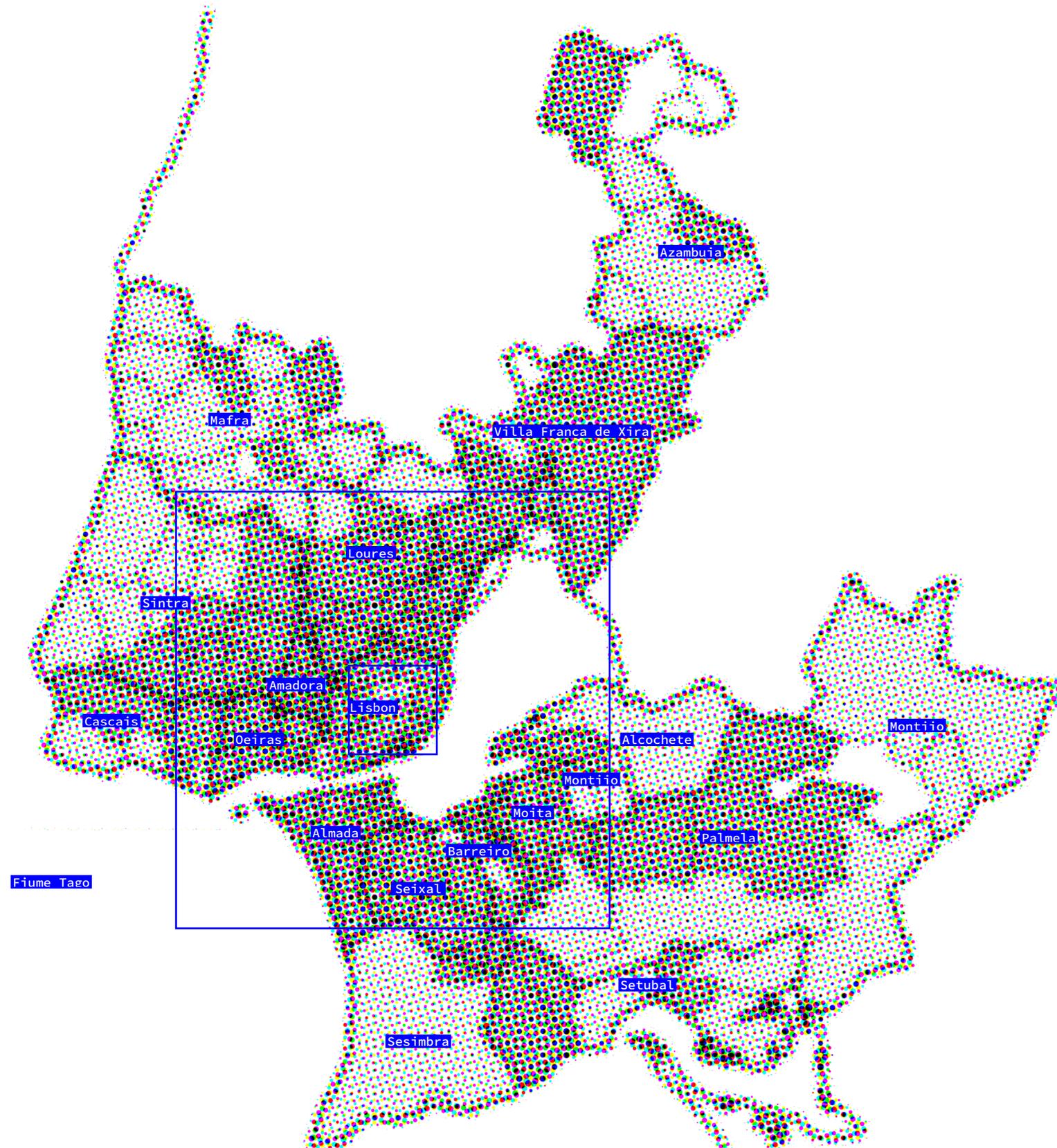
La presenza brasiliana è maggiormente visibile a Lisbona e nei comuni costieri.

Dati tratti da Centro de Estudos Geográficos, Universidade de Lisboa.

0 km

10 km

N



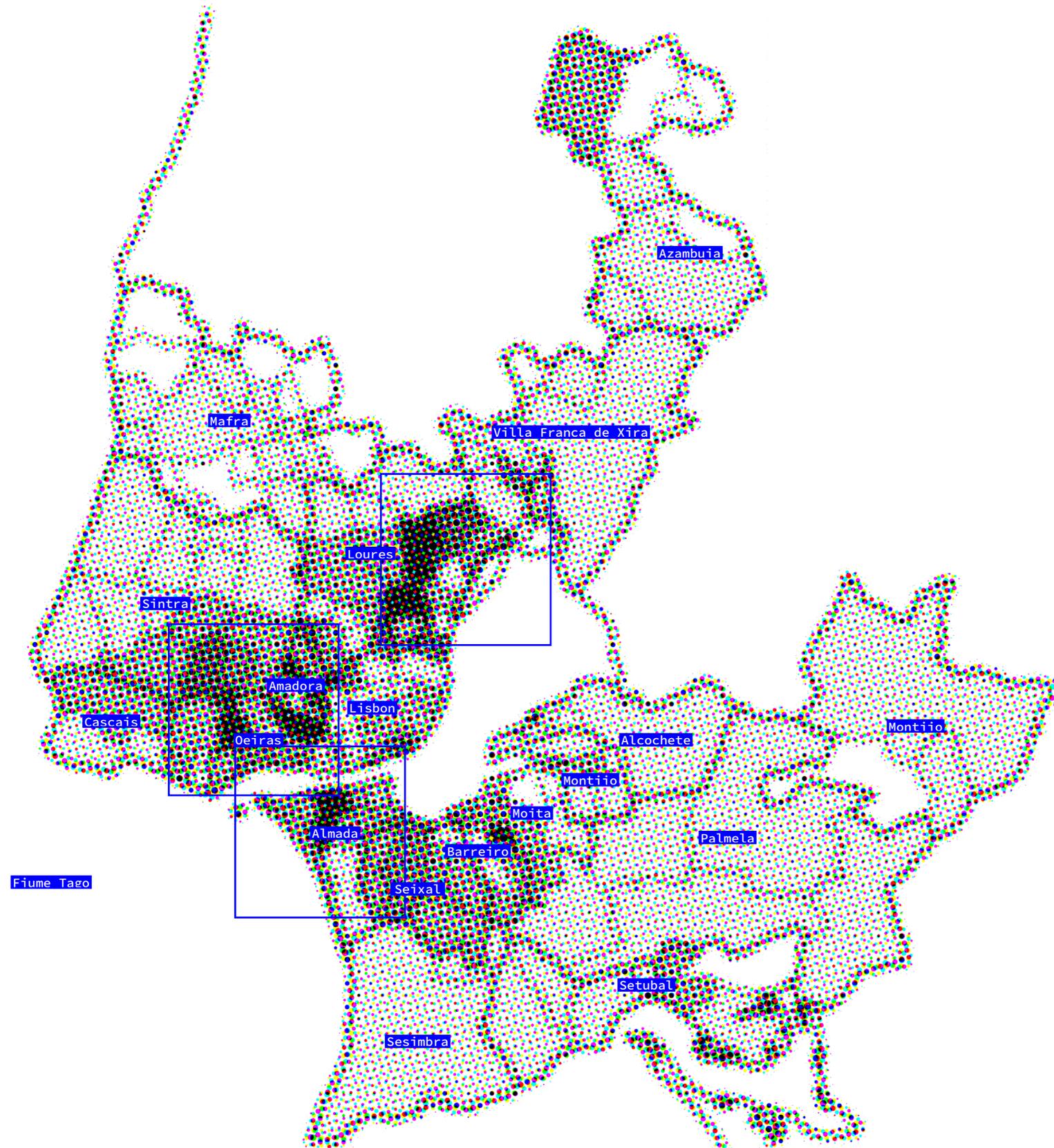
PALOP

La presenza PALOP a Lisbona è maggiormente presente nei comuni limitrofi il comune di Lisbona, ai bordi della città.

0 km

10 km

N



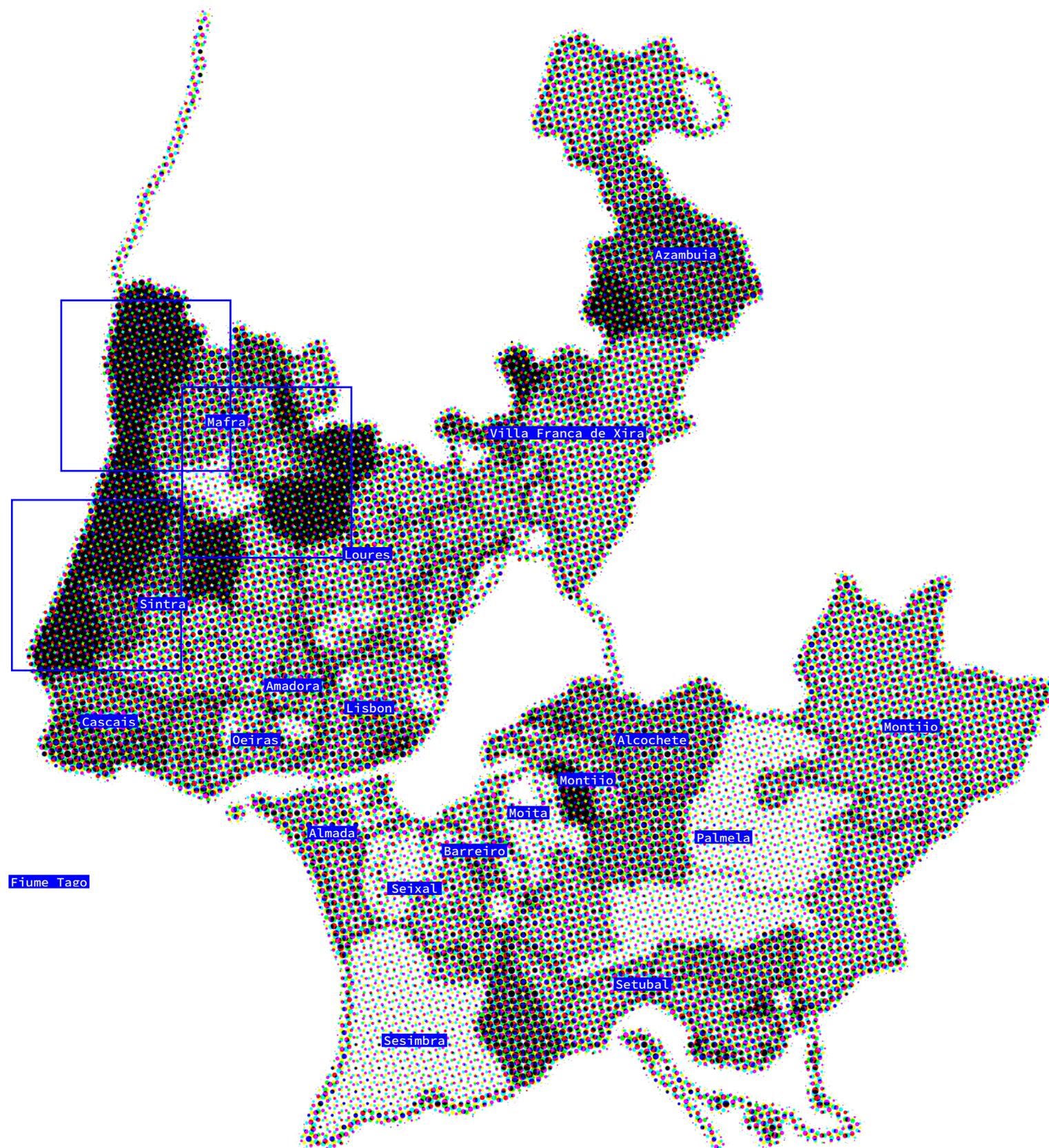
PALOP / Capo Verde

In particolare, gli immigrati provenienti da Capo Verde si collocano quasi esclusivamente nelle periferie del comune di Lisbona.

0 km

10 km

N



Europa

Si evidenzia una presenza migrante europea maggiore nelle zone costiere a nord della città di Lisbona.

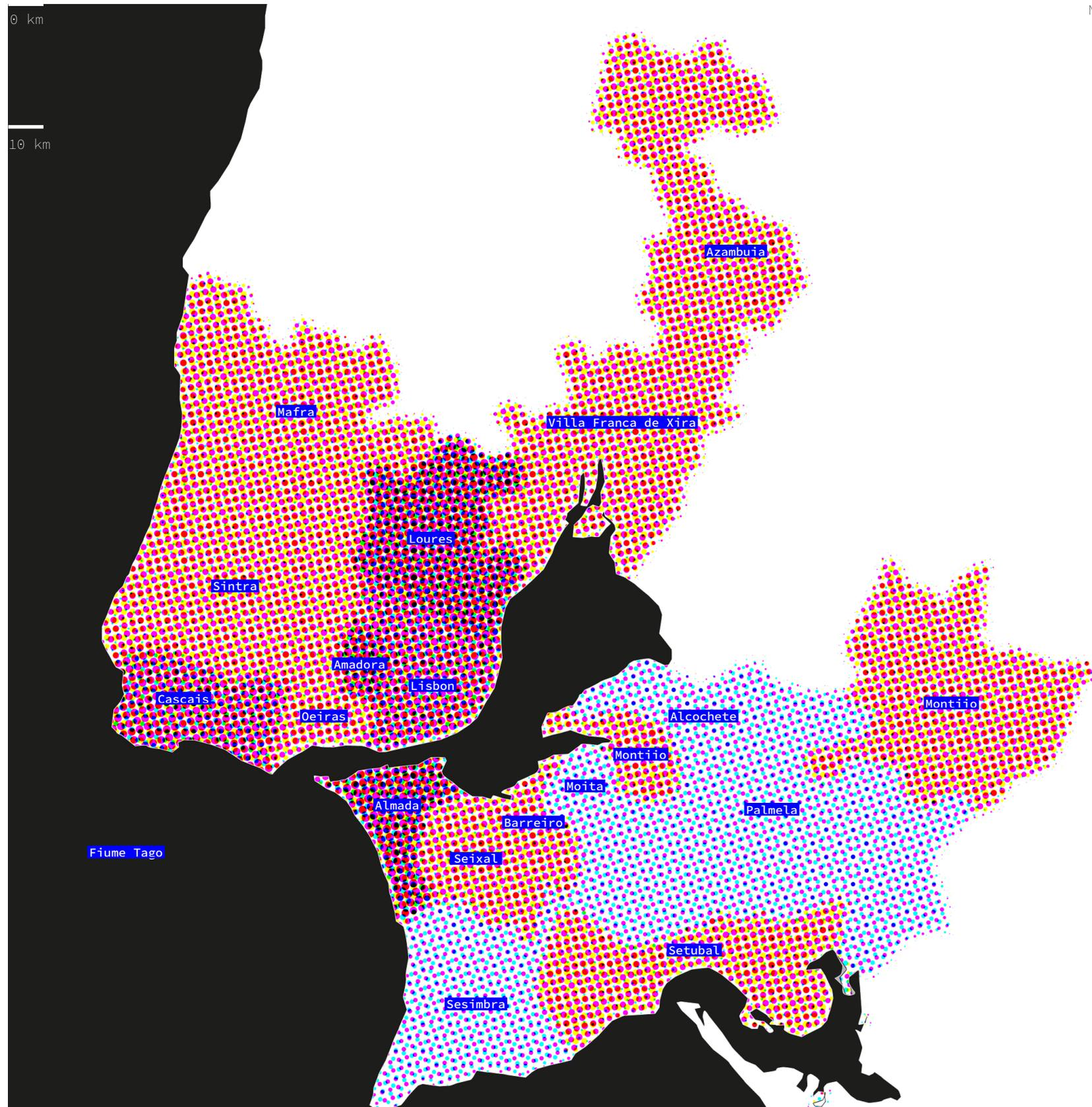
Dati tratti da Centro de Estudos Geográficos, Universidade de Lisboa.

informale. I dati risultano particolarmente rilevanti se si confrontano con le condizioni abitative di questi alloggi. Osservando, inoltre, le mappe relative alle percentuali di informalità nella città e confrontandole con quelle relative alla presenza migrante sul territorio questi dati vengono ulteriormente confermati. Il confronto tra l'abitare formale e

l'abitare informale, posto in relazione all'abitare migrante, risulta determinante, in quanto il divario, netto, pone queste due condizioni abitative a contrasto. Nelle successive analisi si andrà a specificare meglio questo contrasto, nel tentativo di restituirne un'immagine dello spazio con cui tale fenomeno si confronta.

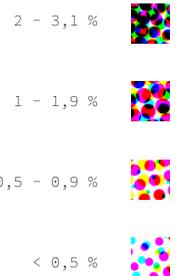
Informalità

Osservare la questione dell'abitare migrante a Lisbona significa confrontarsi con il tema dell'informalità. Andando, infatti, ad analizzare nello specifico chi vive nei quartieri informali della città di Lisbona, i quali caratterizzano ancora una questione importante in quanto largamente presenti in vari quartieri, emerge che circa l'1% della popolazione totale di Lisbona vive in alloggi informali, ma che, invece, quasi il 30% della popolazione migrante proveniente da paesi PALOP vive in un'abitazione

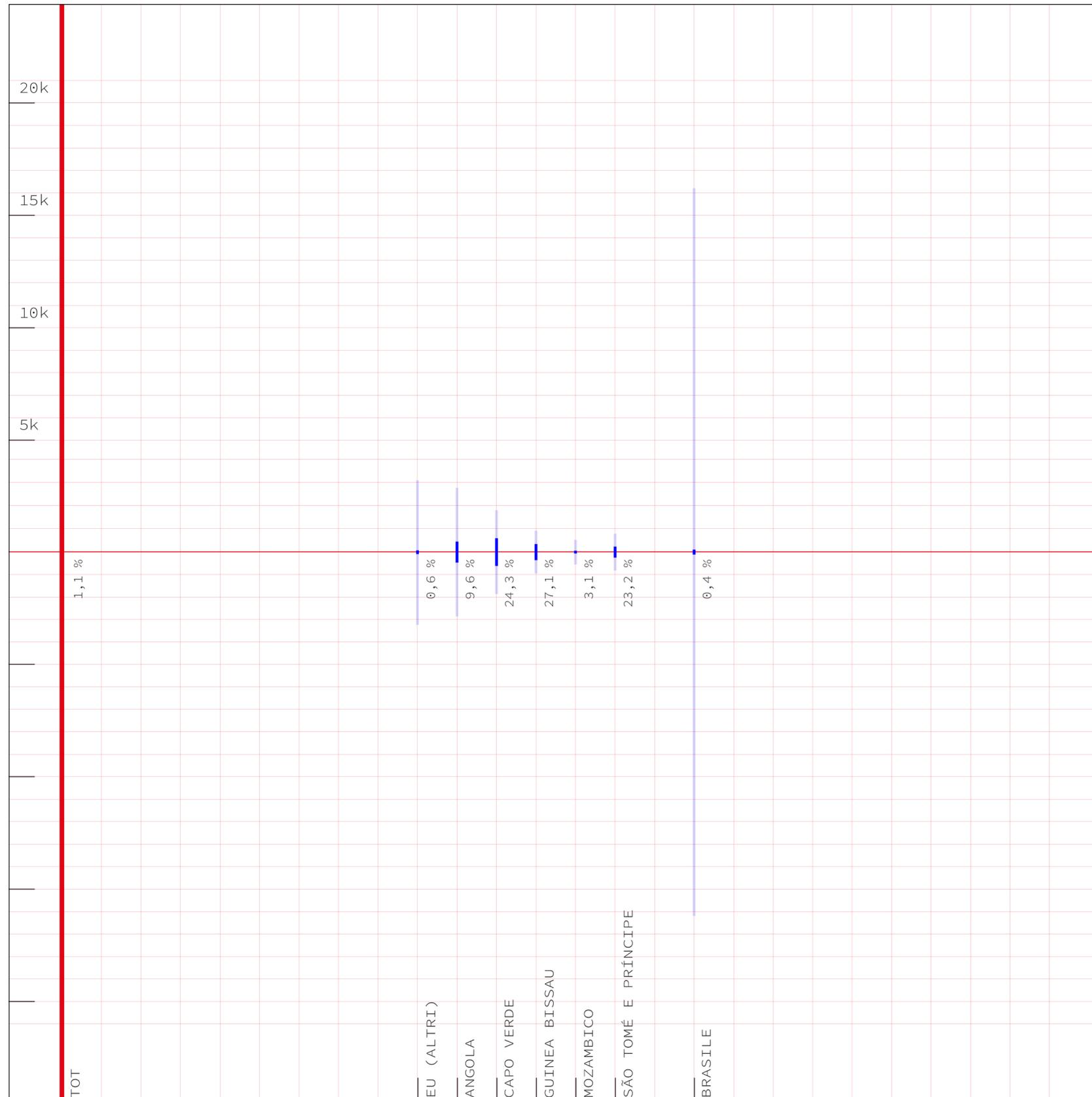


Abitare informale

Si analizza la presenza di insediamenti informali nell'area metropolitana di Lisbona. Se ne osserva una maggiore presenza soprattutto ai margini della città.



Dati tratti da <https://www.pordata.pt/>.



Attori dell'abitare informale

Si osserva come gli attori degli insediamenti informali presenti nella città di Lisbona siano prevalentemente di origine straniera.

Si passa da una percentuale dell'1,1 % sul totale della popolazione a un 27,1 % dei residenti a Lisbona proveniente dalla Guinea Bissau.

Dati tratti da M. J. Caldeira, M. L. Fonseca, A. Esteves, J. Malheiros, *Immigrants in Lisbon: Routes of integration*, Centro de estudos geográficos Universidade de Lisboa, Lisbona 2002.

Sono in atto una serie di iniziative popolari che raccontano le storie della Lisbona che si nasconde dietro alla capitale europea, meta di grande attrazione turistica. Esiste una rete di persone che si è unita nel tentativo di dare voce alle varie problematiche, che vuole raccontare la carenza di acqua, condizioni igienico-sanitarie accettabili... Questa serie di azioni e luoghi sono strettamente legati all'abitare migrante, raccontano le storie di vita dei migranti, spesso attori principali dei quartieri più abbandonati.

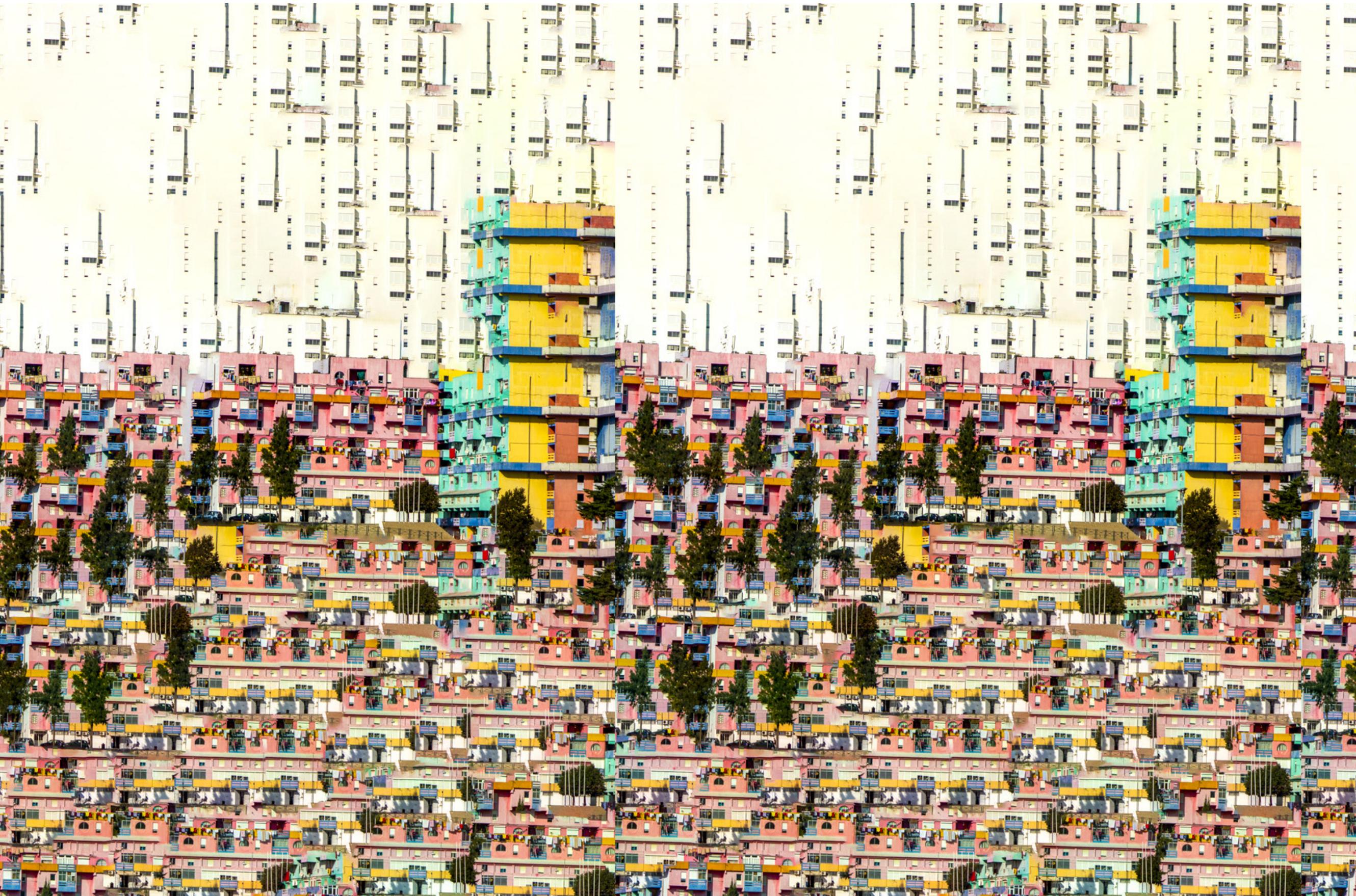
Raccontare le storie attraverso le parole delle stesse persone che le vivono permette di darne una visione più personale e concreta. Le iniziative che agiscono sul territorio sono tante, le persone hanno voglia di mettersi in gioco e di agire per migliorare le attuali condizio-

ni di vita e queste azioni sono state raccontate in alcuni documentari, che oltre a mettere in luce e dare voce ai quartieri più popolari di Lisbona e alle problematiche ad essi legate, propongono soluzioni di collaborazione tra gli stakeholders locali e la popolazione.

Emerge la volontà collettiva di offrire la propria mano al bene collettivo, di mettere a disposizione le proprie conoscenze, come gli studenti della facoltà di architettura che si sono visti protagonisti di

un lungo scambio di idee con le comunità nel tentativo di trovare delle soluzioni, almeno al problema dell'acqua.

Emerge anche la voglia di 'raccontarsi', di far sentire la propria voce.

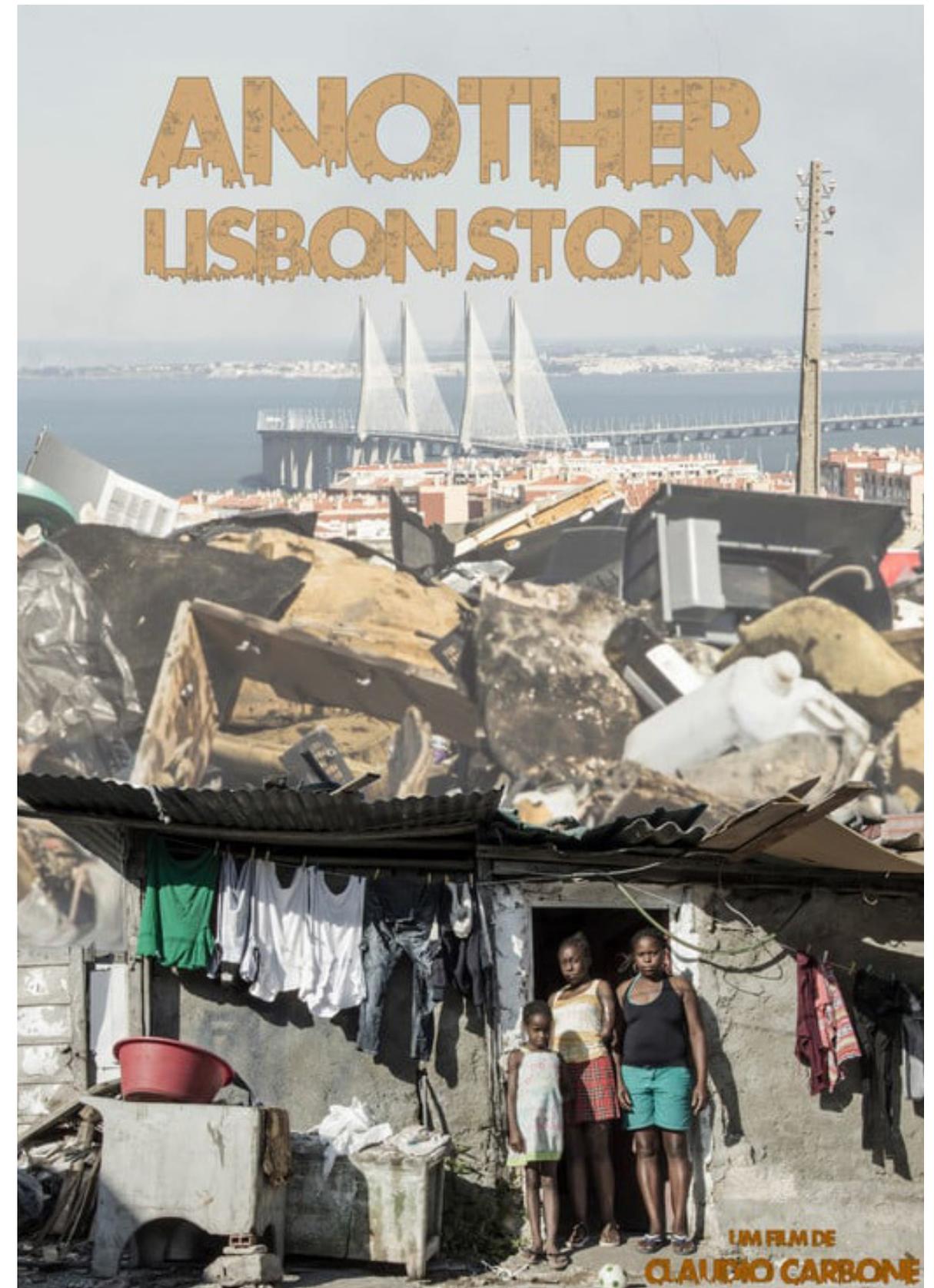


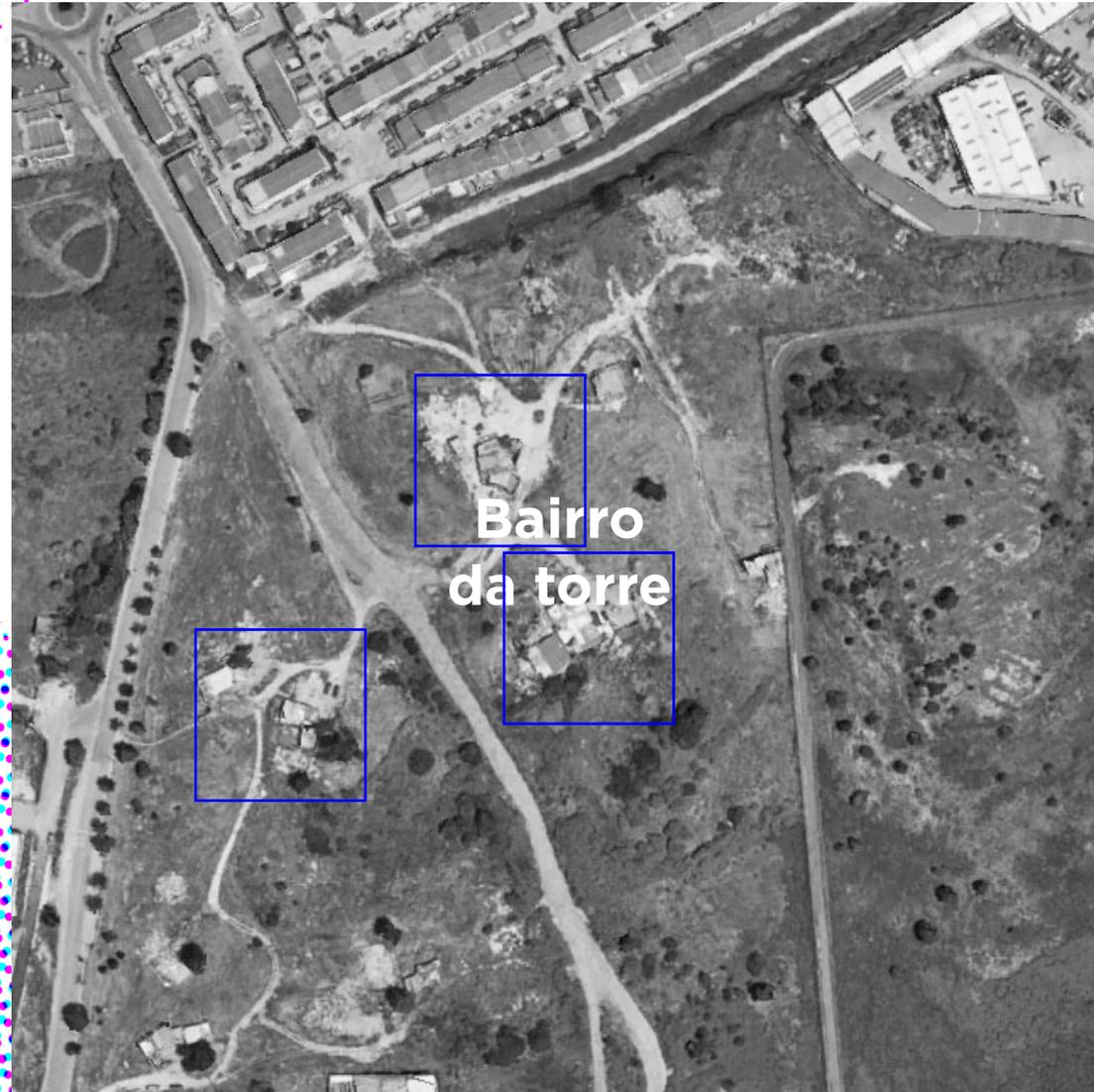
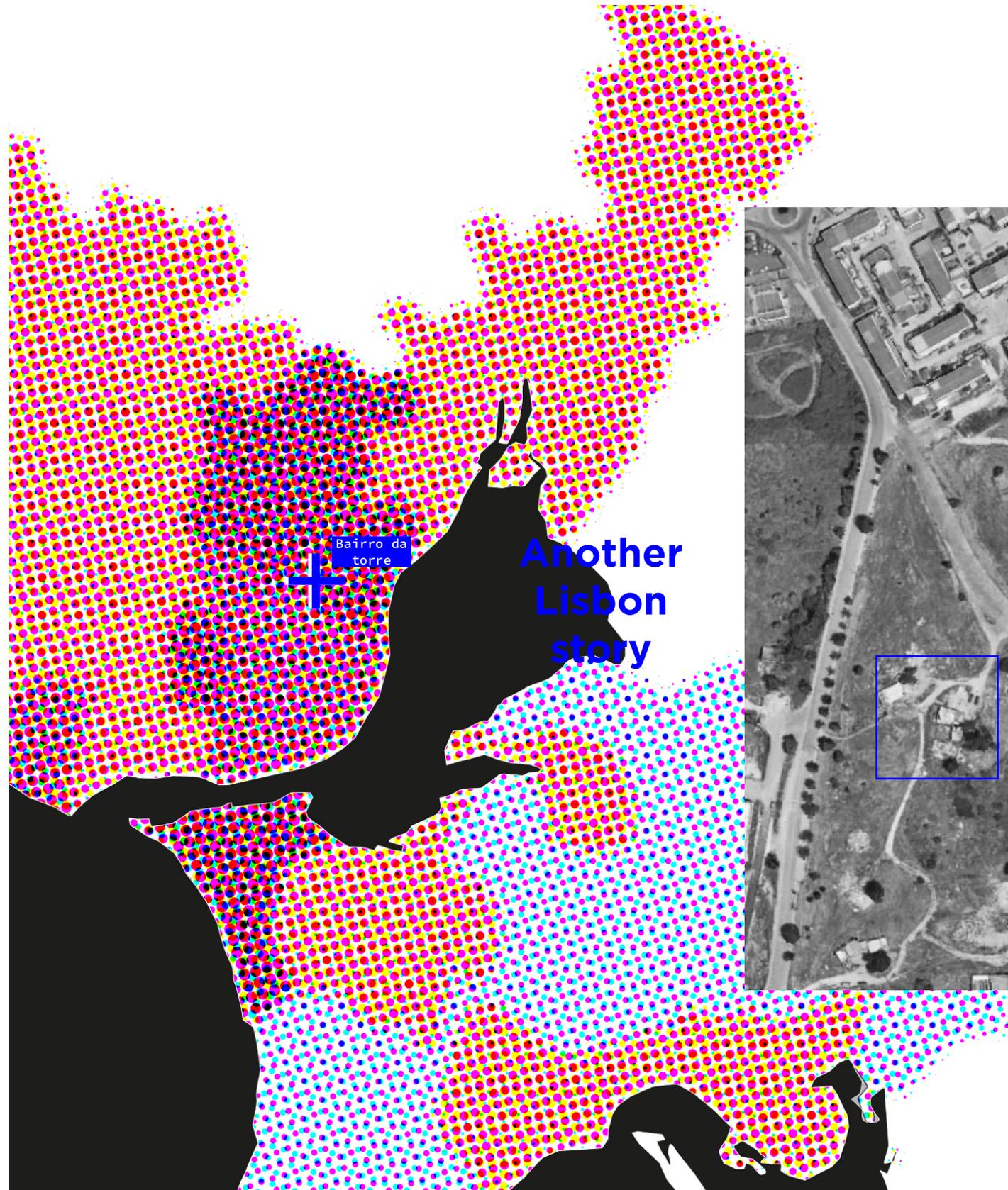
1.3.1 Another Lisbon story

In questo documentario, un gruppo di ricerca universitario incontra la comunità di Bairro da Torre, tentando l'avvio di un processo di inclusione sociale in un quartiere connotato da fenomeni di segregazione. Si lavora insieme per una futura pianificazione urbana condivisa, auto-progettazione e rivendicazione di diritti fondamentali. Anche il comune interviene nel progetto per ripulire il quartiere dai rifiuti trasformandolo da discarica a cielo aperto a spazio pubblico.

Si utilizza l'informalità per

ridare vita a un quartiere povero e abbandonato. Si generano nuove dinamiche sociali tramite le quali il quartiere si apre alla comunità cittadina e viceversa, venendosi a creare gruppi sociali eterogenei. La comunità dà vita anche alla propria associazione di quartiere che si impegna a incontrarsi periodicamente e a relazionarsi con il Comune. L'obiettivo resta quello di rendere il quartiere vivibile, di dare una casa a chi non ce l'ha, di ottenere quei diritti che per molti sembrano scontati.





«Le persone non
sono cose che
si mettono in
gabbie»

«Il nostro
obiettivo non
deve riguardare
solo il diritto
alla casa
ma anche il
diritto alla
città, quando
puntiamo al
diritto alla
città otterremo
anche il
diritto alla
casa»¹



1.3.2 Lisbon story

"Another Lisbon story"² fa riferimento al famoso film "Lisbon story"³ che tenta di fornire una visione della città inedita, reale, priva della finzione che la cinepresa inevitabilmente racchiude, di quello che la città è e non dell'immagine che il regista ne vorrebbe fornire. La storia migrante attra-

verso il punto di vista del 'regista' può essere raccontata in vari modi, ma il 'vero' che essa racchiude in se può essere raccontato solo dall'inedito, da un punto di vista interno, privo di finzione. I luoghi conoscono le immagini che nessuno che conosce e che nascondono la non-finzione.

² C. Carbone, *Another Lisbon Story*, 2017.

³ W. Wenders, *Lisbon Story*, 1994.



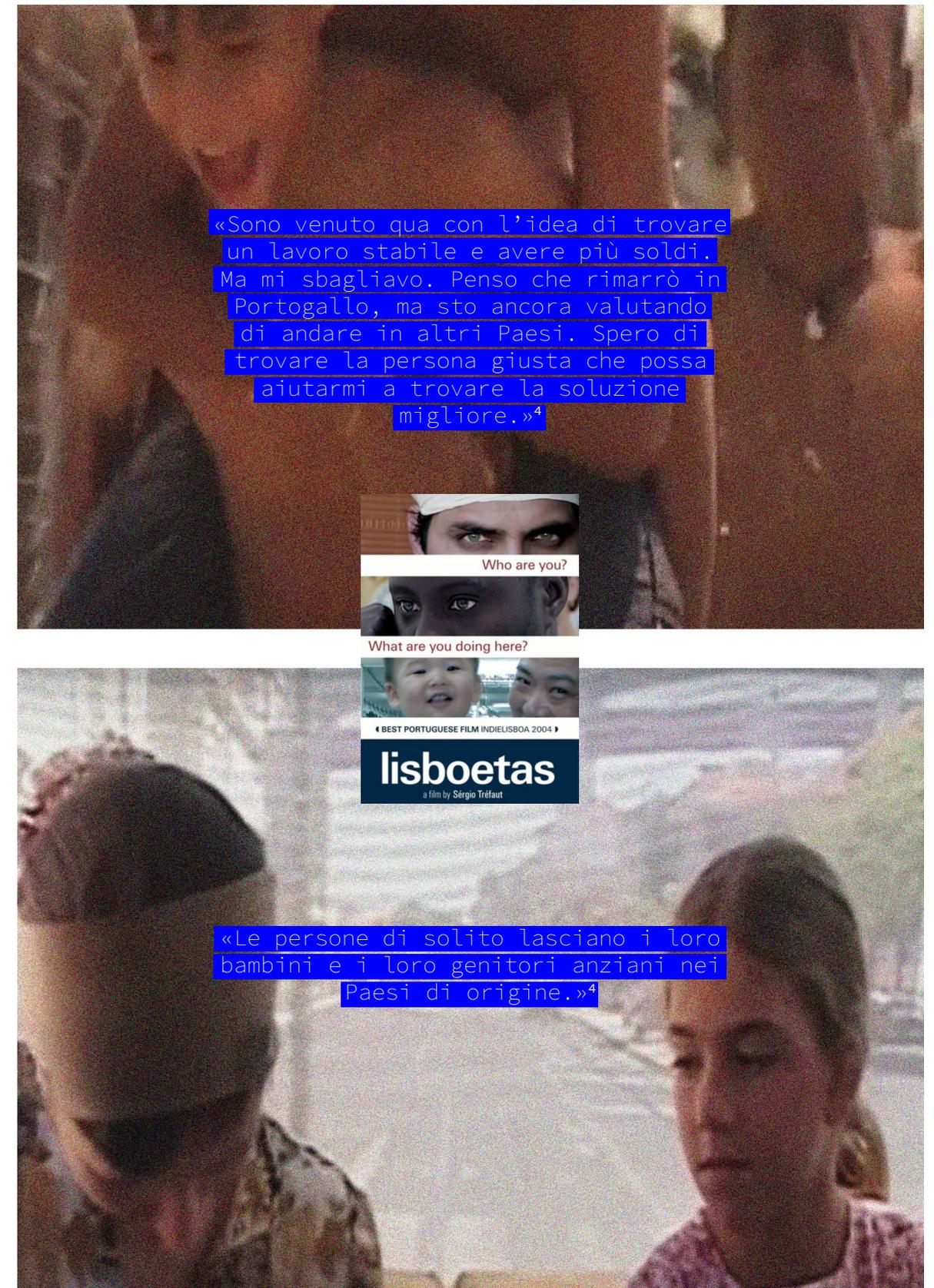


1.3.2 Lisboetas

"Lisboetas"⁴ racconta le storie di vita quotidiana degli immigrati a Lisbona, i lavori che fanno, le telefonate con i parenti lontani, le pratiche per ottenere il visto, le lezioni di portoghese, le usanze religiose e culturali. Vengono raccontate le difficoltà, i successi, gli step che i migranti attra-

versano per ottenere una vita ordinaria a Lisbona. E vengono raccontati con la loro stessa voce, con la voce delle persone che vivono ogni giorno questa realtà, che cercano un lavoro per poter rinnovare il permesso di soggiorno, che affrontano le difficoltà linguistiche, che creano la propria comunità.

⁴ S. Tréfaut, *Lisboetas*, 2004.



PARTE 2

«Io incontro e sento me stesso solo grazie all'incontro con l'altro. L'altro è dimensione costitutiva per la costruzione di un sé stabile.»

L'espulsione dell'altro, Byung-Chul Han⁰

⁰ B. Han, *L'espulsione dell'altro. Società, percezione e comunicazione oggi*, traduzione di Tamaro V., Nottetempo, 2017.

2.1 Storia di un luogo

2.1.1 Ruralità

«Non ci si libera di una cosa evitandola, ma soltanto oltrepassandola»

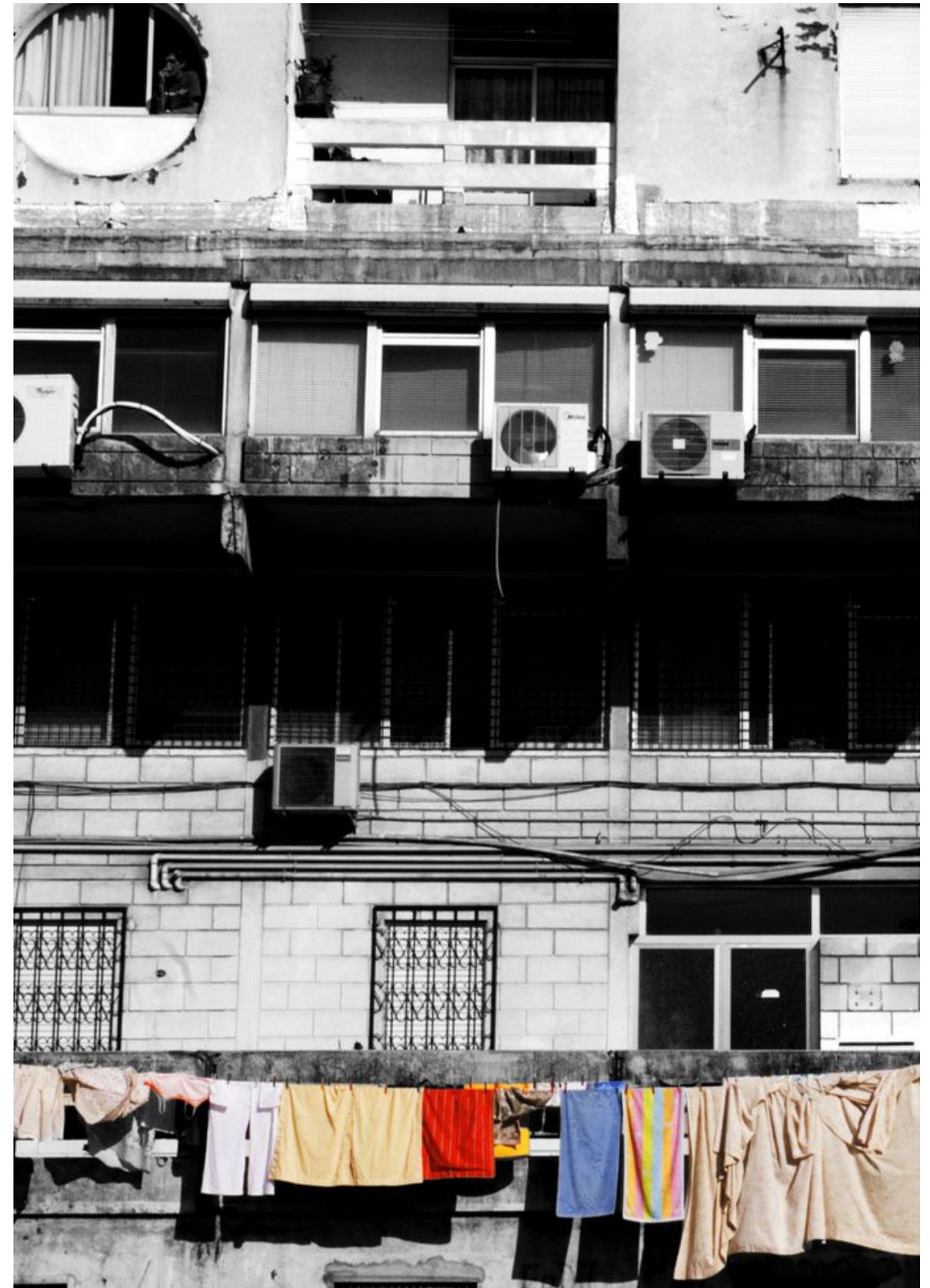
Il mestiere di vivere. Diario (1935-1950), Cesare Pavese⁰

Ripercorrere la storia di un luogo permette di conoscerne l'andamento degli eventi, gli attori, i conflitti...

Il quartiere di Chelas ha avuto un percorso travagliato, talvolta incentivato dai governi, talvolta, invece, vittima degli stessi. In questo capitolo si tenta di ricostruire una panoramica storica d'insieme, per restituirne un'immagine completa. La storia di un luogo è spesso causa

del suo essere ed è per questo che è importante, nel tentativo di restituirne un'indagine completa, indagare nel passato.

Nel rilievo cartografico di Silva Pinto, del 1911, la valle di Chelas è rurale, separata dai muri che dividono i terreni agricoli e piccole



⁰ C. Pavese, *Il mestiere di vivere. Diario (1935-1950)*, Einaudi, 2020.

1 J. Cunha Borges, T. Marat-Mendes, R. del Pino Fernandes, S. Silva Lopes, *Planning at the edge: urbanism and socio-political transition in Chelas, Lisbon* in "Planning Perspectives", vol. 37, 2022, pp. 761-793.

cascine, l'espansione della città non ha ancora raggiunto l'area, che si caratterizza burocraticamente, in questo periodo, come un comune a se stante. Nel testo *"Planning at the edge: urbanism and socio-political transition*

*in Chelas, Lisbon"*¹, l'area viene descritta e illustrata tramite le parole con lo scopo di darne un'immagine mentale più concreta, citando un classico della letteratura portoghese (*Travels in my homeland*):

«On the one side the immense majesty of Tagus in its extension and power, like a small Mediterranean Sea; and on the other side the freshness of the 'hortas' and the shade of trees, palaces, monasteries, places consecrated which great and tender memories»²

2 A. Garrett, *Travels in my homeland*, Peter Owen Ltd, 2008.

La posizione, infatti, della valle di Chelas, è molto favorevole, gode di un'ottima vista sul fiume Tago ed è ricca di terreni fertili per le coltivazioni locali. Negli anni a seguire l'espansione della città continua ininterrottamente e, a seguito, anche, di ingenti ondate migratorie, il numero delle persone all'interno della città aumenta sempre di più. La burocrazia, d'altra parte, fa fatica a reggere questi cambiamenti. Numerosi piani vengono redatti, anche grazie all'aiuto di esperti, ma nulla riesce a terminare in qualcosa di concreto.³

Negli stessi anni crescono

gli insediamenti informali che tentano di rispondere in maniera spontanea alla questione abitativa e alla richiesta di alloggi.

I piani che si susseguono si pongono come obiettivo quello di accompagnare l'espansione della città in modo controllato.

Nel 1948 il Plano Geral de Urbanização e Expansão de Lisboa di Etienne de Groer inserisce, per la prima volta, l'attuale 'freguesia' di Marvila all'interno dell'espansione urbana della città di Lisbona, immaginandola non più come un territorio rurale ma come parte integrante della città. È in questi anni



che si formano anche i primi insediamenti informali a Chelas e nasce il Bairro Chinese.

Nel 1959 il Gabinete de Estudos de Urbanização (appena creato) mette insieme un nuovo piano nel tentativo di rivedere il Piano del 1948, non intro-

ducendo, però, importanti modifiche.⁴

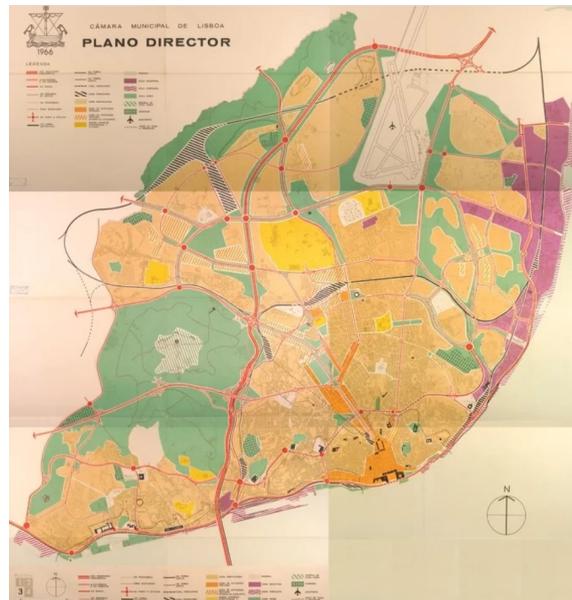
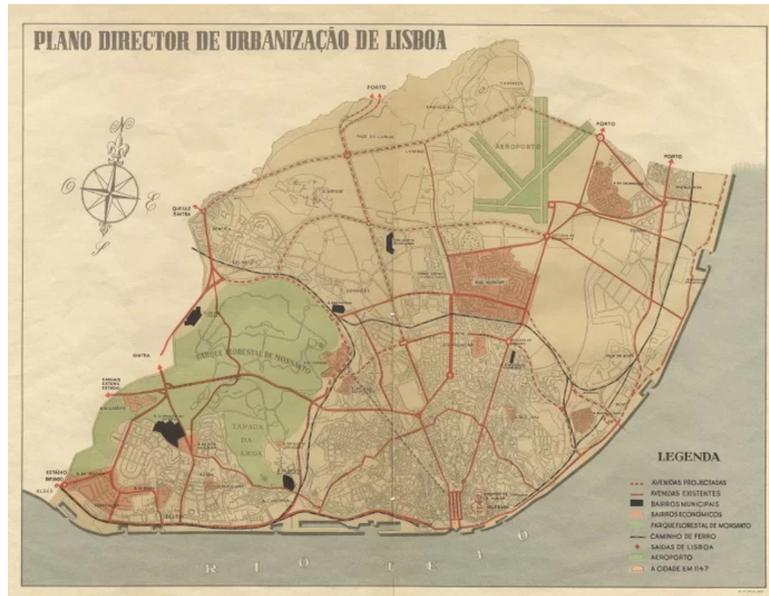
In questi primi tentativi si consolida l'idea della formazione di un nuovo polo residenziale per la zona di Chelas, che sembra caratterizzarsi già come una nuova microcentralità.

Negli anni '60 viene inau-

4 Lisboa, *Evolução do planeamento urbano de Lisboa*. <https://www.lisboa.pt/cidade/urbanismo/planeamento-urbano/evolucao> (consultato Agosto 2023).

3 L. Ramondetti, *Chelas Lisboa: cinque esplorazioni*, Tesi di laurea magistrale in Architettura Costuzione Città, Politecnico di Torino, 2013-2014.

Crediti immagini / Câmara Municipal de Lisboa.



gurato un nuovo modo di intervenire che Portas definisce «tradizione del nuovo»⁵ e che mette fine al dibattito tra vernacolaristi e razionalisti.⁶ Sono gli anni in cui viene anche redatto il primo Piano di Urbanizzazione di Chelas (PUC, 1964). «Gli obiettivi principali del PUC erano dare una struttura urbana alla zona, che fos-

se polifunzionale e socialmente diversificata, integrata alla città e ben collegata internamente sia per i mezzi di trasporto che per i pedoni: si vedrà in seguito come tali obiettivi non siano stati raggiunti, a causa di previsioni sbagliate e di eventi straordinari come la Rivoluzione dei Garofani del 1974.»⁷

⁵ M. Mendes, N. Portas, *Portogallo. Architettura, gli ultimi vent'anni*, Mondadori Electa, 1991.

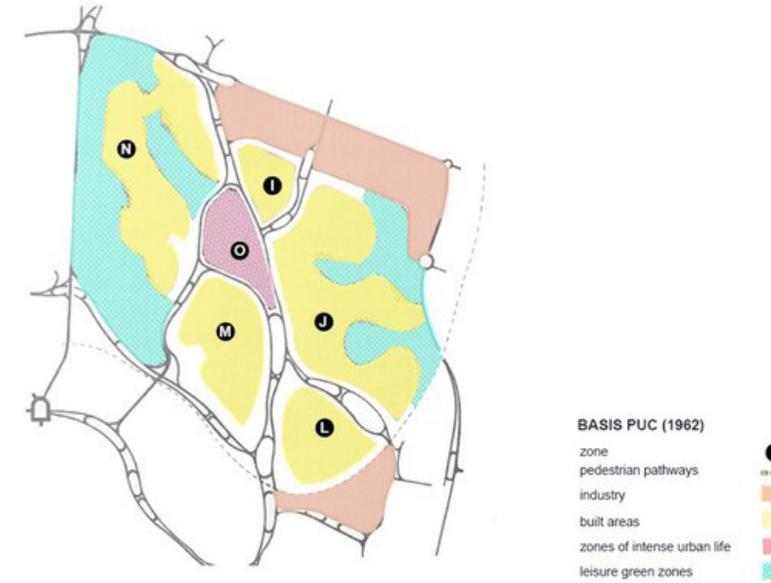
⁶ L. Ramondetti, *Chelas Lisboa: cinque esplorazioni*, Tesi di laurea magistrale in Architettura Costuzione Città, Politecnico di Torino, 2013-2014.

⁷ C. Gennari, *Rigenerazione urbana di Marvila: Chelas City forever*, Tesi di laurea magistrale in Pianificazione e Politiche per la Città, il Territorio e l'Ambiente, IUAV Venezia, 2017-2018.

2.1.2 Progettualità

Il piano di ampliamento della città di Lisbona del 1959 comprende già un progetto dettagliato per il quartiere di Chelas, che avrebbe dovuto ospitare circa 55'300 abitanti. Si sarebbe dovuto caratterizzare come una nuova città nella città, costituita

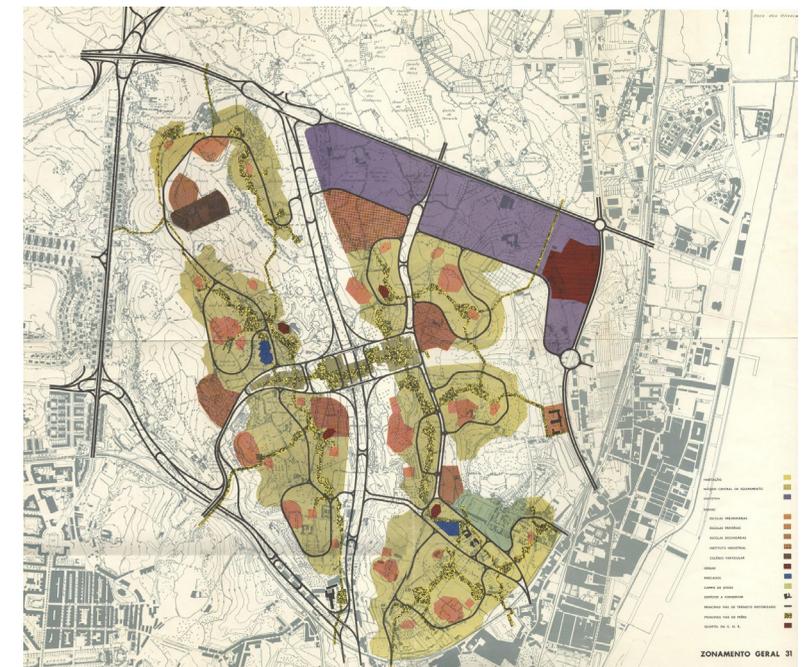
da cinque diverse zone denominate con le lettere dell'alfabeto: N, J, O, I, M. Il PUC (Piano di urbanizzazione di Chelas) BASE, redatto nel 1962, viene criticato per mancanza di unità e coerenza con il contesto e il team, a cui a capo vi era José Rafa-



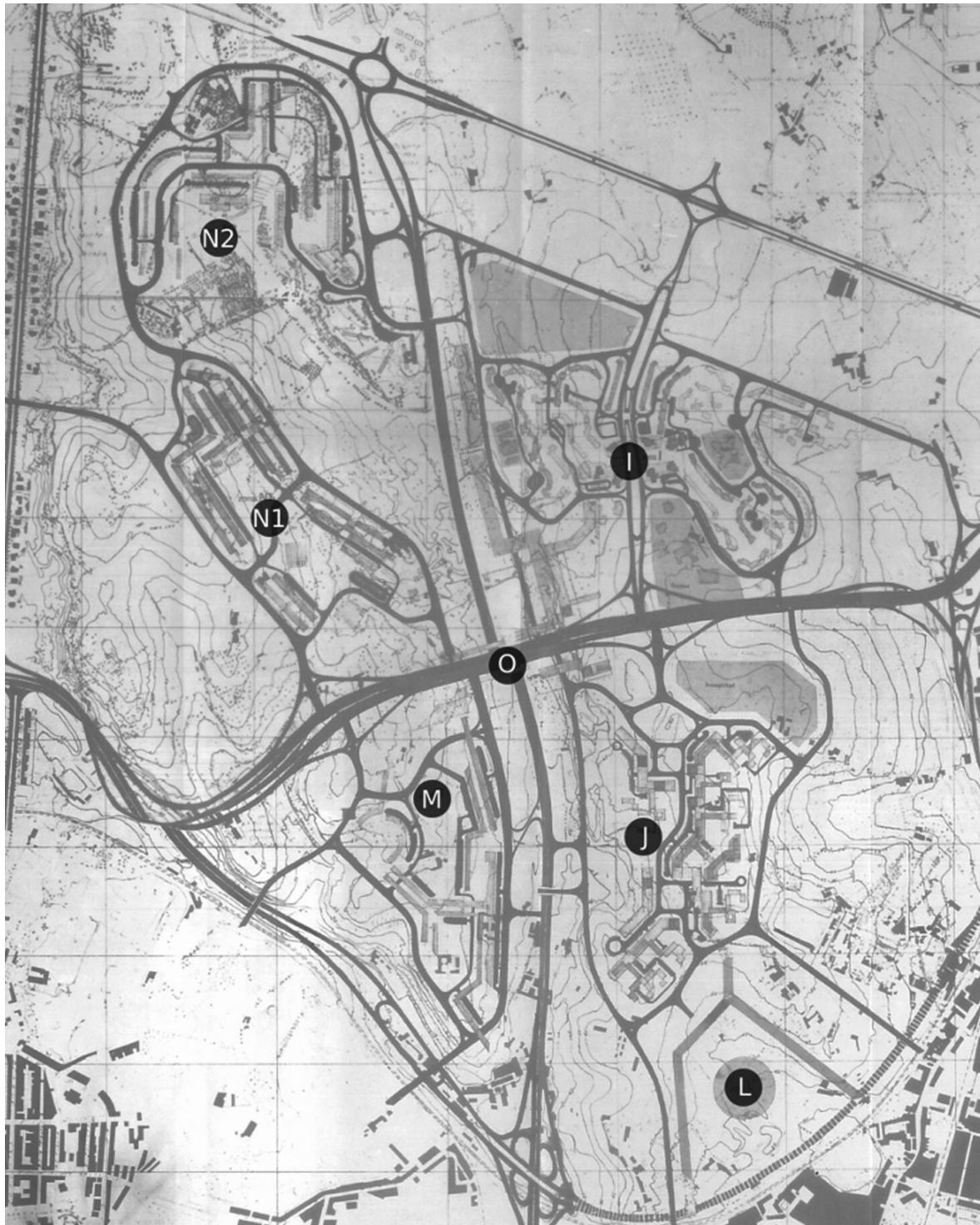
«La città funziona come un organismo vivo, nel quale molti poteri e forze si incontrano, rendendola attiva e pulsante. Tra questi c'è il potere pubblico, con la sua funzione di regolamentare e dinamizzare. Il potere pubblico deve oggi intervenire su due questioni centrali: lo spazio pubblico e l'abitazione. L'intervento sullo spazio pubblico, sullo spazio collettivo, è normalmente un motore di qualificazione ed evoluzione del tessuto. Un intervento che riflette il primato del collettivo ma che, al tempo stesso, è motore di sviluppo, spesso successivo e portato avanti, come reazione, dal privato. Questo intervento pubblico è anche una forma di regolamentazione che permette un controllo o un'idea della città e del suo sviluppo. Per quanto riguarda l'abitazione, il potere pubblico ha soprattutto un ruolo di regolamentazione, oggi necessariamente implementato attraverso azioni volte alla creazione di abitazioni all'interno dei limiti della città, indipendentemente dalla capacità finanziaria dei proprietari, in modo da proteggere tutte le classi sociali, ognuna secondo le sue necessità. La maggior attrattività di alcune città, come Lisbona, genera aspetti positivi insieme ad alcune asimmetrie rispetto alle quali è necessario agire. (...) Contemporaneamente sono aumentate le richieste di case da parte di stranieri. Ciò ha creato uno squilibrio tra la domanda e l'offerta di abitazioni, influenzando i prezzi in modo incontrollato e causando l'allontanamento dalla città di una grande parte della popolazione. L'aumento delle fasce di popolazione che non hanno la possibilità di accedere al mercato immobiliare impone un intervento dei poteri pubblici che vada al di là di quello tradizionale, agendo anche sui costi control-

lati. L'amministrazione sta promuovendo la realizzazione di edifici residenziali di larga scala. Questi interventi dovrebbero essere accompagnati da una riflessione riguardo alla qualità, all'attualità e ai valori di un'abitazione contemporanea. Una riflessione, architettonica e urbanistica, sulla possibilità di creare residenze adatte all'odierno modo di vivere, ragionando contemporaneamente sulle condizioni costruttive. Una riflessione sulla libertà di proprietà e redditività costruttiva ed economica. La ricerca di razionalità e democratizzazione della città costituisce una opportunità per l'architettura che, in questo modo, ha la possibilità di comprendere la realtà del suo tempo e operare a partire da essa. Per l'architettura è una sfida sempre gratificante, creare valore a partire da limiti, vincoli e problemi concreti.»¹⁰

¹⁰ A. Mateus, *Lisbona in "Lisbona: Trasformazioni Urbane Negli Anni Della Crisi. Rassegna Di Architettura e Urbanistica Anno LIV"*, n. 159, Quolibet, 2019, p. 8.



Crediti immagini / Technical Housing Office of the Lisbon City Council, Chelas Urbanization Plan, 1965.



Nel 1966, iniziati i lavori per il piano, ci si rende subito conto della portata delle dimensioni dell'intervento e delle relative difficoltà che esse comportano. Varie rivolte popolari intervengono per ostacolare il processo di costruzione. La zona I è la prima ad essere completata e a seguito della fine dei lavori un periodo di rivolte popolari, noto come Rivoluzione dei Garofali, porta all'occupazione dei nuovi edifici da parte degli abitanti dei quartieri informali vicini, mettendo in luce il problema della questione abitativa.¹¹

Successivamente vengono realizzati gli edifici della zona N, ricordati per le architetture di Gonçalo Byrne, ma anche in questo caso non mancano interruzioni dei lavori e intoppi nel procedere della costruzione.

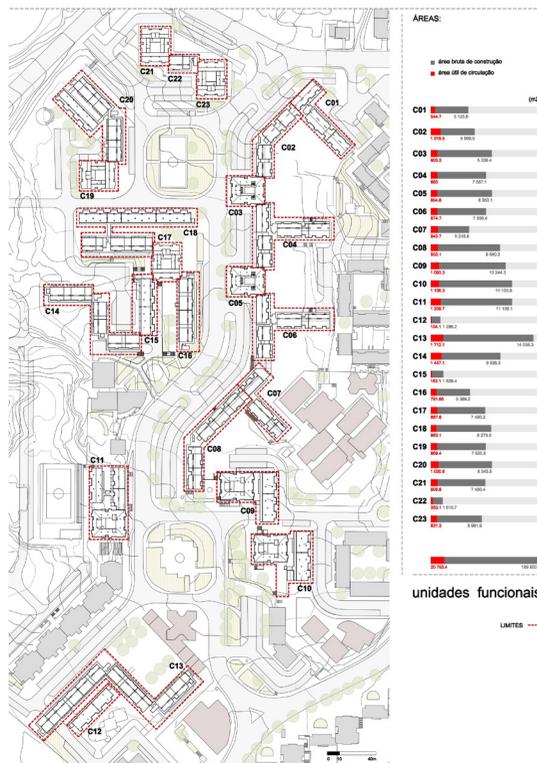
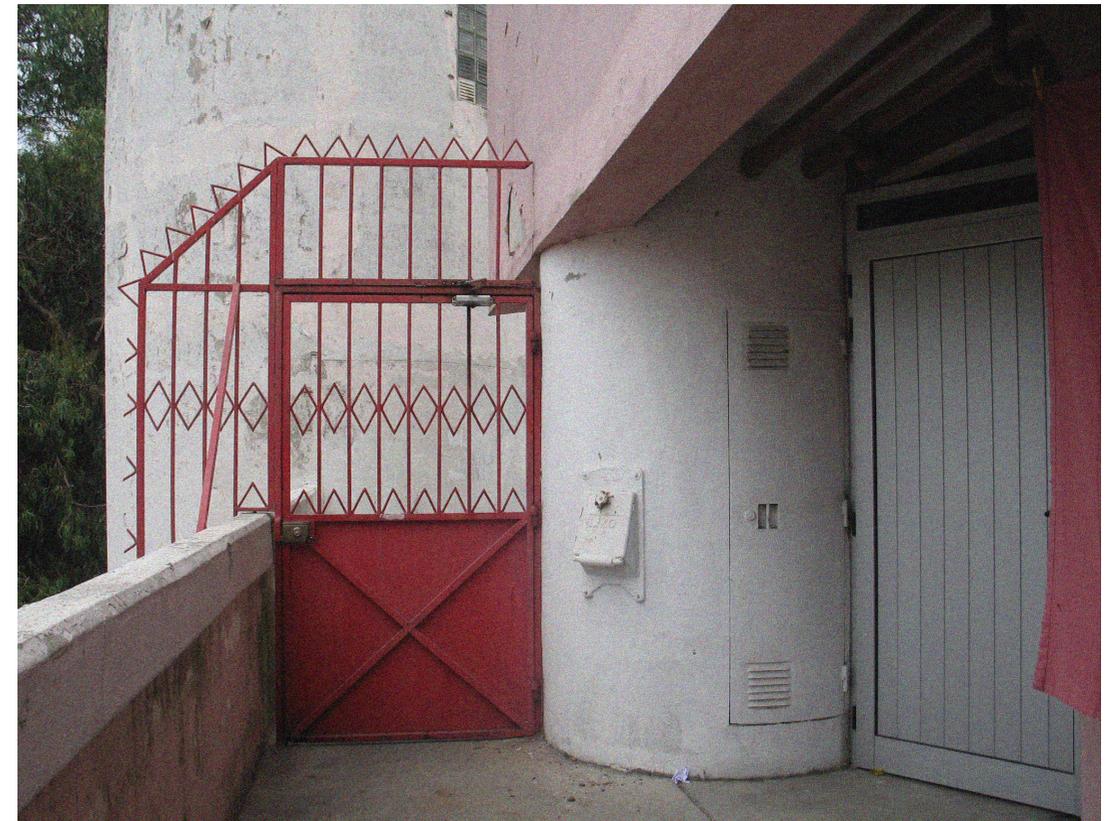
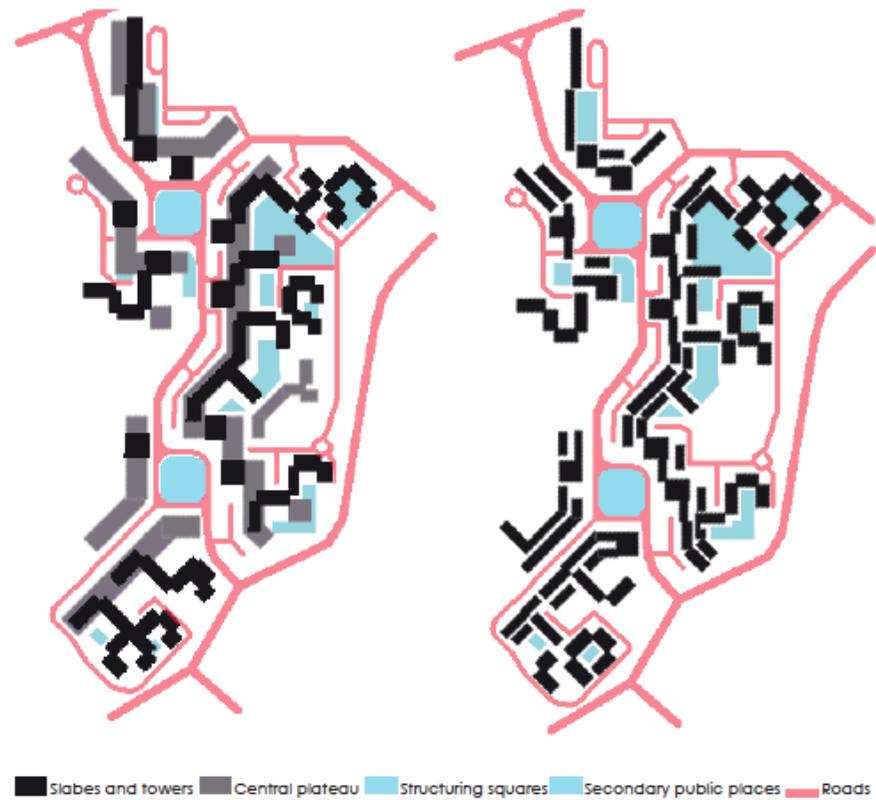
La zona J (che si esaminerà anche nel capitolo successivo) segue, invece, un percorso complicato. Nel '74 Taveira vince il concorso per la progetta-

zione e definisce un progetto composto da due fasce parallele talvolta unite da braccia aggettanti. Le caratteristiche compositive della zona si distinguono in due tipologie edilizie: una, di tipo lineare, con abitazioni duplex, da 3 a 9 piani, e dove il sistema distributivo è assegnato a elementi verticali (scale e ascensori), che accedono ai ballatoi, tramite i quali è garantito l'accesso alle abitazioni; l'altra, a torre, con 13 piani e 6 appartamenti per piano.¹² Nel 2000 l'architetto però il progetto si è ormai trasformato in una zona di alto degrado e il progettista si assume le proprie colpe proponendo di utilizzare il colore per rigenerare l'area. Nel 2009 verranno poi demoliti alcuni degli edifici originali con lo scopo di ridurre gli spazi di opacità.¹³

Infine, per ultime vengono costruite la zona M e la zona L, prive di rilievo architettonico e particolarmente slegate dal contesto.

¹¹ L. Ramondetti, *Chelas Lisboa : cinque esplorazioni*, Tesi di laurea magistrale in Architettura Costuzione Città, Politecnico di Torino, 2013-2014.

¹² T. Madeira da Silva, *Espaços Nem-nem - Nem Públicos Nem Privados*, em *Edifícios de Habitação Social de Grande Porte* in "Forum Sociológico", vol. 34, 2019, pp. 31-42.



Crediti immagini / (in ordine in alto a sinistra, in basso a sinistra, a destra / tratta da J. Cunha Borges, T. Marat-Mendes, *Conversa com Francisco Silva Dias sobre o Plano de Urbanização de Chelas* in "Cidades", n. 41 2020. / Silva, 2011. / immagini tratte da T. Madeira da Silva, *Espaços Nem-nem - Nem Públicos Nem Privados, em Edifícios de Habitação Social de Grande Porte* in "Forum Sociológico", vol. 34, 2019, pp. 31-42.



2.1.3 Attualità

Il risultato di questo processo lungo e difficoltoso che passa attraverso l'amministrazione pubblica e che si confronta con la società e con i progettisti, è un disegno di difficile lettura, slegato, gli spazi pubblici non sono mai stati davvero proget-

tati, non riescono a unire ma, invece, frammentano. Chelas è ricca di spazi vuoti e di spazi verdi che, anziché diventare luoghi per la comunità, risultano al contrario contro la stessa, spazi interstiziali, che le persone non riescono ad utilizzare, spesso occupa-

ti anche da sistemi infrastrutturali.

I nobili intenti del piano, il concetto di distribuzione lineare che aveva alla base la centralità della strada come luogo pubblico di intensa vita urbana, il progetto paesaggistico che aveva come obiettivo quello di fondere il paesaggio urbano a quello rurale non emergono nello stato attuale dell'area, i continui cambi di rotta nella progettazione di alcune zone sono stati disgreganti, e hanno contribuito a non portare a termine la piani-

ficazione. Tutt'ora il piano non sembra concluso, l'area di Chelas sembra stata dimenticata dalla municipalità, messa a tacere con qualche intervento superficiale come la colorazione della zona J, senza però mai essere messa sotto una lente di ingrandimento che potesse cogliere gli errori di progettazione e provare a risolverli.

L'articolo *"Planning at the edge: urbanism and socio-political transition in Chelas, Lisbon"* conclude dicendo:

«The current landscape in Chelas, and those of other metropolitan suburbs, is the product of European influences: a rural settlement born between farmsteads was industrialized and formally urbanized. The phased implementation process, under constant revision, expresses shifts in policy, social dynamics and architectural taste. A critical consequence is the abundance of undesigned public areas, underdeveloped public spaces and deserted interstitial spaces with mere infrastructural importance, alongside lifeless neighbourhoods of similar houses and no urban activities.»¹³

¹³ J. Cunha Borges, T. Marat-Mendes, R. del Pino Fernandes, S. Silva Lopes, *Planning at the edge: urbanism and socio-political transition in Chelas, Lisbon in "Planning Perspectives"*, vol. 37, 2022, pp. 761-793.

«Un territorio in cui si percepisce il carattere transitorio della materia, del tempo e dello spazio, in cui la natura ritrova una nuova wilderness, uno stato selvaggio ibrido e ambiguo, antropizzato e poi sfuggito al controllo dell'uomo per essere riassorbito dalla natura.»¹⁴

¹⁴ F. Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, 2006.

2.2 «Amnesie urbane»

«Nel grande teatro metropolitano le ingiustizie sociali sempre più si rivelano nella forma di ingiustizie spaziali.»

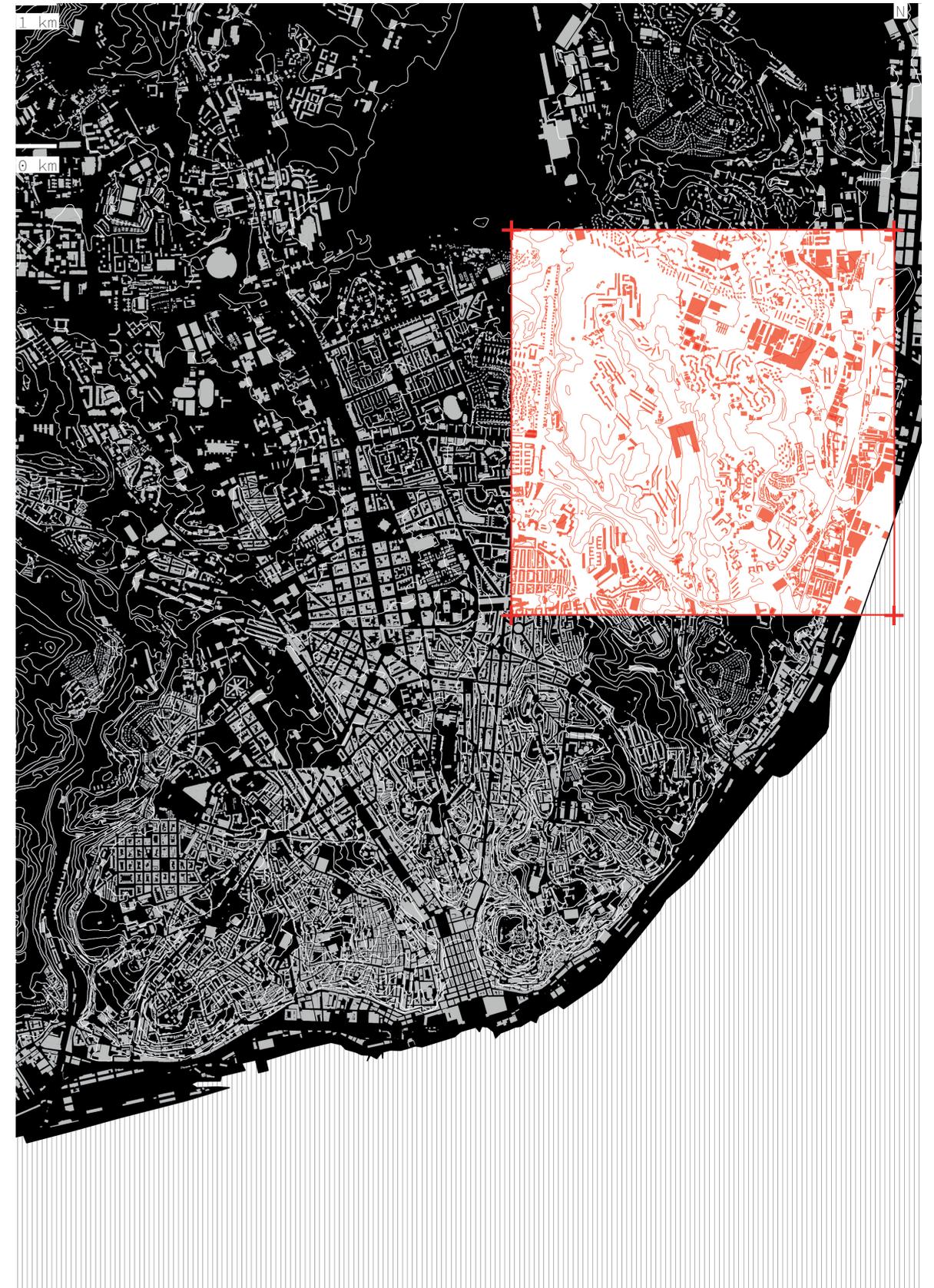
La città dei ricchi e la città dei poveri, Bernardo Secchi⁰

Si utilizza un caso studio per rappresentare il fenomeno migratorio a Lisbona e le relative pratiche abitative. Chelas, quartiere della periferia di Lisbona, si presta per la sua eterogeneità, per la coesistenza in esso di differenti declinazioni del termine *abitare*.

⁰ B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, 2013, p. 5.

Chelas si incastra nella trama dell'impianto urbano della capitale portoghese quasi come un recinto delimitato da infrastrutture all'interno del quale tutto appare sconclusionato, quasi dimenticato, vuoto e allo stesso tempo ricco di piccoli edifici, baracche,

prati, campi, alberi, persone. Un luogo abbandonato ma vissuto, dimenticato ma non da quelli che lo hanno abitato, un luogo frammentato, diviso, attraversato da strade ad alto scorrimento e da aree verdi immense ma inutilizzate.



Osservando la città dall'alto parrebbe quasi un'area verde di larghissima estensione con potenzialità assolutamente non sottovalutabili, ma più ci si avvicina, più compaiono, mimetizzati nello spazio, accampamenti spontanei, baracche, aree degradate, orti urbani autogestiti.

Il quartiere preso in esame è un quartiere della periferia nord di Lisbona che ha subito una rigenerazione urbana nella seconda metà del 1900 e che si trova, ora, in stato di degrado e abbandono.

La rigenerazione prevedeva la divisione dell'area in varie zone denominate con le lettere dell'alfabeto, ognuna delle quali era assegnata al disegno di un progettista. Ora il disegno dell'area appare confuso, privo di un disegno d'insieme, frammentato, ricco di immense aree verdi non utilizzate, baraccapoli, accampamenti spontanei ed edifici vanescenti in stato di degrado che sono stati negli anni ricolorati con colori vivaci, ma mai osservati, mai riprogettati, mai posti sotto le attenzioni di nessuno se non degli inquilini che li abitano.

L'abbandono di alcune aree è quasi totale, barac-

che e case abbandonate, finestre rotte, muri con filo spinato per evitare occupazioni, caratterizzano l'area a sud del quartiere, quella rimasta priva di edifici residenziali, perché ancora presenti in essa vecchie abitazioni private ormai abbandonate o occupate.

Nella parte dedicata agli edifici residenziali, invece, le strade spesso sono vicoli ciechi, nessuna porta da nessuna parte se non a cortili interni aperti al pubblico che secondo le testimonianze paiono diventare luoghi di spaccio ideali. Gli assi principali si distinguono in quanto cesure del territorio, non attraversabili e estremamente separatrici, al contrario, invece la viabilità interna è assegnata a piccole stradine dissestate che rendono questi luoghi poco accessibili e attrattivi.

La fama di Chelas impedisce un ripopolamento della zona e soprattutto fa sì che le persone evitino anche solo il passaggio per le sue strade.

In questo capitolo viene utilizzato questo contesto, (non privo di punti di forza, quali l'ottima posizione, la vista sul mare da quasi ognuno dei suoi angoli, la ricchezza di vegetazione...)

per analizzare il fenomeno dell'abitare migrante a Lisbona. È stato scelto questo luogo soprattutto per la sua eterogeneità, per la presenza al suo interno di pratiche abitative differenti, ma allo stesso tempo coesistenti, che permettono di analizzare la questione da più punti di vista, indagando i differenti modi di abitare e come essi interagiscono con il fenomeno migratorio.

Nella città spesso i confini sono solo ed esclusivamente burocratici, disegnati sui piani regolatori e nati per distinguere quello che è dentro da quello che è fuori, privi però di un'identificazione spaziale. I margini invece sono confusi e forse poco rappresentati ma possiedono una concretezza spaziale e sociale che li rende ben riconoscibili seppur non formalmente. I margini sono fatti di persone, di architetture, di relazioni, di attività, di vita. Eppure sono riconosciuti

dai più come 'da evitare', luoghi pericolosi, popolati da persone cattive, evanescenti, degradati, abbandonati. Magari voluti e progettati nei dettagli, luoghi in cui sono state riposte grandi speranze che poi hanno deluso le aspettative, non sono stati degni di quel che sarebbero dovuti essere, e quindi si sono meritati di finire dimenticati, ricordati solo in qualche articolo di cronaca sui giornali locali. Il problema non si è posto e quindi la soluzione non si è presentata. La loro esistenza è rilegata solo al destino delle persone che li vivono.

Definiti «amnesie urbane» all'interno di un «arcipelago frattale» da Francesco Careri¹, dove con «arcipelago frattale» si intende la città al centro della quale la materia è compatta e man mano che ci si allontana verso l'esterno sempre più spazi vuoti («amnesie urbane») disgregano la compattezza iniziale.

¹ F. Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, 2006.

2.2.1 Letture urbane

«L'abitare appare allora come un complesso campo di lotte e di equilibri mutevoli, in cui i risultati raggiunti in termini di fuoriuscita dalla precarietà abitativa sono spesso reversibili.»

Prefazione di Luca Queirolo Palmas in *L'abitare migrante*, Enrico Frevega²

Tra i pieni e i vuoti di Chelas si distinguono insediamenti informali e alloggi sovraffollati come prime abitazioni in assoluto della popolazione migrante che arriva in Portogallo.

Il quartiere di Chelas è incastrato in *recinti* chiusi e difficilmente attraversabili, al cui interno l'eterogeneità si identifica come elemento caratterizzante. Tali *recinti* rendono l'area poco permeabile, difficilmente attraversabile, esclusa dalle dinamiche sociali

e spaziali della città che la circonda, motivo per cui viene posto, all'inizio dell'analisi urbana, proprio la questione della permeabilità, elemento che si è identificato come rilevante nelle dinamiche sociali che contraddistinguono il luogo. Successivamente,



² E. Fravega, *L'abitare migrante: racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*, Meltemi editore, 2022.

vengono evidenziati due gruppi di letture distinte in *pieni e vuoti*, al cui interno gli stessi due layer si differenziano in forme spaziali differenti: la città formale, regolamentata, composta da quelle che chiunque non farebbe fatica a chiamare abitazioni piuttosto che edifici di altro tipo; e la città informale, spontanea, composta da baracche, edifici abbandonati che le persone scelgono oppure sono costrette a utilizzare come 'casa', tra questi due layer si distingue la presenza migrante, declinandosi in modo differente. Come osservato nella parte 1, le dinamiche migratorie portano tendenzialmente a prediligere un luogo piuttosto che un altro dalle persone che tentano di cessare quel movimento di cui si trovano protagonisti, lo spazio si frammenta e si divide, ogni comunità si appropria di un luogo, e lo fa suo, arricchendolo con le proprie pratiche abitative, spesso mischiandole a quelle altrui nella costruzione di un'eterogeneità arricchente, la stessa eterogeneità di cui dispone il patrimonio architettonico e urbanistico di Chelas. La questione dell'abitare migrante a Lisbona e in

particolare a Chelas rivela una carenza di qualità abitativa dettata dalla scelta obbligata di una percentuale particolarmente alta di migranti che, arrivati a Lisbona, sono costretti a scegliere l'informalità a causa di un'alta inaccessibilità all'alloggio. A Chelas formalità e informalità coesistono e sono entrambe una la causa dell'altra, un programma di rialloggiamento aveva collocato un elevato numero di sfollati nei nuovi alloggi di Chelas, mentre la qualità abitativa di questi alloggi negli anni è calata sempre di più dando al luogo la fama di cui ora gode, gli insediamenti informali e l'informalità nell'utilizzo dello spazio urbano si sono insediati lentamente, talvolta trasformandosi in formalità, come nel caso del quartiere PRODAC, ex quartiere informale auto-costruito popolato quasi esclusivamente da migranti provenienti dall'Asia e in particolare dalla Cina. La compenetrazione di queste pratiche e l'eterogeneità intrinseca a Chelas fa emergere una condizione abitativa del popolo migrante talvolta tragica. L'appropriazione dello spazio urbano avviene per tentativi, chi ha una

rete nella città si appoggia ad essa, chi non c'è l'ha si arrangia, il più delle volte adottando pratiche abitative non convenzionali. In questo capitolo si analizza il quartiere di Chelas dal punto di vista urbanistico, andando a mettere in luce dove, come e se la rilevante presenza migrante incontra delle difficoltà nel rapporto con l'abitare, nell'accesso alla casa e nelle pratiche messe in

atto. L'obiettivo è quello di restituire, seppur a livello teorico, un'immagine della zona che esca dall'idea del 'quartiere da evitare', tipica delle periferie urbane, ma che ne riporti una panoramica sincera e coerente in relazione alle problematiche della questione abitativa che un migrante affronta nella città di Lisbona e in Portogallo in generale.



500 m

0 km

N

Chelas

Permeabilità

Recinti e attraversamenti si alternano, chiudendo e poi aprendo il passaggio tra il fuori e il dentro di Chelas, che rimane comunque ben distinto, separato. Ad accentuare la questione si pone il fatto che ai margini del dentro si trovano aree di vegetazione spontanea non

percorribili che bloccano anche dall'interno il passaggio. Lunghi tratti sono completamente impermeabili, privi di collegamenti, cesure nette poste a dividere. I confini dell'area sono netti, contraddistinti da strade ad alto scorrimento e dalla linea ferroviaria che lungo tutto

il lato sud blocca completamente il passaggio se non per qualche attraversamento pedonale privo di alcun tipo di sistema di sicurezza e qualche sottopassaggio troppo stretto per la viabilità automobilistica. «Si tratta in prevalenza di elementi duri, con un alto grado di artificialità (...) piani verticali che delimitano uno spazio definito, al di qua e al di là della ferrovia; oppure piani verticali che si affacciano su uno spazio regolare a lato del quale stanno le funzioni rappresentative della città; o ancora, piani orizzontali attraversati a usi diversi, luoghi nei quali stare, camminare, incon-

trare gli altri (...); o infine, linee verdi, elementi di resistenza del paesaggio...»³

Uno degli elementi che ha portato Chelas ha distinguersi negativamente tra le 'freguesias' (le diverse entità amministrative dell'area metropolitana) di Lisboa è, infatti, proprio la difficile permeabilità dell'area, che spesso si circumnaviga o si attraversa solo lungo le strade ad alto scorrimento che non permettono di fermarsi ad osservarla. Il luogo viene separato, alienato, escluso. Questi bordi sono elementi vivi della città che la caratterizzano e ne determinano la consistenza.

³ B. Secchi, P. Viganò, *Il centro altrove*, Electa, Milano 1995.

«Vorremo cioè cominciare a osservare quello strano spazio che si trova «tra» le cose, quello che mettendo in contatto separa, o, forse, separando mette in contatto, persone, cose, culture, identità, spazi tra loro differenti. Lo spazio di confine quindi, ma anche (almeno questa è una delle ipotesi) il confine come spazio.»⁴

⁴ P. Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano 1997., pp. XIII-XIV.



Tracciati

Le infrastrutture frammentano ulteriormente il territorio rendendolo spesso non attraversabile anche all'interno del "recinto" prima definito.

Dati tratti da <https://lisboaaberta.cm-lisboa.pt/index.php/pt/informacao-de-base-e-cartografia>.

Recinti - strade che separano



Dualismo

6 A. Esteves, M. L. Fonseca, J. Malheiros, J. McGarrigle, *Lisbon - City Report, GEITONIES - Generating Interethnic, Tolerance and Neighbourhood Integration in European Urban Spaces, Lisbona 2008.*

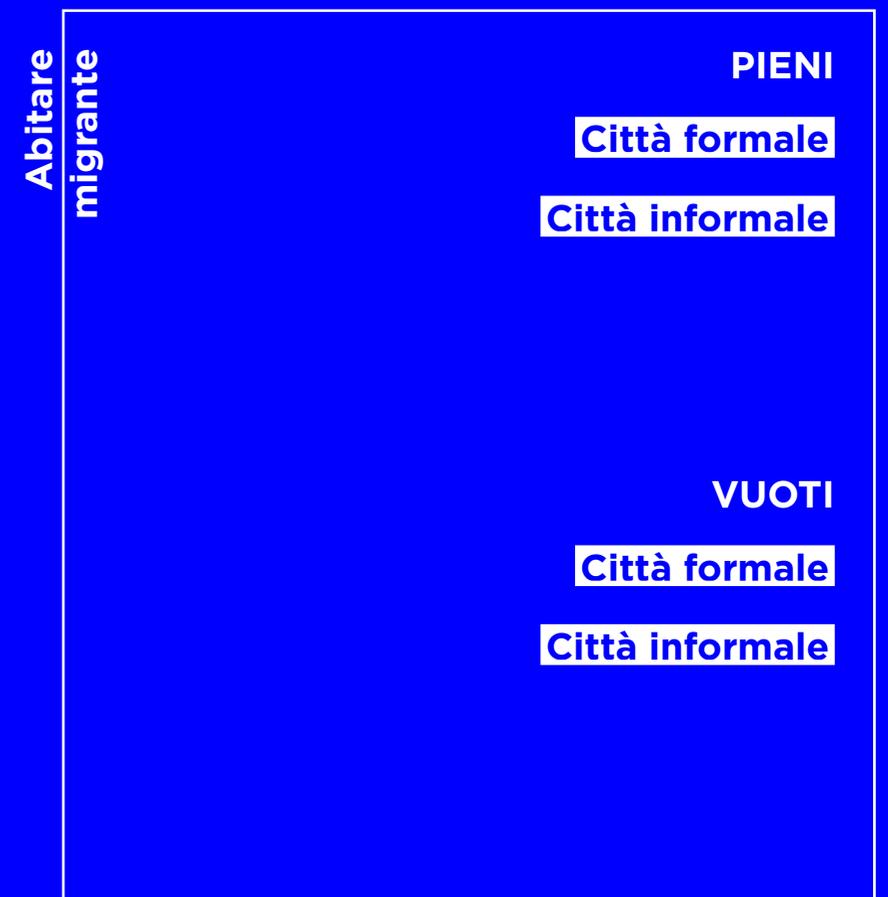
La carenza di alloggi che ha caratterizzato la città di Lisbona ha portato i governi alla 'costruzione' di nuovi luoghi dell'abitare, da riempire inserendoci dentro tutte quelle persone che una casa fino a quel momento non ce l'avevano. Chelas fa parte di questo programma di rialloggiamento che ha visto come grandi protagonisti proprio i migranti, più deboli e spesso privi di un'abitazione dignitosa: circa il 34 % dei migranti dichiara, secondo la ricerca *"Imigração e cidade: geografias de metrópoles multi-étnicas - Lisboa e Washington D.C."*⁵, di aver avuto come prima casa a Lisbona (prendendo in esame le persone che abitano proprio a Chelas), un'abitazione non di tipo classico, una baracca, un alloggio vanescente o occupato... Il riempimento di questi enormi vuoti ha permesso di allontanare,

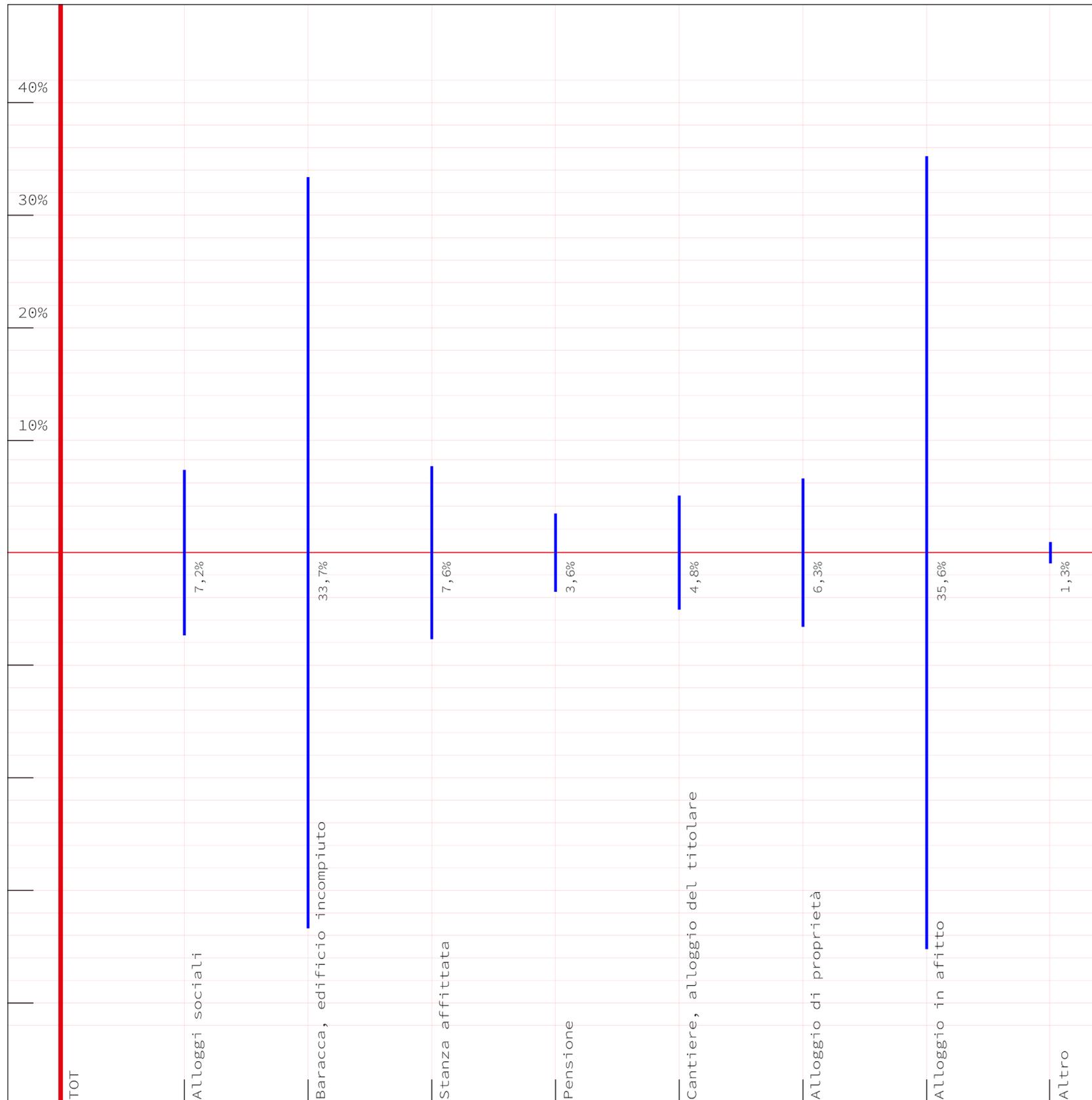
almeno per un po', il problema dalla città, ma questi agglomerati urbani non hanno fatto che accrescere, secondo Fonseca⁶ le connessioni relazionali con i paesi d'origine facendo sì che i 'nuovi' migranti scegliessero come destinazione un luogo con una rete di conoscenti che potessero ospitarli e dargli un sostegno almeno nel primo periodo, e parliamo soprattutto dei PALOP, avendo una storia di immigrazione meno recente. Si contrappongono quindi due situazioni differenti, un buona percentuale di migranti che, arrivando in Portogallo e non avendo contatti e non potendo ancora permettersi una 'casa vera', si è accontentata di una 'parvenza di casa' e si è collocata negli insediamenti informali che caratterizzano tutta la città di Lisbona, compresi edifici murati e completamente vuoti nel

centro della città; e un'altra percentuale di migranti che arrivando in Portogallo si è fatta accogliere da precedenti generazioni di migranti in appartamenti spesso sovraffollati e in alte condizioni di degrado. L'utilizzo dello spazio pubblico, il 'vuoto', segue questo processo, l'informalità si caratterizza nella presenza imponente di utilizzi degli spazi originali e

stimolanti ma privi di qualsiasi tipo di regolarizzazione, in cui l'anarchia fa da padrona, la formalità regala invece gli spazi pubblici di questi grandi nuovi luoghi dell'abitare all'illegalità relegando le aree a 'zone da evitare'. I servizi sono assenti o comunque molto carenti, rendendo il luogo non attrattivo e non presieduto.

5 A. Esteves, *Imigração e cidade: geografias de metrópoles multi-étnicas - Lisboa e Washington D.C.*, Tesi di dottorato in Geografia Urbana, Universidade de Lisboa, 2004.





Prima abitazione di un migrante in Portogallo (dati relativi agli abitanti di Chelas)

Osservando questi dati emerge un dualismo netto tra i migranti che si collocano negli insediamenti informali non avendo alternative concrete e quelli che usufruiscono della rete di conoscenze che li ha portati a scegliere proprio il Portogallo e si collocano presso familiari o amici in attesa di riuscire a ottenere una maggiore indipendenza economica. Si distingue quindi la città formale, costituita da case popolari, alloggi di proprietà o in affitto e quella informale, costituita da baracche e edifici incompiuti, occupati e trasformati in abitazioni. La questione abitativa per la popolazione migrante ha a che fare con baraccopoli e sovraffollamento, viene identificata in queste due problematiche.

Dati tratti da A. Esteves, *Imigração e cidade: geografias de metrópoles multi-étnicas - Lisboa e Washington D.C.*, Tesi di dottorato in Geografia Urbana, Universidade de Lisboa, 2004.

2.2.2 Pieni

Abitare migrante

Nell'analizzare i 'pieni' di Chelas, intendendo con pieni i 'pezzi di città' sulla quale una traccia a terra delimita un volume, l'approfondimento pone l'attenzione su due layer differenti presenti all'interno dell'area, la 'città formale' e la 'città informale', evidenziandone le problematiche rinvenute. In relazione alla questione dell'abitare migrante, lo studio mira a scoparne alcune peculiarità che possano portare poi a uno sviluppo progettuale che intervenga su tali questioni e proponga

soluzioni concrete. I due non sono esattamente racchiusi in scatole nette, ma si intersecano tra loro in maniere più complessa. Emergono problematiche differenti che talvolta si incontrano, ponendosi una come la causa dell'altra e talvolta evolvono in materiali nuovi, non più racchiudibili nella categoria prima definita. Chelas, da questo punto di vista è un teatro ricco di elementi differenti, con caratteristiche peculiari, che, coesistendo, mettono in scena giochi di interazioni originali.

Layer

Città formale

Città informale



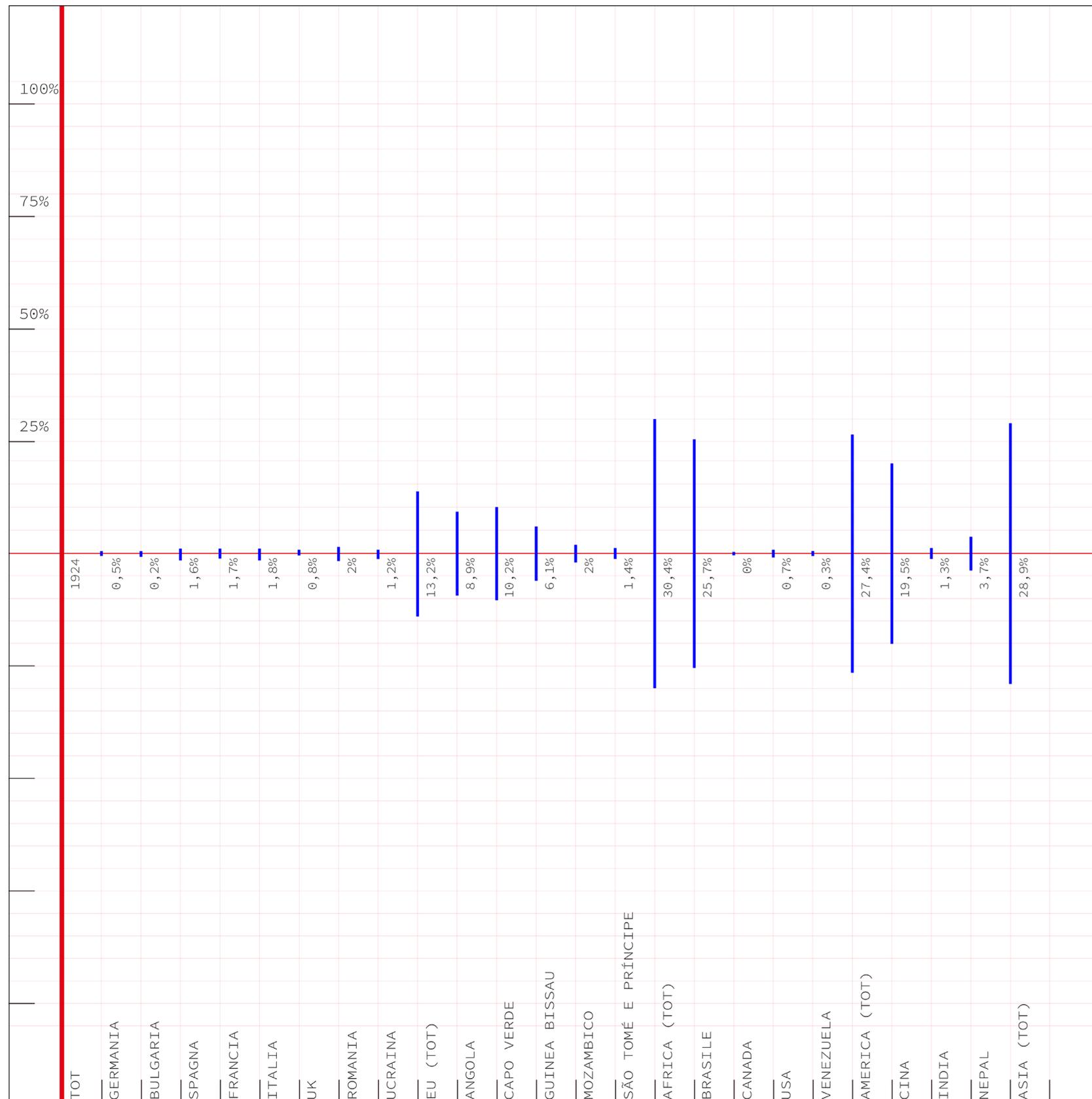
Impronte

All'interno del recinto prima definito, il costruito è definito da enormi complessi residenziali che si alternano a tessuti composti da edifici mono o bi-familiari, le residenze si alternano alle zone industriali, componendo quattro 'isole', tutto sembra posizionato per essere separato dal resto. Al centro un imponente complesso definisce un fulcro che non si caratterizza come tale se non per il suo posizionamento, ma che, invece, definisce un ennesimo confine.



Abitare migrante

Chelas è tra i quartieri della città di Lisbona con le percentuali più elevate di popolazione straniera al suo interno, essa si distribuisce non uniformemente all'interno dell'area.



Nazionalità della popolazione migrante

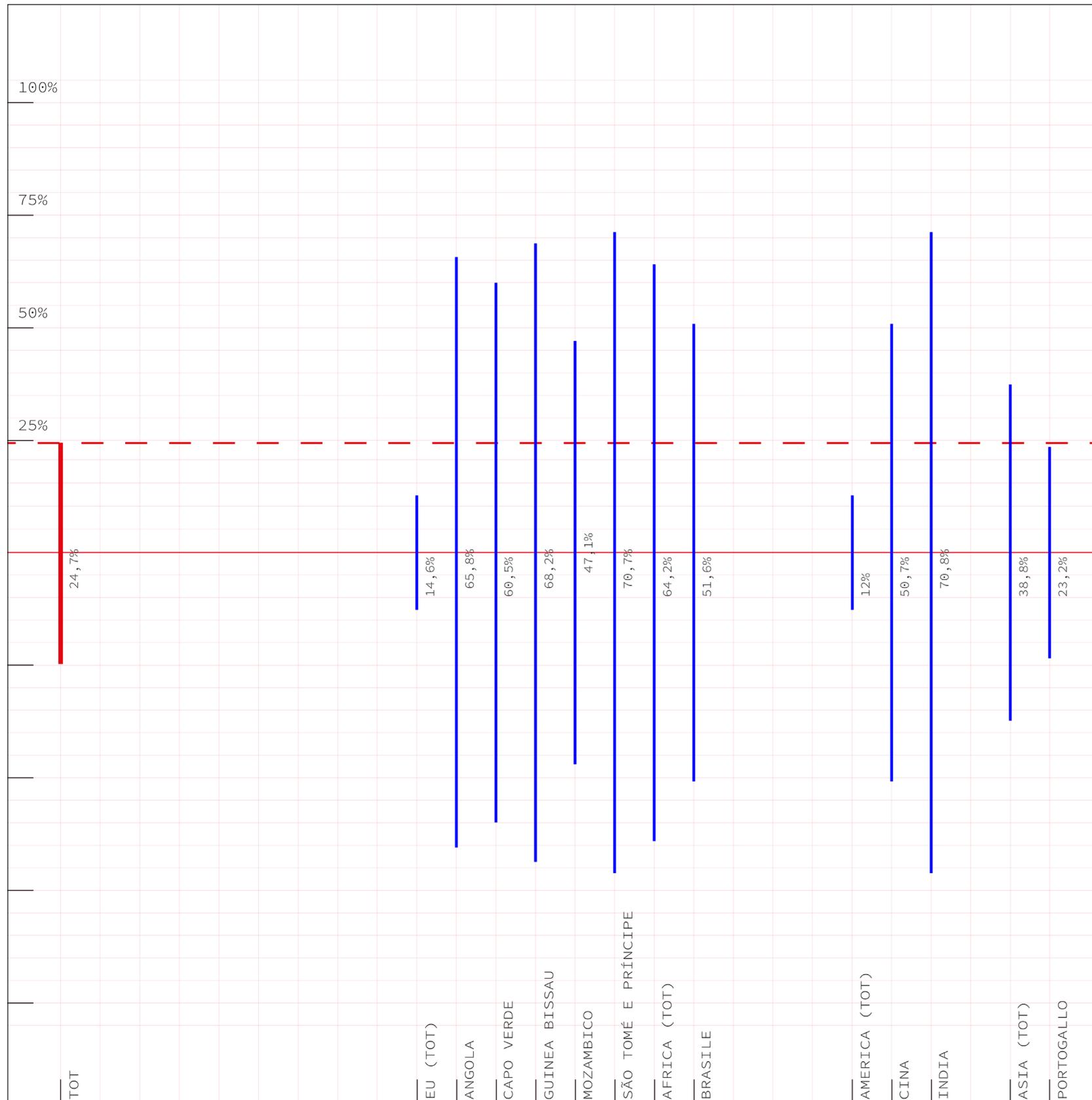
Tra i tassi più elevati emergono le popolazioni PALOP, mentre, a differenza dell'area metropolitana indagata nella parte 1 la popolazione migrante brasiliana è inferiore, sostituita da un'alta percentuale di popolazione asiatica.

Dati tratti da A. Esteves, *Imigração e cidade: geografias de metrópoles multi-étnicas - Lisboa e Washington D.C.*, Tesi di dottorato in Geografia Urbana, Universidade de Lisboa, 2004.

PIENI

Città formale

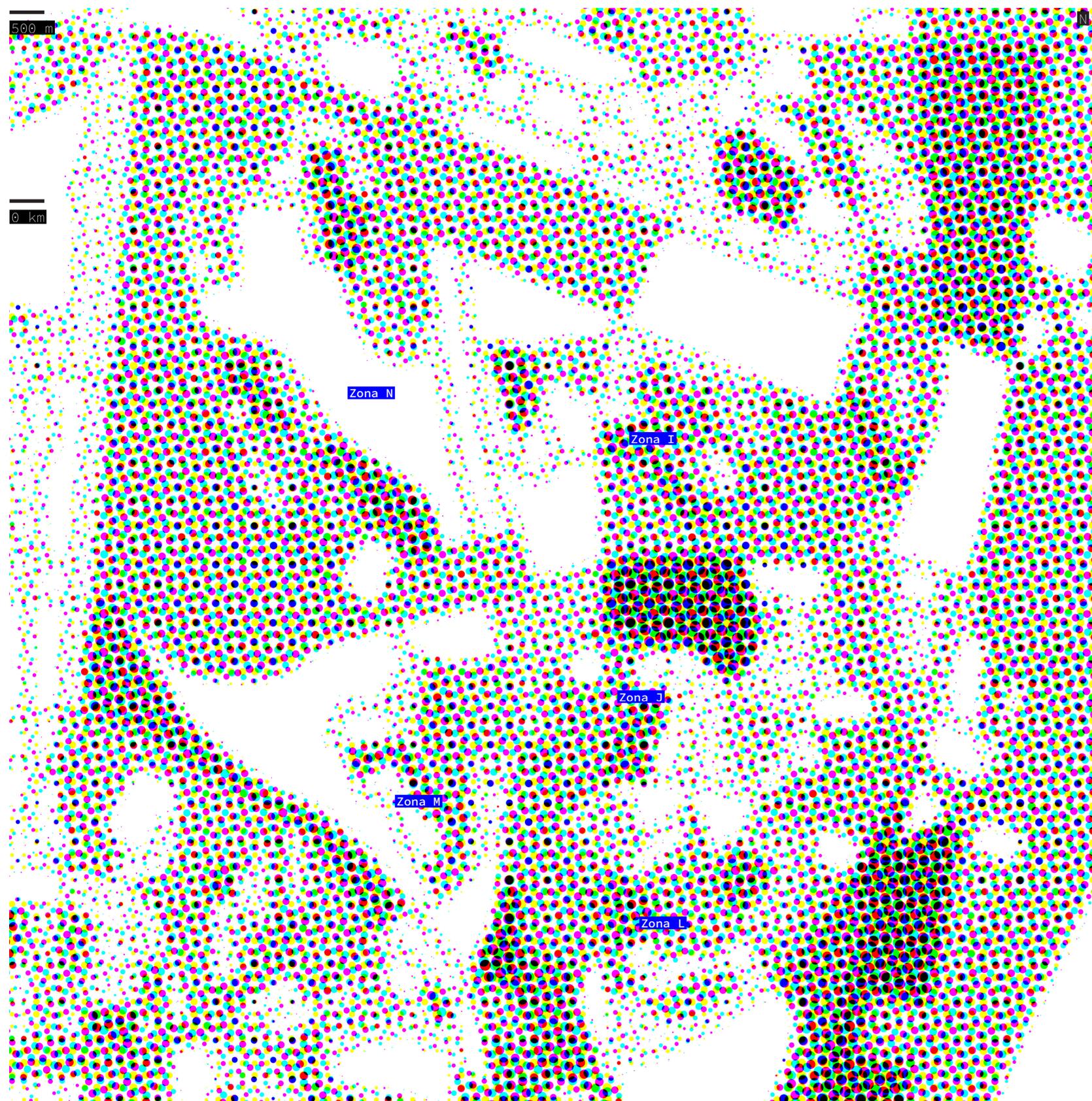
La formalità si manifesta in edifici molto grandi, *contenitori*, con caratteristiche architettoniche talvolta interessanti, originali. La questione che caratterizza la formalità è il sovraffollamento, gli alloggi sono saturi, inadeguati, le condizioni abitative non adatte. Viene preso in esame un caso studio, la zona J, una delle zone di Chelas più 'famosa' in termini di aree degradate e poco sicure, essa è stata abitata principalmente da migranti provenienti da baraccopoli o insediamenti informali a cui fu assegnato un alloggio durante l'intervento del comune di rialloggiamento. Viene anche messo in luce un intervento di 'formalizzazione' dell'informale, il quartiere PRODAC, auto-costruito dagli abitanti dell'ex Bairro Chinese.



Tasso di sovrappollamento

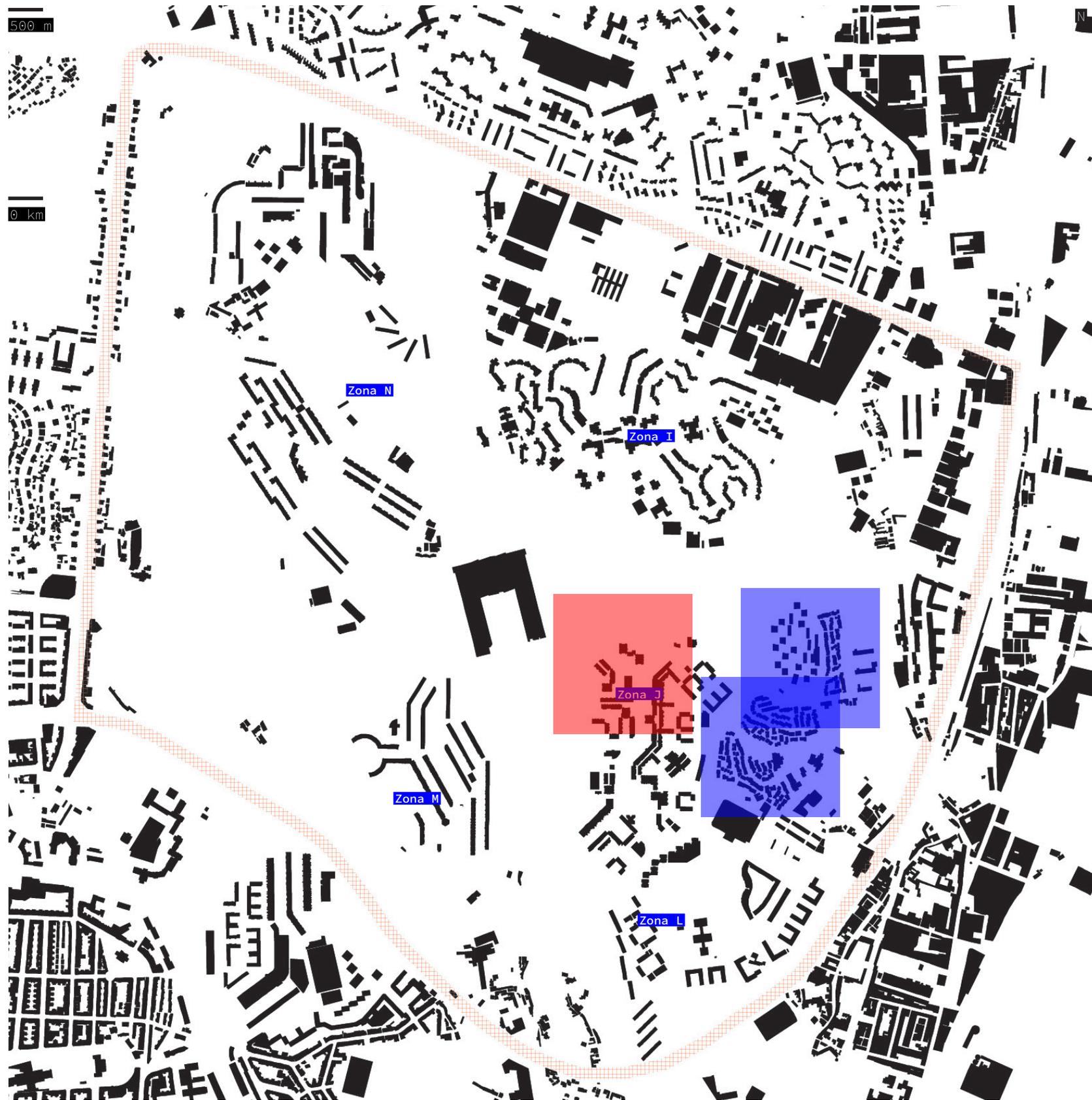
IL tasso di sovrappollamento degli alloggi abitati da migranti a Chelas è molto alto, circa il 42,7 % del totale, tra questi gli immigrati dei paesi PALOP e gli asiatici risultano quelli maggiormente sottoposti a questa condizione.

Dati tratti da A. Esteves, *Imigração e cidade: geografias de metrópoles multi-étnicas - Lisboa e Washington D.C.*, Tesi di dottorato in Geografia Urbana, Universidade de Lisboa, 2004.



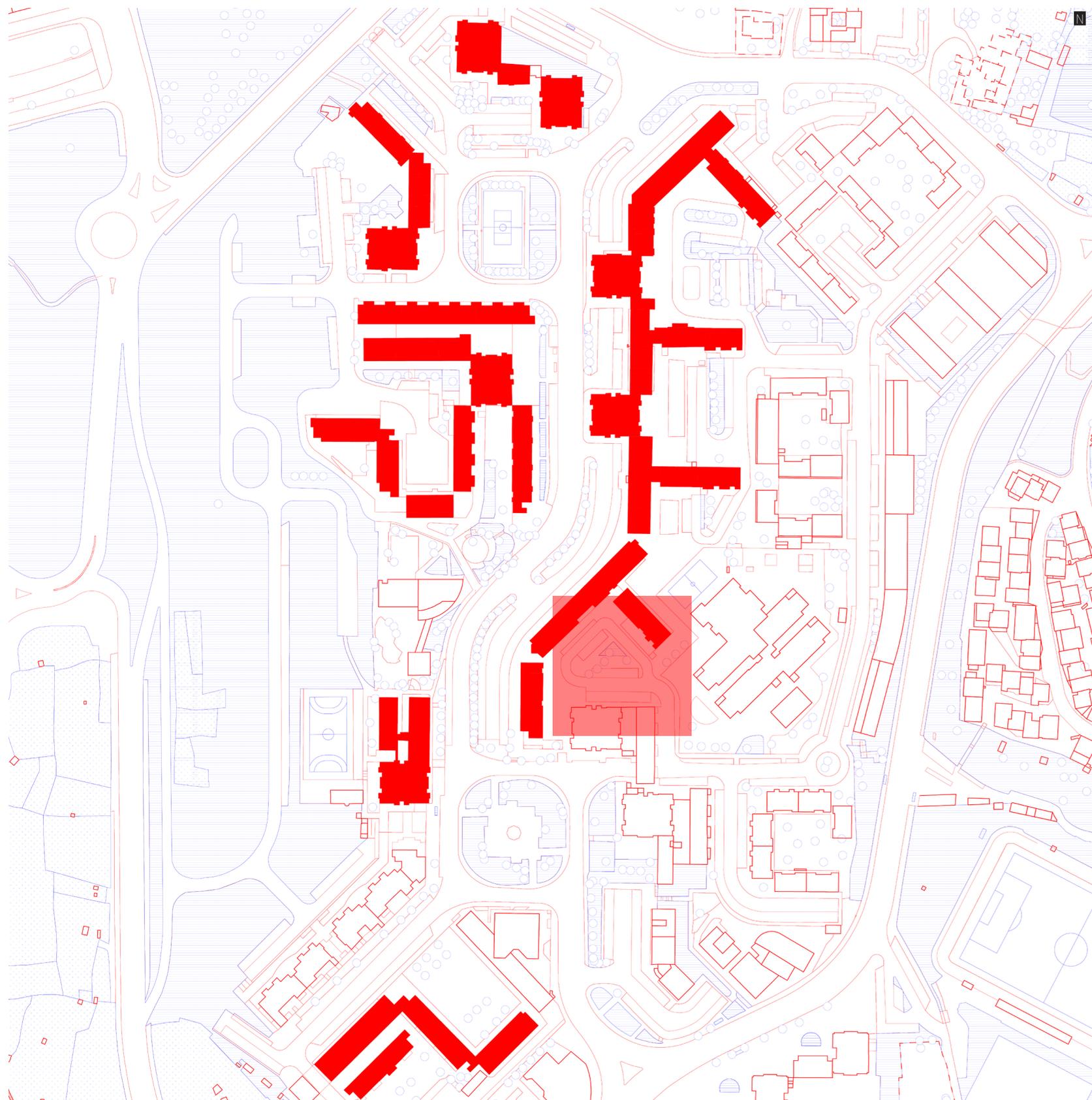
Alloggi senza servizi di prima necessità (acqua, fogna...)

Soprattutto la zona centrale di Chelas si distingue rispetto al resto della città per un tasso più elevato di alloggi senza accesso ai servizi di prima necessità (acqua, fogna...).



Abitare migrante a Chelas

Vengono distinte in Chelas alcune situazioni particolari dell'abitare migrante, quali la zona J e il quartiere PRODAC.

**ZONA J**

La popolazione migrante abitò le nuove costruzioni a seguito dei piani di rialloggiamento che coinvolsero numerose baraccopoli della città abitate per la maggior parte da migranti provenienti dalle regioni PALOP dell'Africa. La conformazione architettonica di questi edifici, contribuì alla trasformazione degli spazi pubblici nei cosiddetti 'corredor de morte' luoghi opachi che permisero il proliferare di attività illegali. A seguito della realizzazione venne deciso di colorare tali edifici con colori vivaci che però contribuirono ancora di più a distinguere la zona senza di fatto ridurre le pratiche illegali di cui, infatti, la popolazione continua a lamentarsi, individuandole (secondo le interviste portate avanti dallo studio di Alina Esteves⁵) come la prima e principale problematica della zona.

Dati tratti da <https://lisboaaberta.cm-lisboa.pt/index.php/pt/informacao-de-base-e-cartografia>.

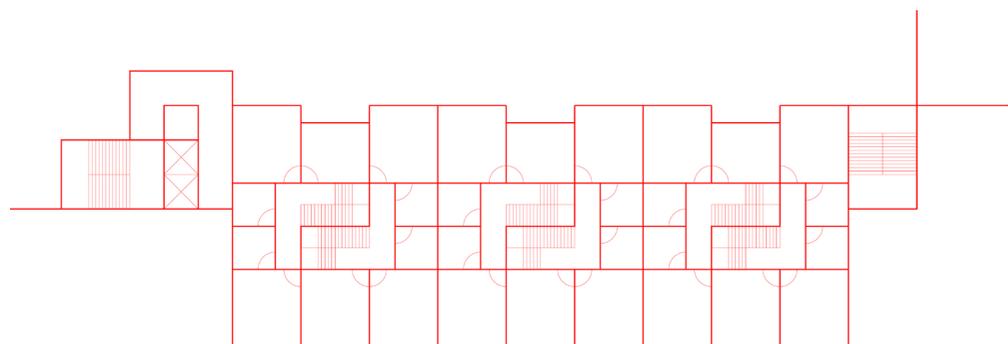
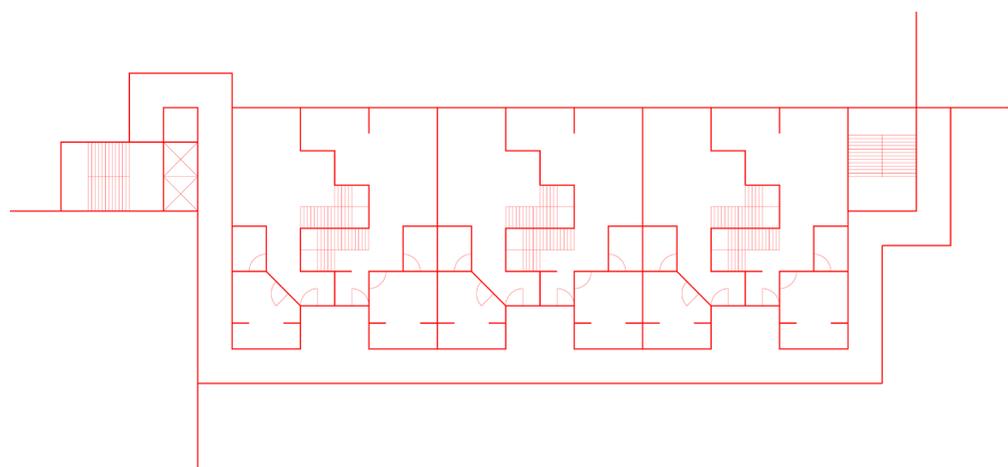
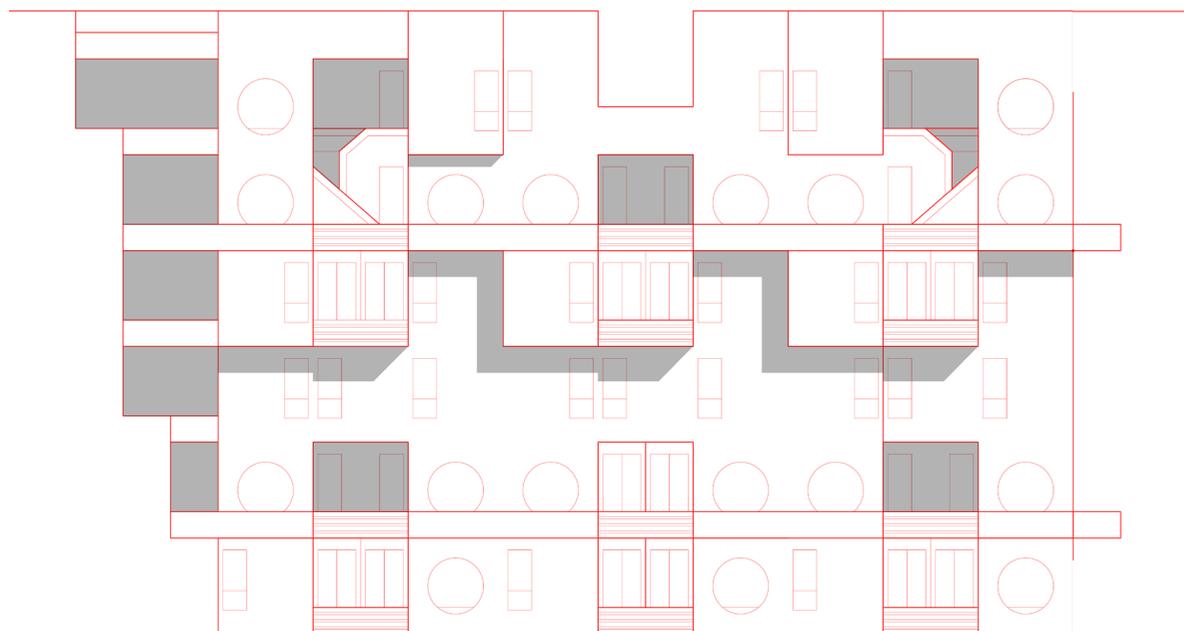
⁵ A. Esteves, *Imigração e cidade: geografias de metrópoles multi-étnicas - Lisboa e Washington D.C.*, Tesi di dottorato in Geografia Urbana, Universidade de Lisboa, 2004.



PIENI
Città formale

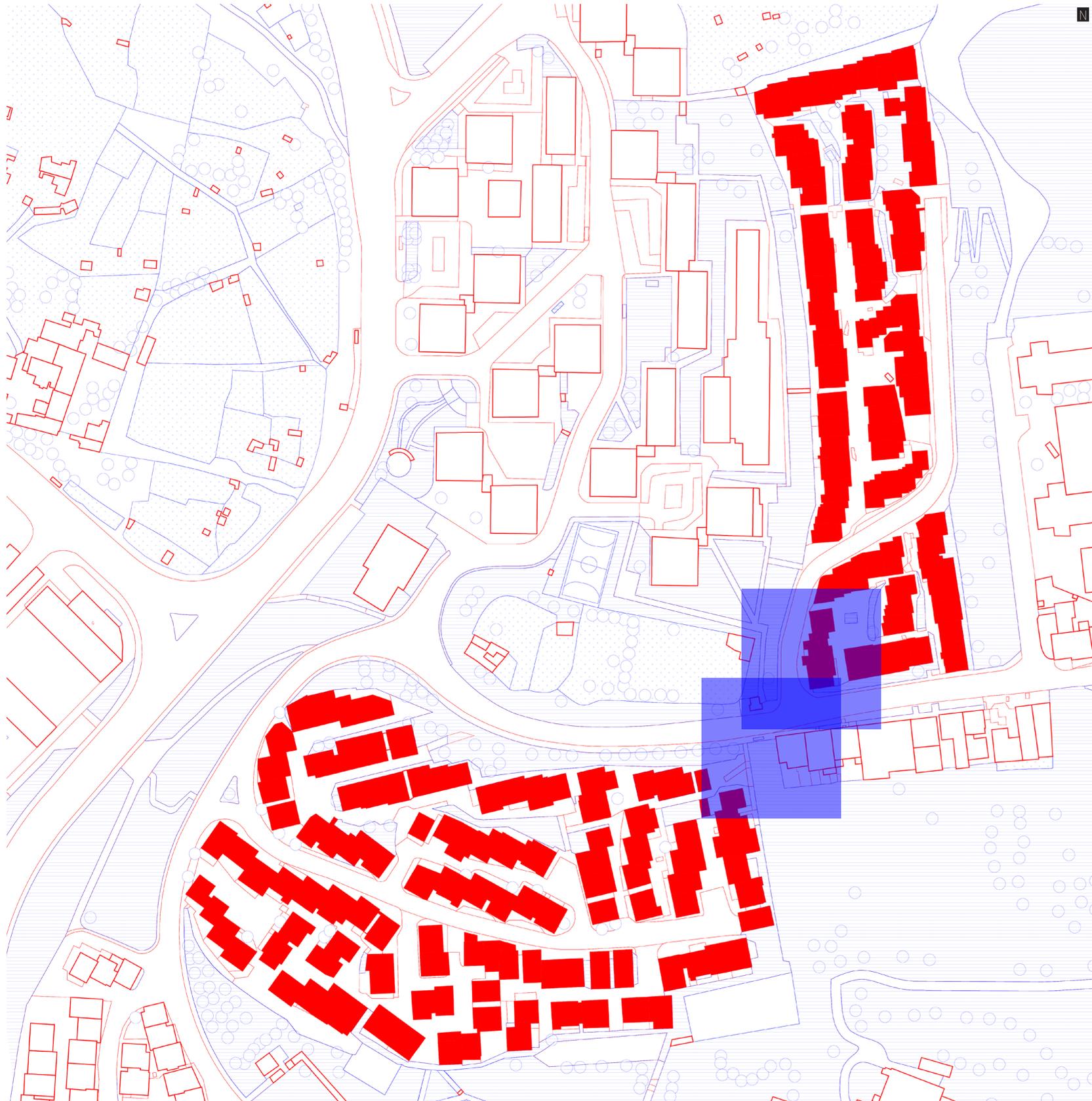
ZONA J
Documentazione
fotografica

Crediti immagini
/ Matthias Heiderich.
/ Tomás Taveira.
/ Bataclan 1950, Bagabaga
Studios, *Chelas nha Kau*,
2020 (copertina).

**ZONA J****Composizione architettonica**

Gli edifici sono caratterizzati da facciate scandite da una griglia regolare che definisce pieni e vuoti, che a loro volta determinano la presenza di logge o volumi aggettanti. Il sistema distributivo è assegnato a lunghi ballatoi che percorrono tutta la lunghezza dell'edificio frammentandolo in fasce orizzontali. Gli appartamenti sono dei duplex composti dalla zona giorno al piano inferiore e dalla zona notte al piano superiore.

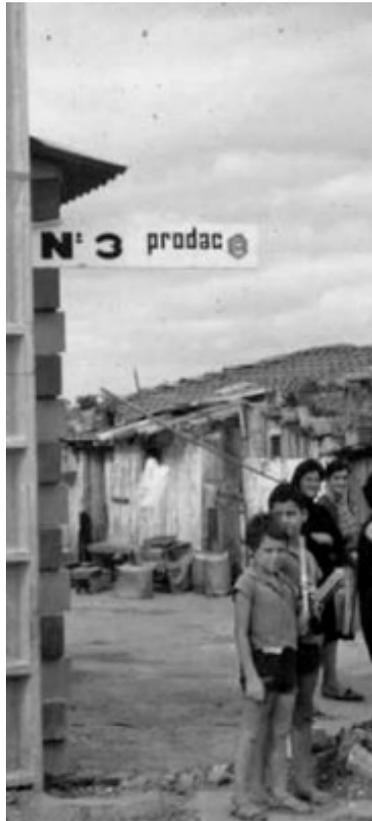
Dati tratti da L.
Ramondetti, *Chelas Lisboa*
: cinque esplorazioni,
Tesi di laurea magistrale
in Architettura Costuzione
Città, Politecnico di
Torino, 2013-2014.



PRODAC

Il quartiere Prodac è una zona di Chelas nata tramite l'auto-costruzione da parte degli abitanti dell'ex Bairro Chinês, che rappresentava a Lisbona una delle più grandi realtà dell'abitare informale, popolata principalmente dalla comunità migrante cinese. L'associazione Prodac portò avanti la trasformazione di questa realtà informale in un progetto di auto-costruzione tramite il coinvolgimento della popolazione locale che si impegnò nella realizzazione delle abitazioni, basate su moduli che potessero adattarsi alle dimensioni delle varie famiglie.

In questo caso l'informalità ha trovato modo di restare in vita tramite un processo regolamentato di "formalizzazione" che ha permesso di garantire condizioni abitative dignitose. Inoltre nel progetto sono stati inseriti numerosi spazi dedicati alla popolazione tra cui orti urbani e parchi.



PIENI
Città formale

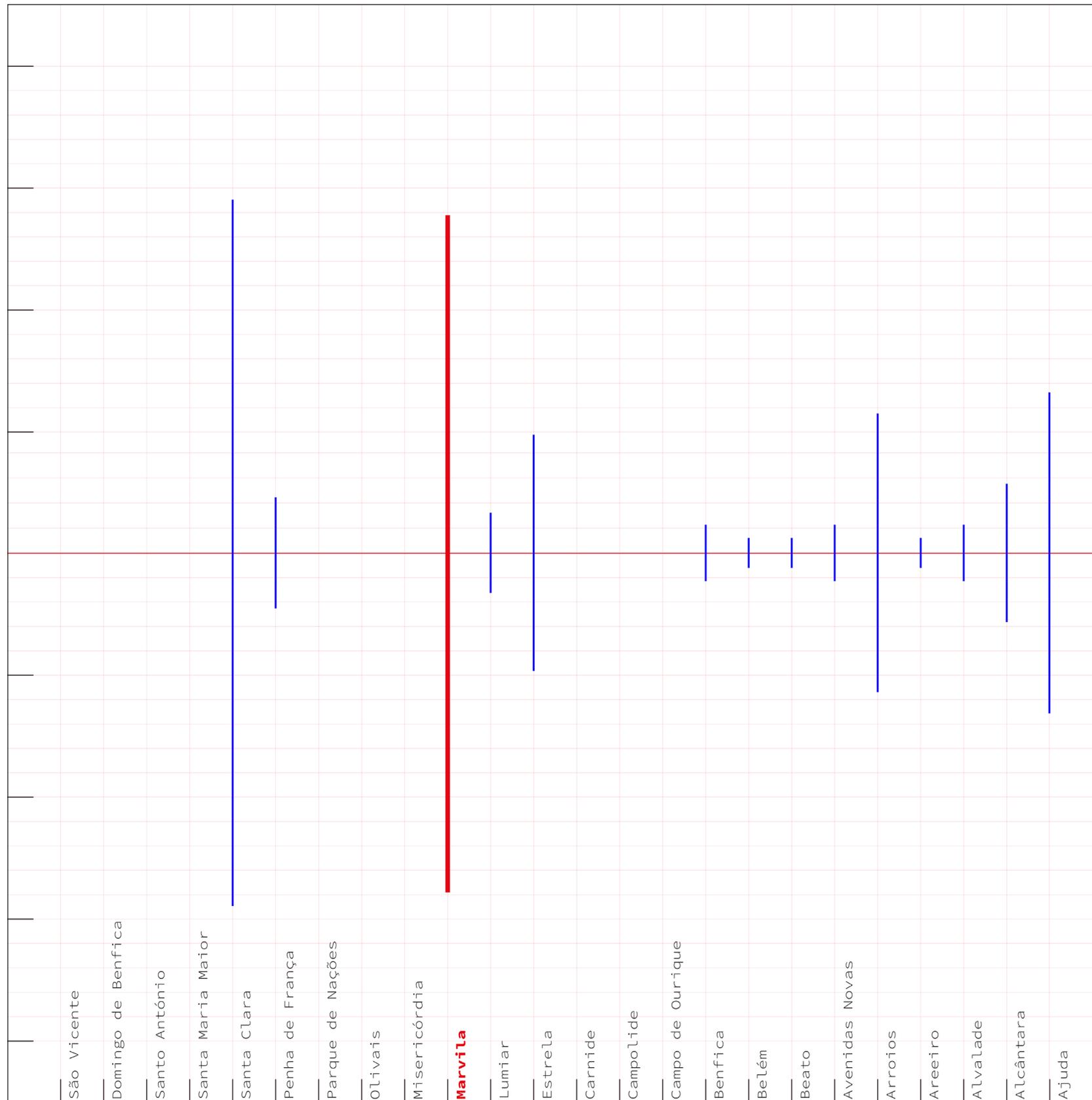
PRODAC

Crediti immagini / tratte da J. C. Rodrigues Machado, *O lugar para a participação - Bairro Prodac, Projeto final de Arquitectura para obtenção de grau de Mestrado Integrado em Arquitectura, ISCTE-IUL - Instituto Universitário de Lisboa, 2016-2017.*

PIENI

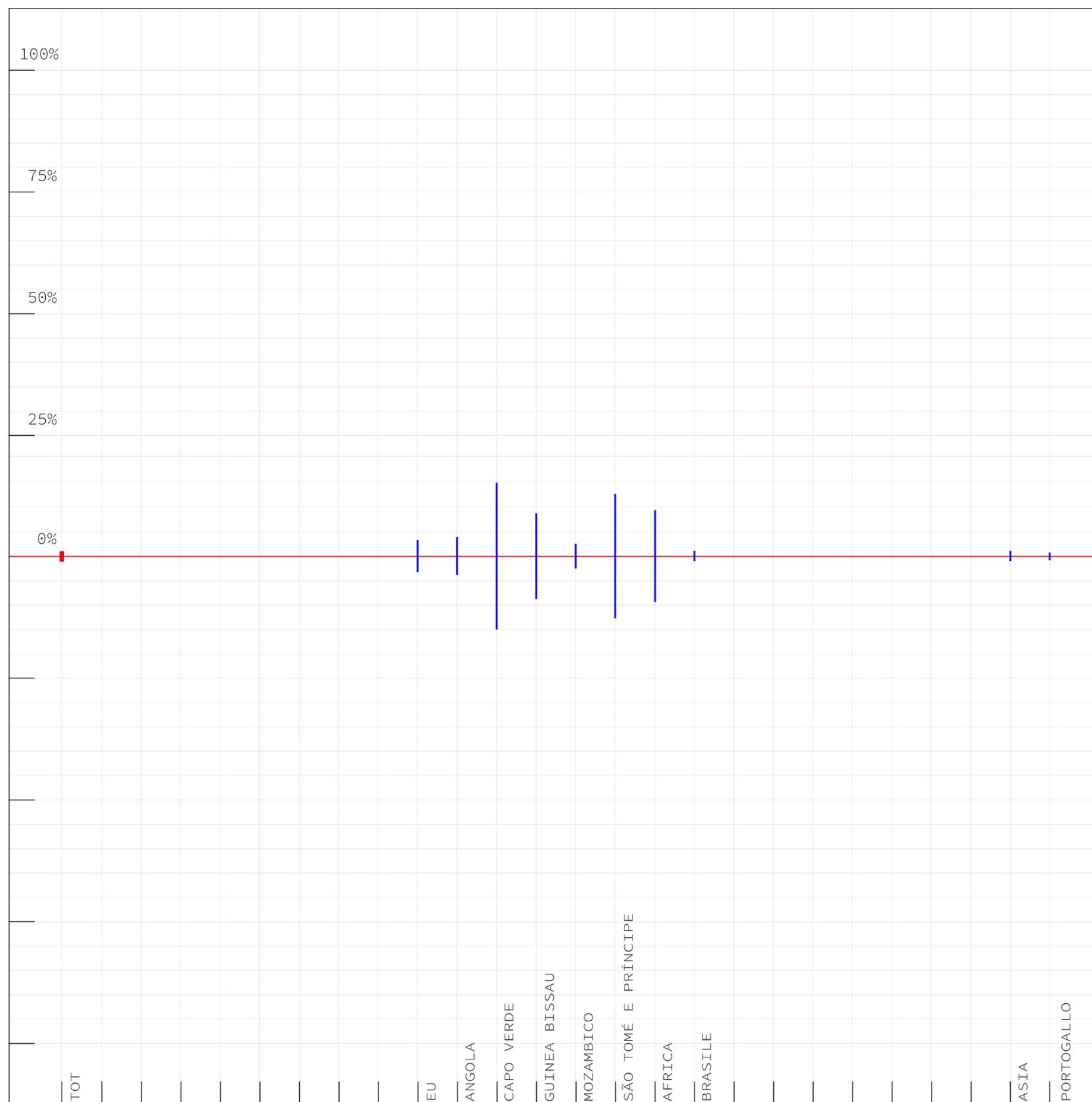
Città informale

L'informalità, invece, si manifesta in insediamenti caratterizzati da baracche o vecchi edifici occupati, alcuni di questi sono stati murati per evitare l'occupazione. L'accesso ai servizi di prima necessità come acqua e fognie è insufficiente, la presenza diffusa di rifiuti, rende queste aree insalubri. La manifestazione dell'abitare in queste aree è evidente e allo stesso tempo occulta, si nasconde in alcuni panni stesi, in qualche persona che compare al di là di queste baracche.



Tasso di informalità nelle 'freguesias' di Lisbona

La 'freguesia' di Marvila, a cui appartiene la zona di Chelas spicca tra le altre per l'elevato tasso di informalità.

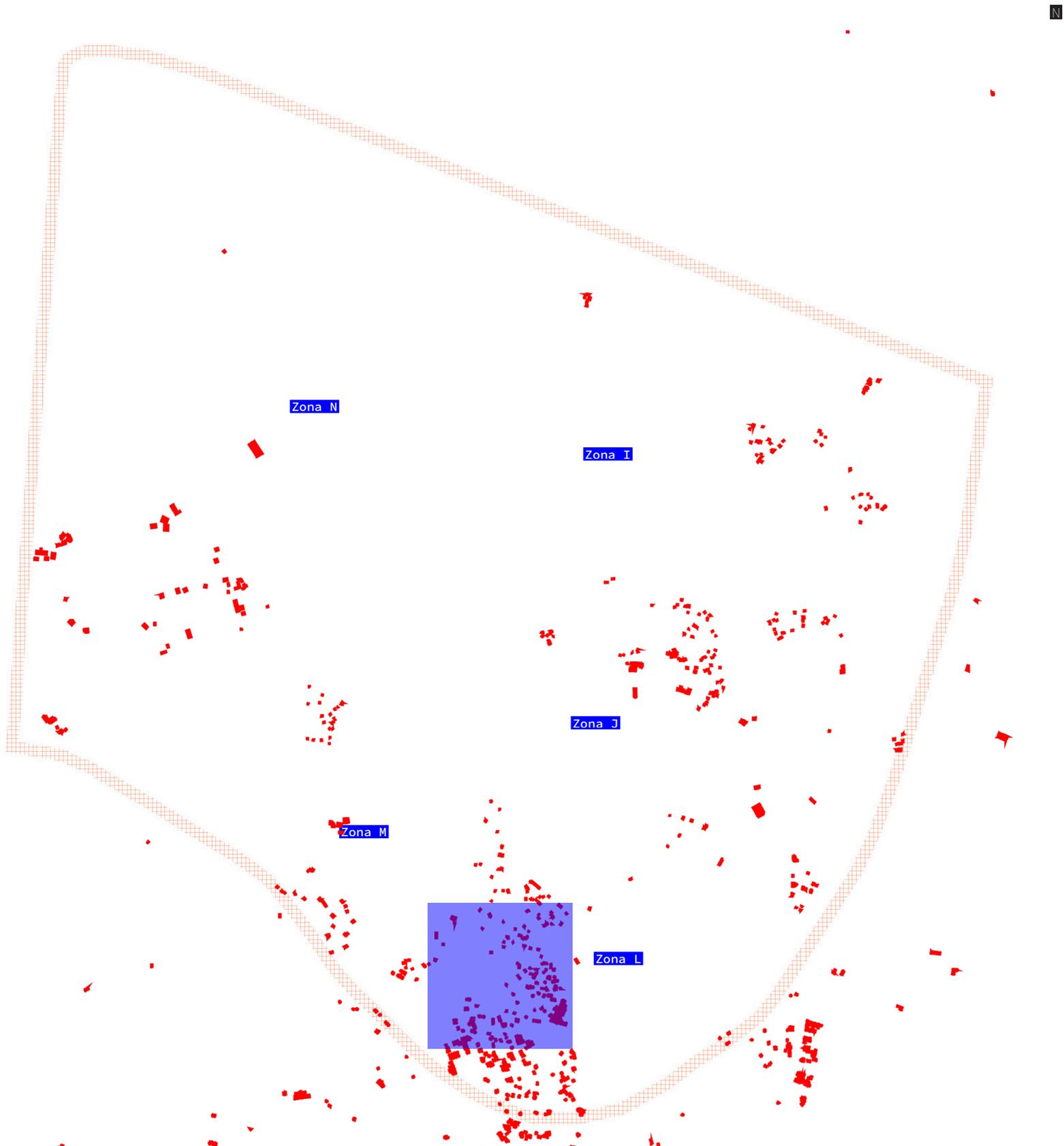


Attori dell'abitare informale

Anche per Chelas come si era evidenziato per l'area metropolitana, gli attori dell'abitare informale sono per la maggior parte costituiti dalla popolazione migrante, in particolare proveniente da Capo Verde. Come si era evidenziato nella prima parte, infatti, per circa il 33% della popolazione migrante la prima abitazione in Portogallo è in un insediamento informale.

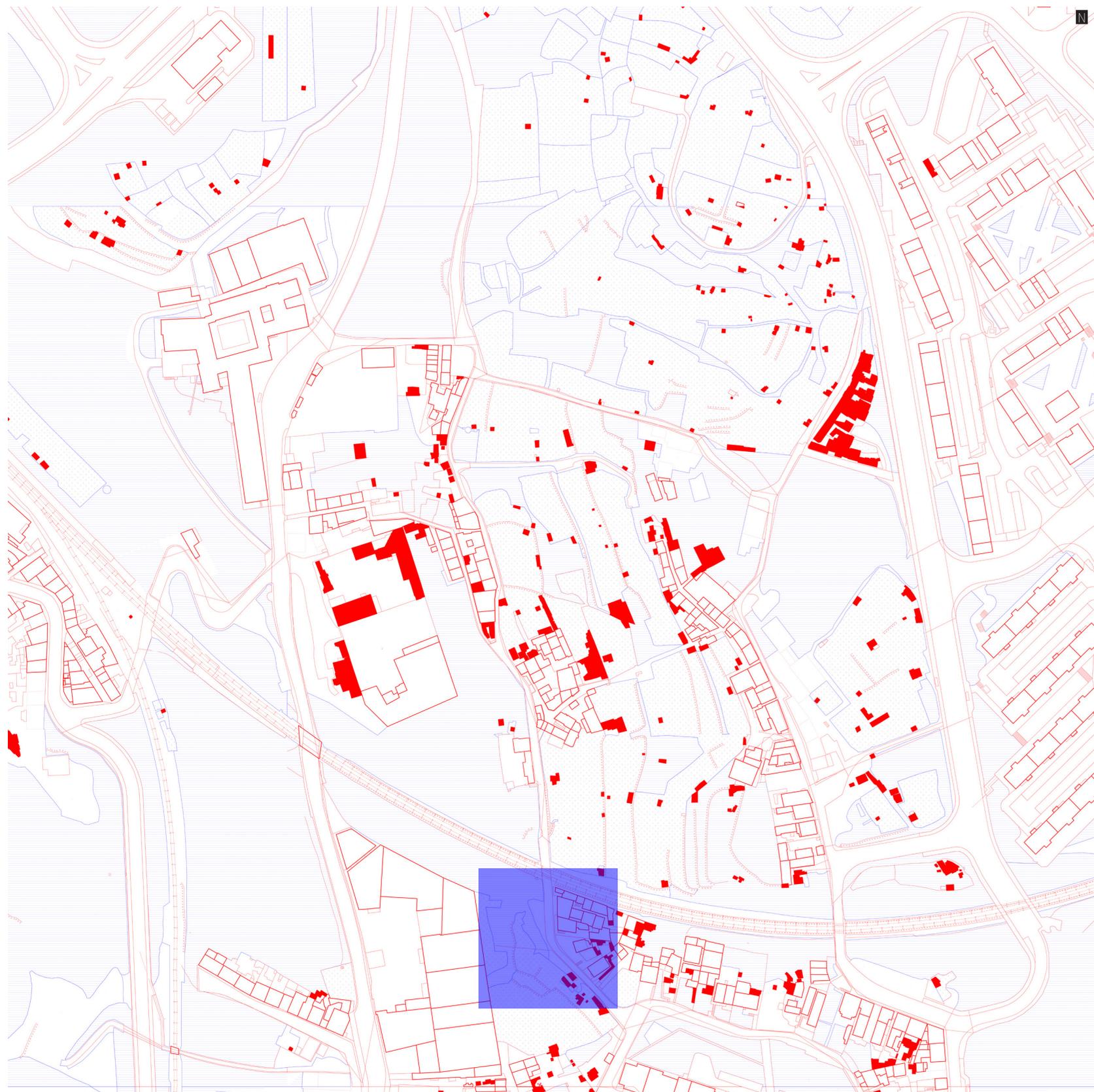
500 m

0 km



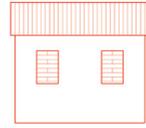
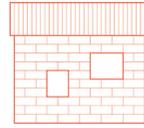
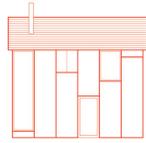
Insedimenti informali

Una costellazione di baracche e abitazioni informali si distribuisce all'interno di Chelas, gli spazi emergono in modo diverso e improvvisato, ma allo stesso tempo organizzato e autogestito. La maggior parte degli abitanti di questi luoghi sono proprio i migranti che però, spesso, a causa di questa informalità non hanno accesso ai servizi di prima necessità e a condizioni di vita dignitose. Verrà presa in esame l'area a sud di Chelas, maggiormente ricca di questi insediamenti.

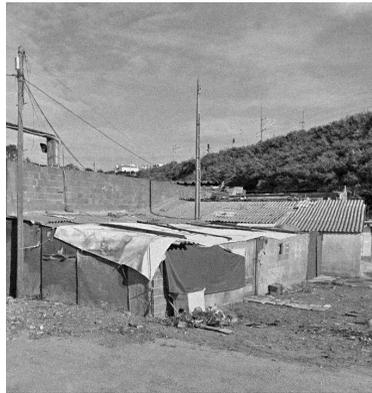


Abitare informale

Gli insediamenti informali si incastrano all'interno delle trame degli orti urbani autogestiti, le vecchie case che presenti nel quartiere sono occupate oppure murate proprio per evitarne l'occupazione.



Baracca

Abitazione auto-costruita
in fase di consolidamento

Abitazione occupata



Modi dell'abitare informale

Differenti tipologie di abitazioni informali caratterizzano l'area di Chelas: le baracche sono abitazioni 'arrangiate', costruite con materiali di scarto in spazi residuali; le abitazioni auto-costruite sono invece degli edifici in fase di consolidamento che si differenziano dalle baracche in quanto sono costruiti con materiali tipici dell'edilizia come laterizi e calcestruzzo; infine, le abitazioni occupate sono edifici ormai abbandonati che vengono abitati di nuovo da persone che cercano un luogo protetto.

Anche nell'analizzare i 'vuoti' di Chelas l'approfondimento pone l'attenzione sui due layer presenti all'interno dell'area, la 'città formale' e quella 'informale', evidenziandone le problematiche rinvenute. In relazione alla que-

stione dell'abitare migrante, in questo lo studio mira a mettere in luce come l'utilizzo dello spazio urbano possa essere un elemento fondamentale per migliorare o peggiorare la qualità di vita degli abitanti dell'area.

“Immergendosi nel sistema di vuoti e cominciando a percorrerlo nelle sue insenature capillari, si comprende come quello che fino ad ora abbiamo chiamato vuoto non è poi così vuoto come sembra, e che presenta in realtà diverse identità. (...) un insieme di territori eterogenei posti l'uno accanto all'altro.”

“Gli spazi vuoti voltano le spalle alla città per organizzarsi una vita autonoma e parallela, ma sono abitati. (...) esiste un enorme quantità di spazi vuoti che formano lo sfondo su cui la città si autodefinisce. (...) formano un enorme porzione di territorio non costruito che viene utilizzata in infiniti modi diversi e che a volte risulta assolutamente impenetrabile. (...) Sono realtà cresciute fuori dal controllo del progetto moderno che risulta ancora incapace di riconoscerne valori e quindi accedervi.”

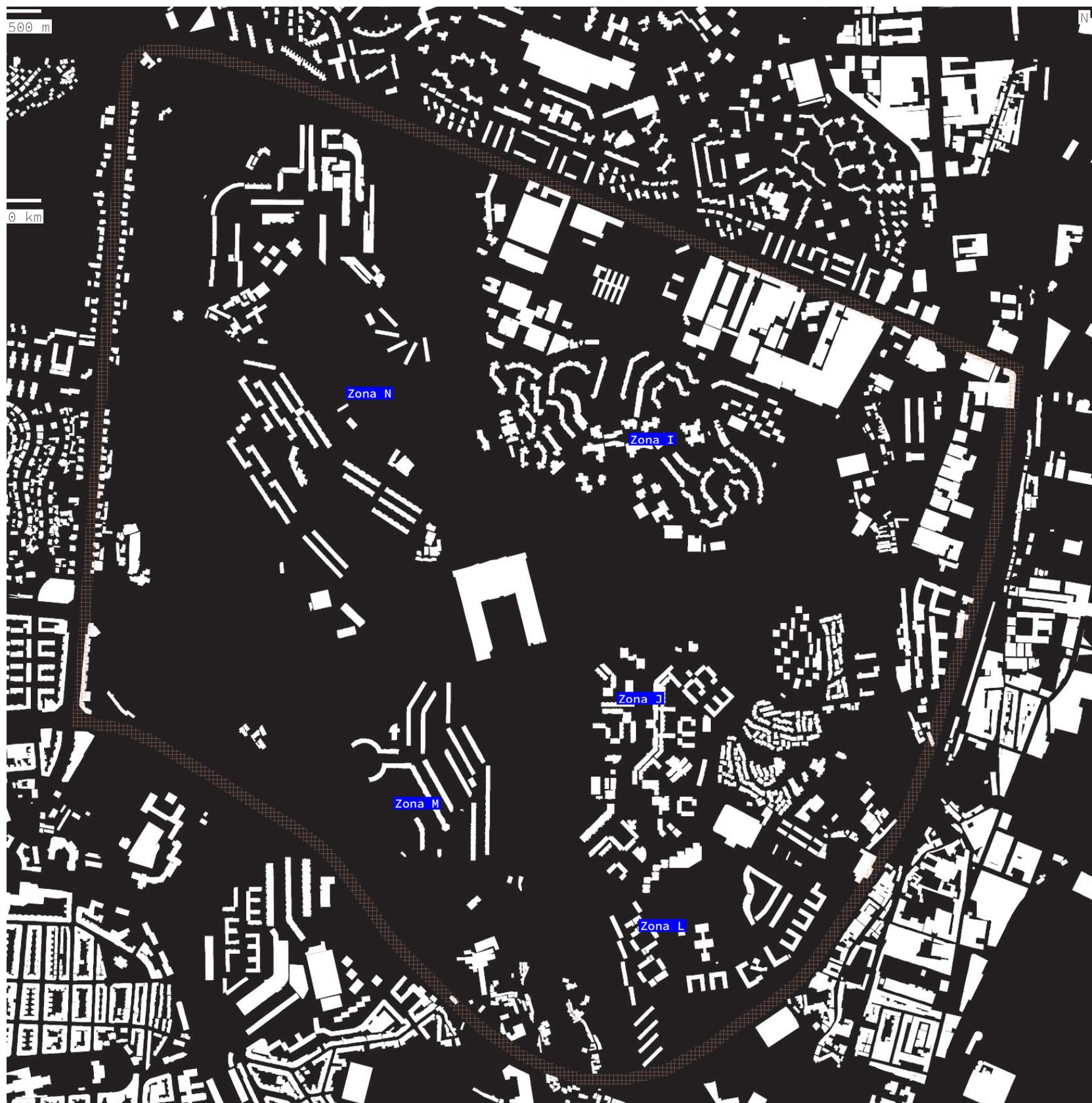
Walkscapes, Francesco Careri⁶

Layer

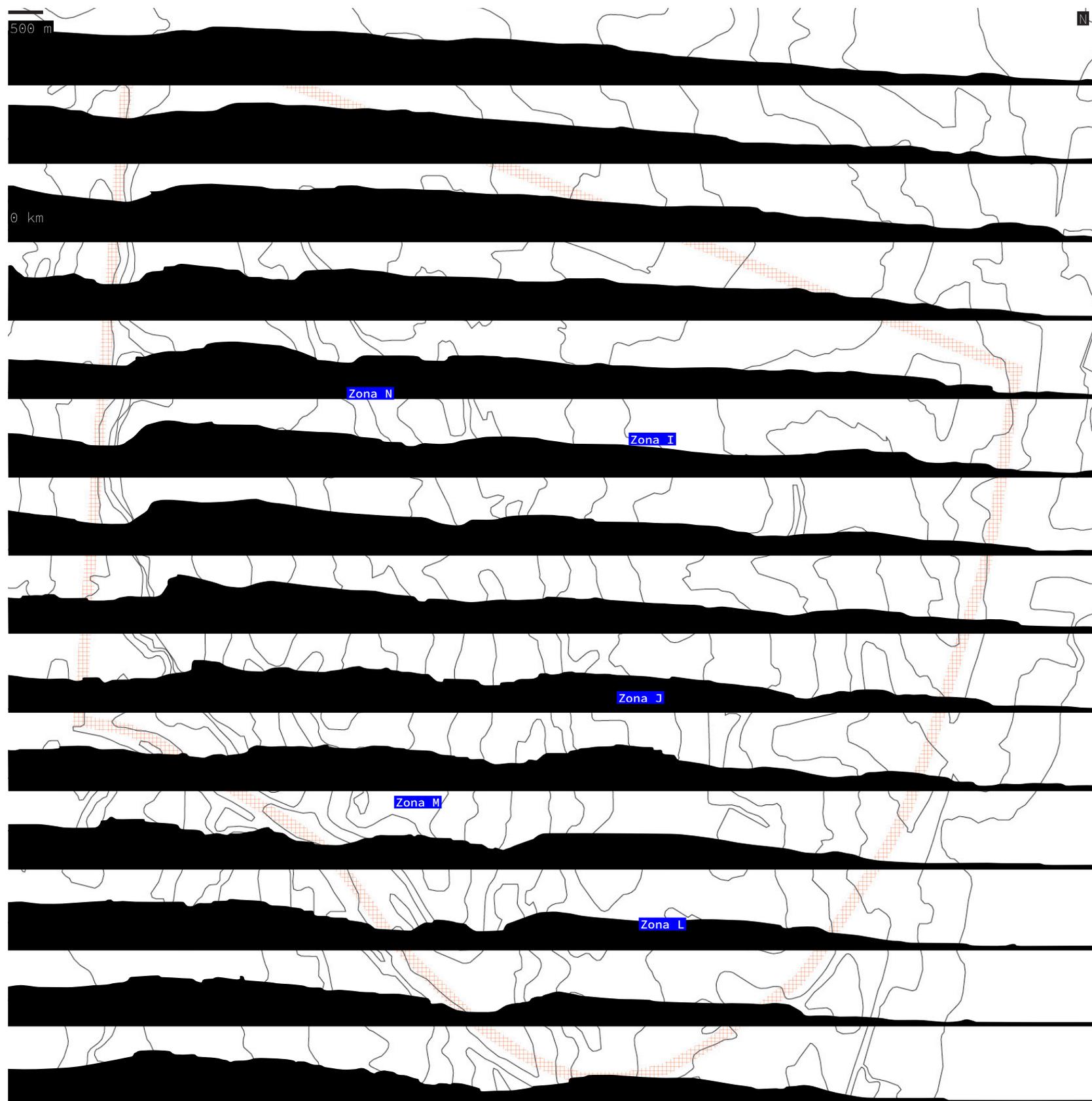
Città formale

Città informale

⁶ F. Careri, Walkscapes. Camminare come pratica estetica, Einaudi, 2006.



I 'vuoti' prevalgono dal punto di vista spaziale, rispetto al resto della città, Chelas sembra un enorme 'vuoto urbano'.



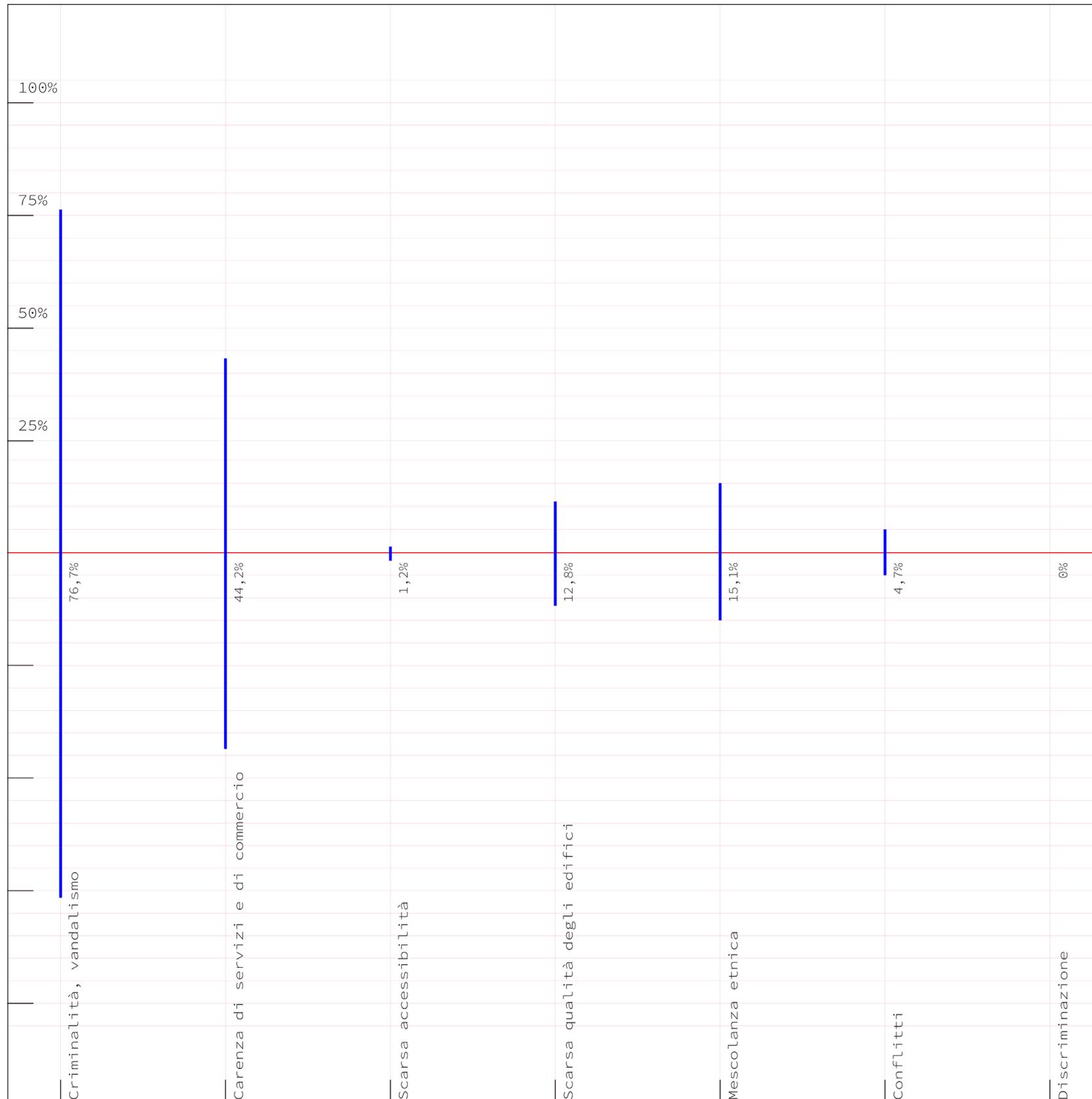
Curve

Il primo carattere ben riconoscibile all'interno dei 'vuoti' è la presenza di importanti dislivelli che favoriscono la vista sul fiume Tago, ma che, allo stesso tempo aumentano la difficile permeabilità dell'area e nascondono zone opache.

VUOTI

Città formale

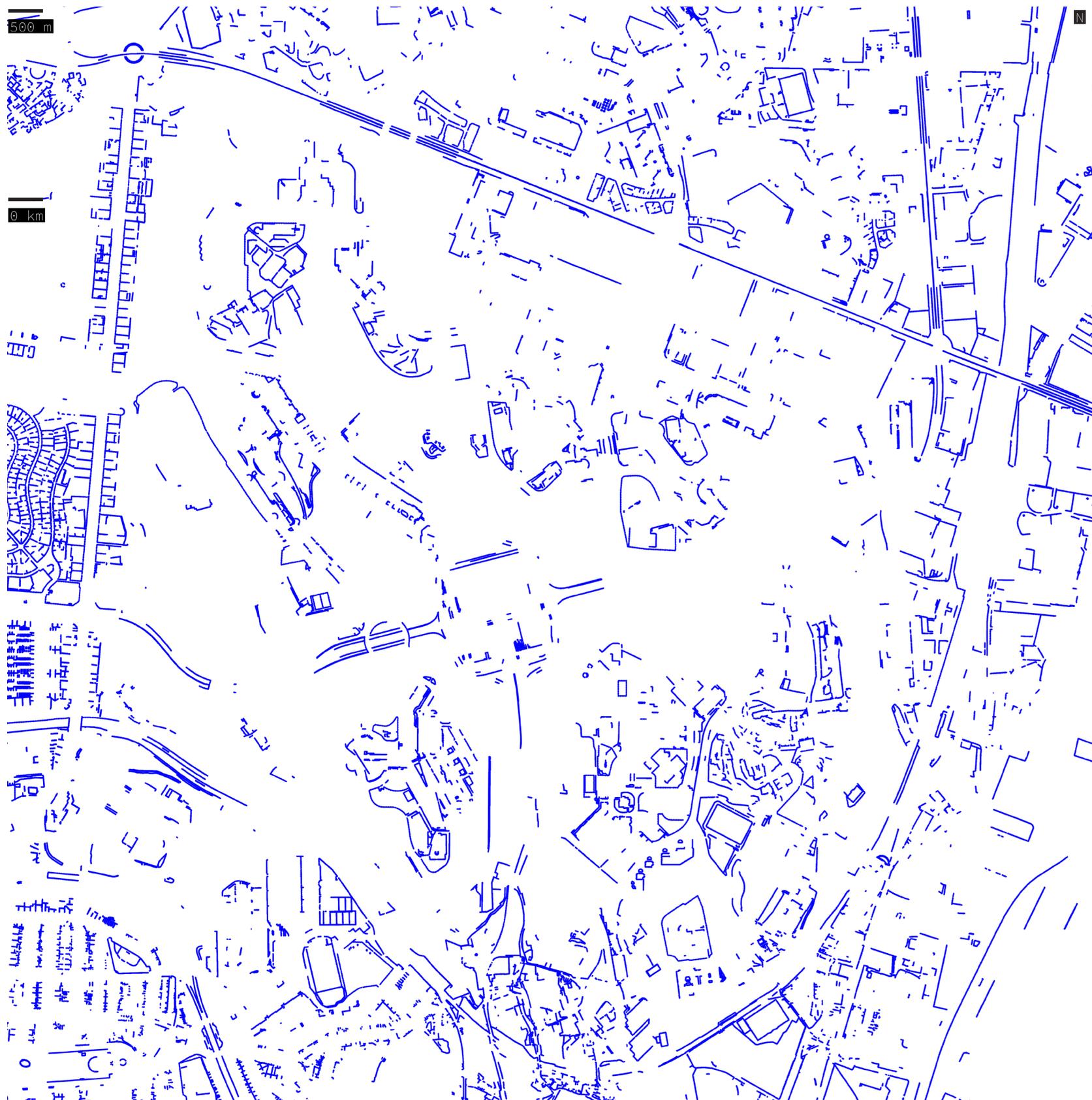
Nel 'vuoto' la formalità è data dal progettato, dal controllato che in questo caso però sfugge totalmente al controllo, generando spazi opachi, nascosti, non presidiati, occupati e di difficile utilizzo da parte della comunità locale.



Questioni

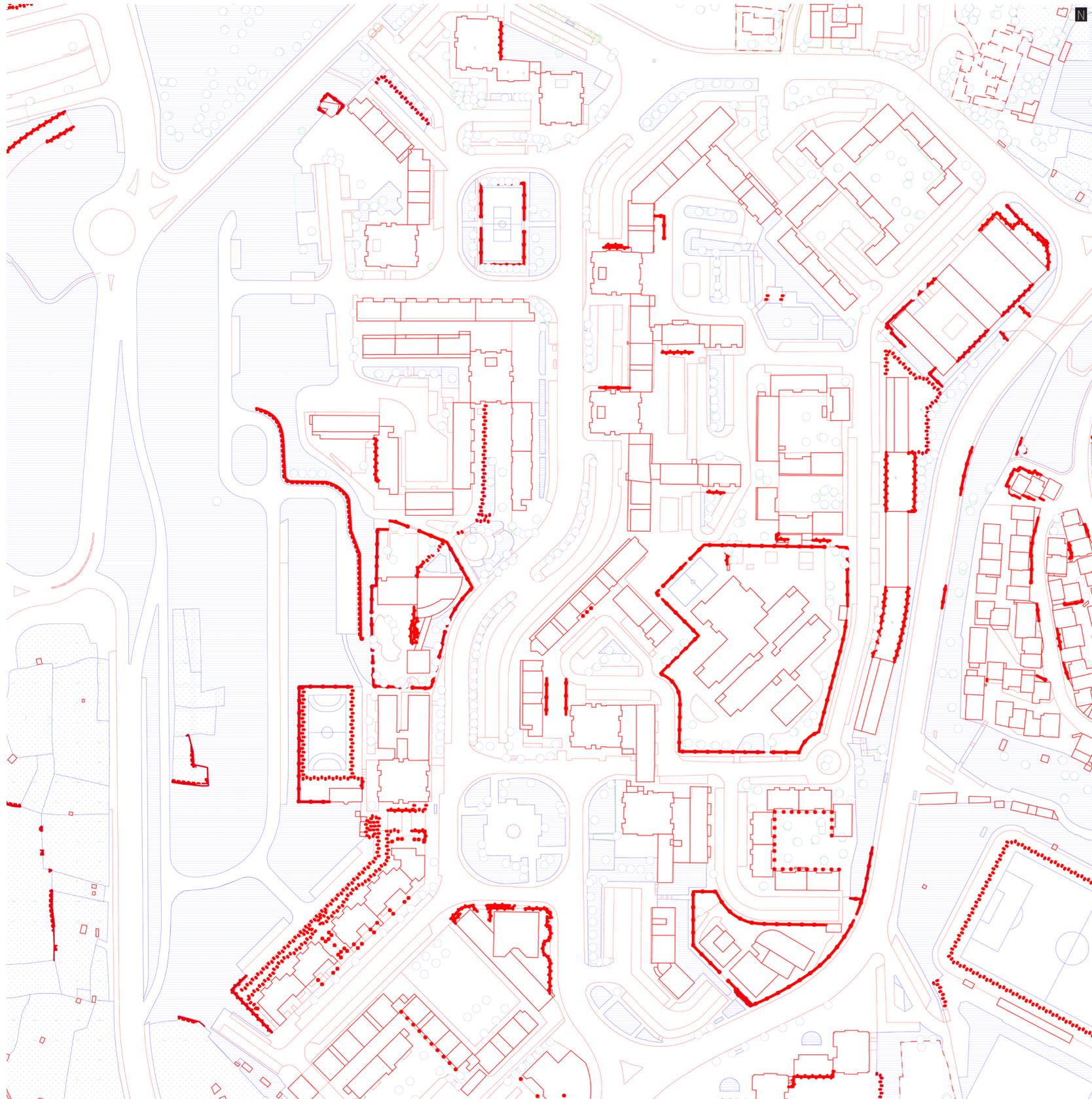
L'utilizzo degli spazi pubblici è relegato spesso all'illegalità, il 76 % degli abitanti di Chelas individua nella criminalità il principale aspetto negativo del quartiere, mentre lo 0 % riscontra problemi di discriminazione.

Dati tratti da A. Esteves, *Imigração e cidade: geografias de metrópoles multi-étnicas - Lisboa e Washington D.C.*, Tesi di dottorato in Geografia Urbana, Universidade de Lisboa, 2004.



Frammenti

All'interno di Chelas la composizione architettonica e geologica del territorio generano numerosi luoghi di opacità che spesso si trasformano in luoghi relegati a pratiche illegali. In questa mappa si osserva come una serie di muri e muretti spezzino costantemente lo spazio urbano frammentandolo in numerosissimi luoghi intimi.



Zone opache

Gli spazi pubblici della ZONA J sono spesso racchiusi in recinti composti da muri o recinzioni, che generano opacità e che aumentano l'intimità dei luoghi. Grandi corti semi-aperte sono circondate da edifici popolari e teatri di vita pubblica e di interazioni sociali di vario tipo.

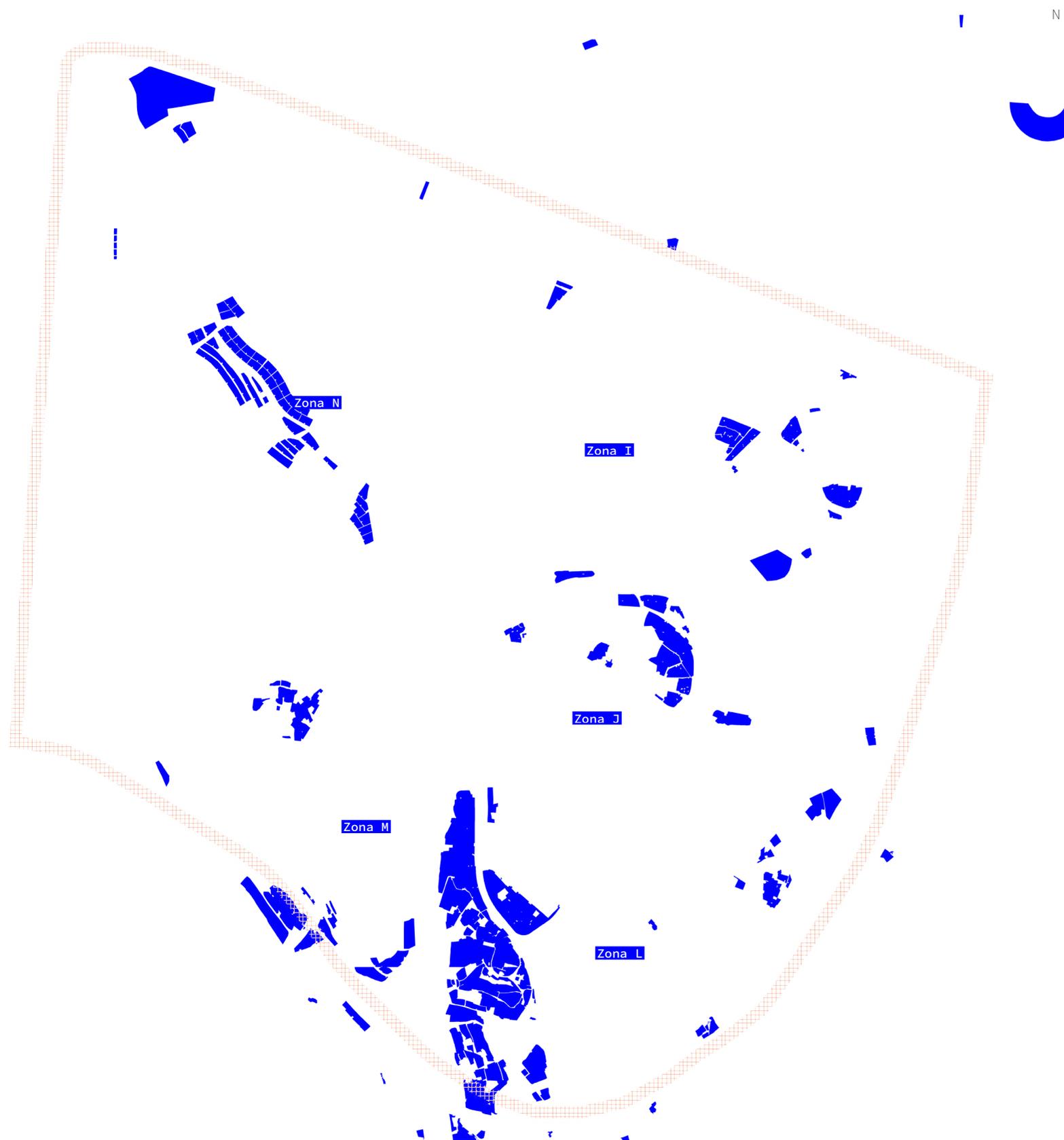
VUOTI

Città informale

L'informalità dei vuoti si manifesta invece in un incontrollato proliferare di ecologie diverse che spesso si articolano in orti urbani autogestiti e utilizzati in modo irregolare dalla popolazione.

500 m

0 km

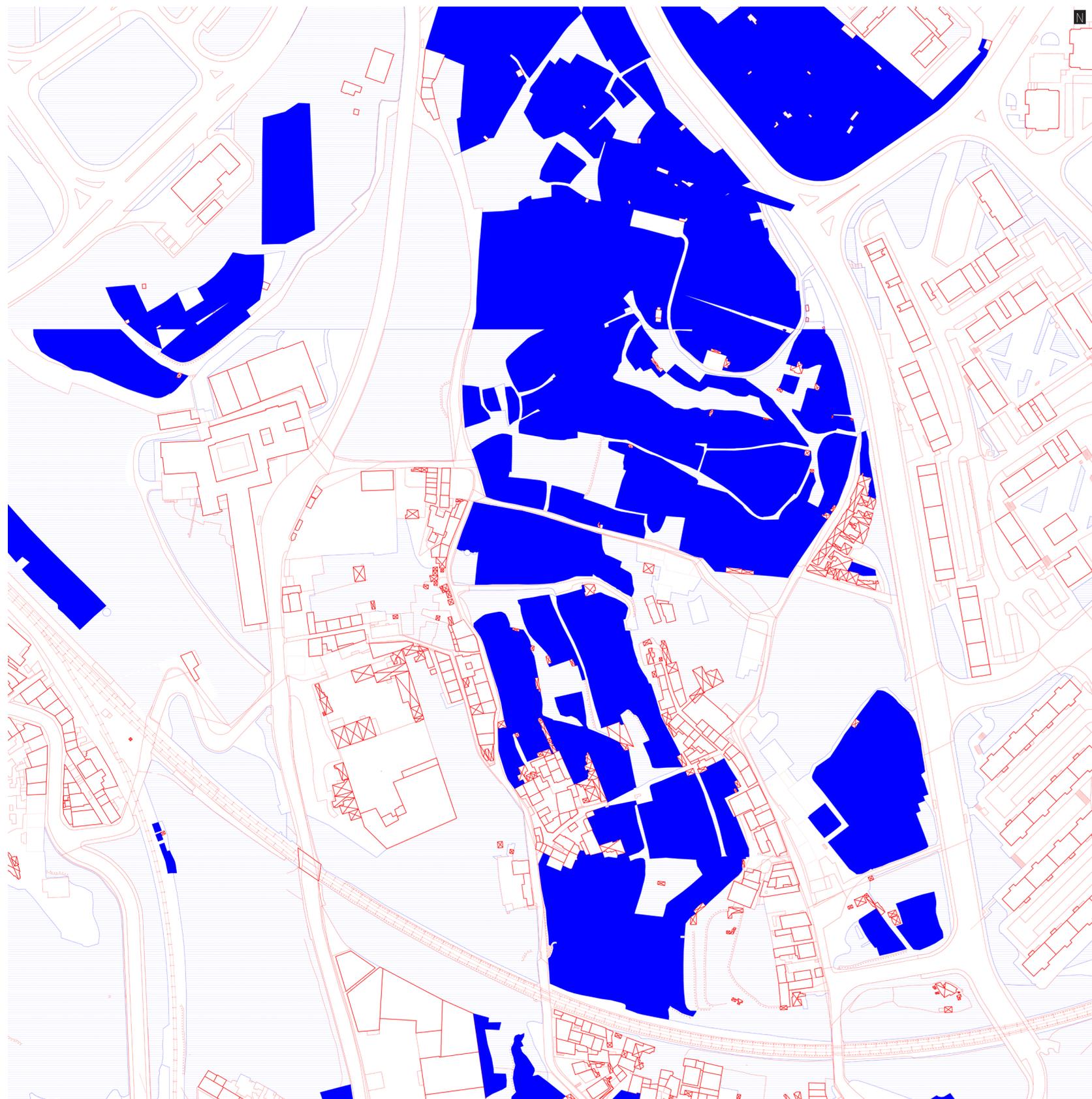


VUOTI
Città informale

Ecologie

Numerosi orti urbani si nascondono in Chelas, sono quasi invisibili dall'esterno se non per alcune porte nascoste tra gli alberi. Spesso sono delimitati da quei muri che una volta separavano i terreni agricoli.

Dati tratti da <https://lisboaaberta.cm-lisboa.pt/index.php/pt/informacao-de-base-e-cartografia>.



VUOTI
Città informale

Orti

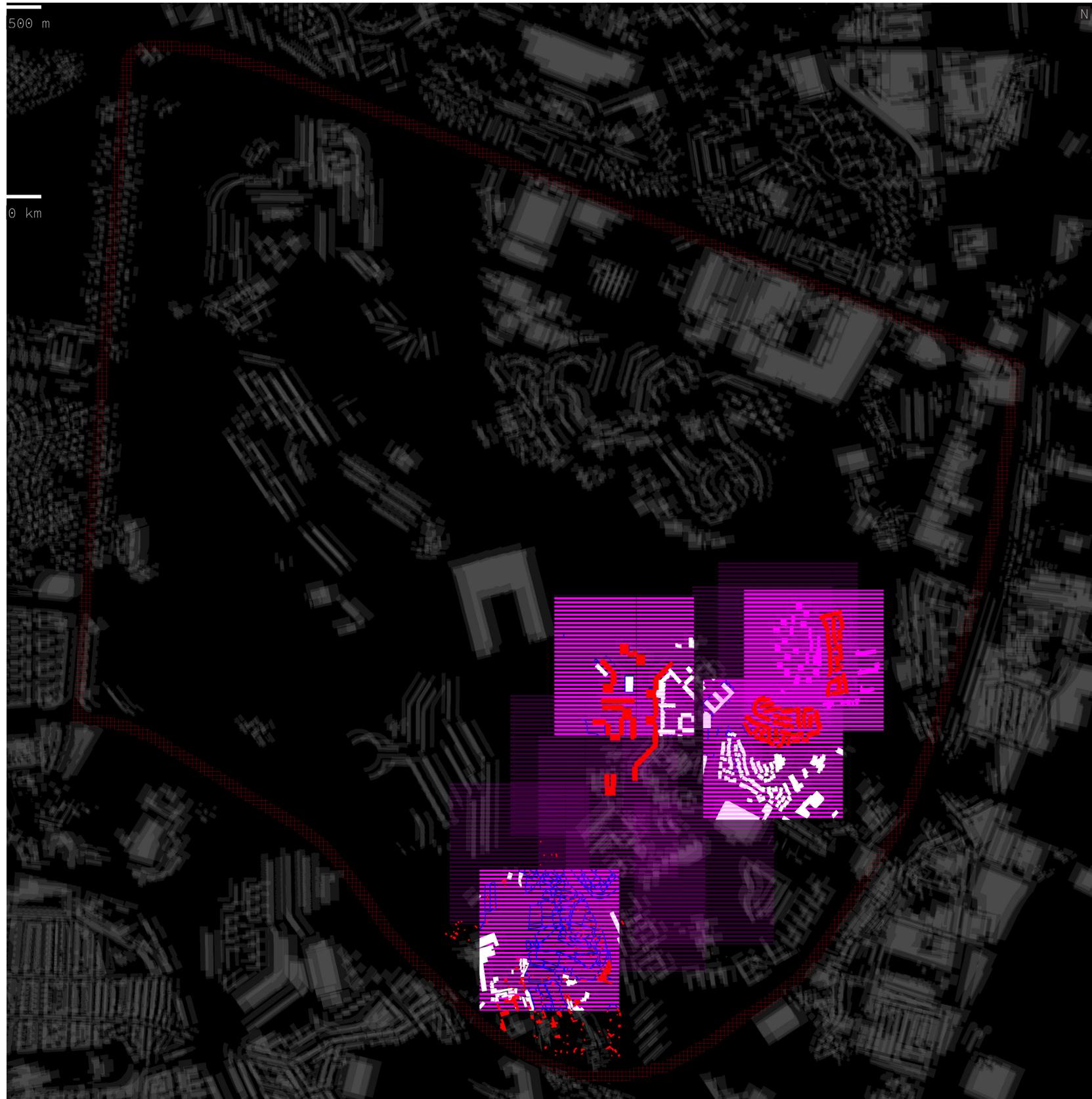
Nell'area a sud di Chelas la quantità di orti aumenta, declinandosi in un vero e proprio sistema organizzato di appezzamenti di terra, divisi e utilizzati per la coltivazione.

Dati tratti da <https://lisboaaberta.cm-lisboa.pt/index.php/pt/informacao-de-base-e-cartografia>.

Orti

Osservandoli dall'alto si distinguono diverse tipologie di terreni, talvolta organizzati in modo più ordinato, talvolta 'arrangiati' in modo spontaneo





Palinsesto

Le problematiche riscontrate nella questione dell'abitare migrante a Chelas si relazionano allo spazio urbano in modo disomogeneo come disomogeneo è il territorio di Chelas. Vengono distinte questioni relative all'abitare che si possono dividere in due categorie più o meno separate tra loro: la città formale ospita i migranti in maniera inefficiente, con alloggi spesso troppo piccoli, spazi esterni quasi inesistenti e spazi urbani presidiati dall'illegalità; la città informale invece accoglie coloro che non trovano collocazione nella formalità, offrendogli però spesso condizioni di vita non dignitose e prive dei servizi di prima necessità.

«Materiale è tutto ciò che può essere combinato in una composizione; composizioni precedenti possono diventare materiali di una nuova composizione e se esistessero più mondi ciascuno di essi sarebbe un materiale. Comporre utilizzando materiali noti ed entro regole note, oppure comporre utilizzando nuovi materiali, ma senza modificare la sintassi tradizionale stabilendo un percorso di continuità con il passato; oppure ancora, decostruire la città contemporanea e non ricostruire che frammenti di sequenze interrotte, rompendo con il passato e le sue regole e innovando i materiali e la loro composizione. Il dibattito sul progetto della città contemporanea si muove tra questi estremi.»⁷

⁷ P. Viganò, *La città Elementare*, Skira, Milano 1999, p. 206.

2.3 Dialoghi

«L'uomo vive ogni cosa subito per la prima volta, senza preparazioni. Come un attore che entra in scena senza aver mai provato»

L'insostenibile leggerezza dell'essere, Milan Kundera⁰

Dare voce agli attori dei luoghi analizzati permette di osservarli da una prospettiva interna, intima.

In questo capitolo vengono resi protagonisti gli attori dell'abitare fin'ora pre-

so in esame, in modo da poterne dare voce in maniera concreta, viva, reale.

⁰ M. Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, 1989.



PT

«Tenho 56, Angola, Luanda... solteiro, tenho um filho mas não está cá... de 14 anos [...] eu tenho 5ª classe... era empregado de câmara... ajudante de cozinha... logística do navio...
 «Vim para Portugal em 1997 arranjar uma melhoria na vida... em Angola não trabalhava, não estava a estudar... tínhamos aquelas confusões de guerra [...] Caducou-me o meu bilhete de identidade, o passaporte... estava no hospital... pneumonia... estive 5 meses internado... quando sai já tinha os documentos caducados... eu tenho esperança por isso estou aqui... Em Angola só tinha a minha mãe... faleceu... 2004... não tenho correspondência com ninguém lá... gostava pelo menos os documentos, começo a trabalhar [...] Vim com visto turístico... não tem documentos... já iz uns pedidos, mas não tenho descontos... na altura não falava em contratos nem precisava nada disso... chamavam-nos “patos bravos”... fazíamos o tempo necessário até acabar a obra [...] Também não me adianta estar assim a vida toda... se não conseguir penso mesmo que tenho que voltar...se tivesse alguém que me podia apoiar lá eu já não estaria aqui.»

«Quando o trabalho acabava, ia à procura de outra empresa [...] Eu trabalhei muito... muitos anos, mas os patrões nunca izeram descontos. Por isso não posso ter o fundo de desemprego [...] Se a vida icar boa... se eu

Testi tratti da: T. Libano Monteiro, V. Policarpo, V. Ramalho, I. Santos, *Imigrantes sem-abrigo em Portugal*, Observatório da imigração, Lisbona 2013.

IT

«Ho 56 anni, Angola, Luanda... celibe, ho un figlio ma non è qui... 14 anni [...] ho la quinta classe... facevo l'impiegato comunale... l'assistente di cucina... la logistica navale... "Sono venuto in Portogallo nel 1997 per migliorare la mia vita... in Angola non lavoravo, non studiavo... avevamo quei casini della guerra [...] la mia carta d'identità e il mio passaporto sono scaduti... sono stato in ospedale... polmonite... sono stato in ospedale per cinque mesi... quando sono partito, i miei documenti erano già scaduti... In Angola avevo solo mia madre... è morta... 2004... non ho corrispondenza con nessuno lì... vorrei almeno avere i miei documenti, iniziare a lavorare [...] sono venuto con un visto turistico... non ci sono documenti... ho fatto qualche domanda, ma non ho sconti... all'epoca non si parlava di contratti o cose del genere... ci chiamavano "anatre selvatiche"... facevamo quello che era necessario fino a quando il lavoro non era finito [...] Non ha senso nemmeno che io rimanga così per tutta la vita... se non riesco penso proprio di dover tornare indietro... se avessi qualcuno che mi mantesse lì non sarei più qui.»

«Quando il lavoro finiva, cercavo un'altra azienda [...] Ho lavorato molto... per molti anni, ma i datori di lavoro non hanno mai fatto detrazioni. Per questo non posso ottenere la cassa integrazione [...]

conseguir trabalho... gostava chamar a minha mulher e o meu ilho para Portugal [...] O SEF pede um contrato de trabalho para eu voltar a ter um visto de residência, mas agora não há trabalho em Portugal [...]. Agora eu preciso de trabalho... qualquer coisa... eu faço tudo.»

«Eu tenho corpo e vontade para trabalhar. Quando conseguir um contrato de trabalho e a legalização, alugo um quarto e chamo a minha família para Portugal» «É muito difícil estar tanto tempo longe da família... 5 anos não são 5 meses [...] Em 2005, quando cheguei a Portugal, eu não tinha documentos mas havia muito trabalho. Em 2008/09 isso mudou para os imigrantes [...] Quando eu trabalhava... para pagar o quarto, a alimentação e enviar dinheiro para a família, quase não dormia [...] O dia 02/02/2010 foi muito triste para mim. Eu fazia anos, e foi o dia em que iquei na situação de sem-abrigo.»

«Estou sozinho, estou a viver numa casa com um amigo... ele colheu-me lá na zona de Xabregas... uma casa abandonada... até a câmara decidir que a gente tenha que sair dali. [...] ela saiu... iquei lá sozinho... ela não quis mais voltar... arranjou outro marido... depois tive que sair... problemas lá em casa com irmã dela... partiu-me o carro... deu má imagem. [...] Não tenho rendimentos, como sandes das carrinhas... banho no balneário, a bebida era através de amigos da rua... [...] Dormia com cartão no Cais Sodré ao lado do mar... na antiga estação dos barcos... na casa abandonada estou há pouco tempo, desde que sai do hospital... há uns meses.»

Testi tratti da: T. Libano Monteiro, V. Policarpo, V. Ramalho, I. Santos, *Imigrantes sem-abrigo em Portugal*, Observatório da imigração, Lisbona 2013.

Se la vita va bene... se trovo un lavoro... vorrei portare mia moglie e mio figlio in Portogallo [...] La SEF mi chiede un contratto di lavoro per poter ottenere di nuovo il visto di soggiorno, ma ora non c'è lavoro in Portogallo [...]. Ho bisogno di un lavoro... qualsiasi cosa... farò qualsiasi cosa.»

«Ho il corpo e la volontà di lavorare. Quando avrò un contratto di lavoro e la legalizzazione" "È molto difficile stare lontano dalla famiglia per così tanto tempo... 5 anni non sono 5 mesi [...] Nel 2005, quando sono arrivato in Portogallo, non avevo documenti ma c'era molto lavoro. Nel 2008/09 le cose sono cambiate per gli immigrati [...] Quando lavoravo... per pagarmi vitto e alloggio e per mandare soldi alla mia famiglia, non dormivo quasi mai [...] Il 02/02/2010 è stato un giorno molto triste per me. Era il mio compleanno e il giorno in cui sono diventato un senzatetto.»

«Sono solo, vivo in una casa con un'amica... mi ha preso nella zona di Xabregas... una casa abbandonata... finché il comune non ha deciso che dovevamo andarcene. [...] lei se ne andò... Sono rimasta lì da sola... lei non voleva tornare... aveva un altro marito... poi sono dovuta andare via... problemi a casa con sua sorella... la mia macchina si è rotta... mi ha messo in cattiva luce. [...] Non ho reddito, mangio panini dai furgoni... ho fatto la doccia nello spogliatoio, ho bevuto con gli amici della strada... amici di strada... [...] dormivo con una carta a Cais Sodré vicino al mare... nella vecchia stazione delle barche... nella casa abbandonata in cui sono stato per poco tempo, da quando sono uscita dall'ospedale... qualche mese fa.»

«A minha intenção não era para viver cá, mas iquei porque voltar e começar do zero, depois de perder praticamente tudo, o que eu tinha na casa que eu vivia... quero continuar começar de novo quando tiver documentos, trabalhar e apoiar meus ilhos.»

«Vivia em Alfama casa de uma pessoa amiga... média de 2 anos, depois passei para o Monte da Caparica casa dos meus tios, que iam-me visitar todos os dias nos hospitais. [...] Depois Amadora, uma média de 3 anos, juntei-me com mais uma senhora... tivemos um ilho que acabou por falecer ao im de 3 meses... depois aquilo não deu certo... o que nós tínhamos ardeu-se tudo... fui residir numa casa abandonada em Oeiras... a minha separação é que me comove [...] Mal sai de Oeiras juntei-me com mais uma, na Serra da Luz... fazia diabo sapato lá dentro... uma média de 3 anos... violência... acabou... fui para Oeiras... não estava a trabalhar... era uma média de 7 pessoas todos Cabo-verdianos... limpava a casa toda... agasalharam-me [...] Conheci outra pessoa... fui para Ajuda... conlito... estivemos à luta... dormi debaixo da ponte 25 de Abril... só um dia... Voltei para Oeiras... isso comove-me. Agora estou na casa do meu primo há 3 ano sem trabalho... estou sujeito a ter de sair [...] Comecei a beber após as minhas separações...»

«Vim em 1987, com 9 anos... vim com pai biológico mais 4 primos, porque o meu tio podia dar documentação para ser português para poder estudar... tive nacionalidade portuguesa [...] A documentação desapareceu-me... quando cheguei a minha tia tinha guardado... caducou [...]»

Testi tratti da: T. Libano Monteiro, V. Policarpo, V. Ramalho, I. Santos, *Imigrantes sem-abrigo em Portugal*, Observatório da imigração, Lisbona 2013.

«La mia intenzione non era quella di vivere qui, ma volevo tornare e ricominciare da zero, dopo aver perso praticamente tutto quello che avevo nella casa in cui vivevo... Voglio ricominciare quando avrò i documenti, lavorare e mantenere i miei figli.»

«Ho vissuto ad Alfama con un'amica... per una media di 2 anni, poi mi sono trasferita a Monte da Caparica con i miei zii, che mi venivano a trovare ogni giorno in ospedale. [...] Poi Amadora, per una media di 3 anni, mi sono messa con un altro signore... abbiamo avuto un figlio che è morto dopo 3 mesi... poi non ha funzionato... quello che avevamo è bruciato... sono andata a vivere in una casa abbandonata a Oeiras... è la mia separazione che mi commuove [...] Appena ho lasciato Oeiras mi sono messa con un altro signore, a Serra da Luz... facevo le scarpe del diavolo lì dentro... una media di 3 anni... violenza... è finita... sono andata a Oeiras... non lavoravo... c'erano una media di 7 persone, tutti capoverdiani... pulivo tutta la casa... mi hanno ospitato [...] ho conosciuto un'altra persona... sono andata ad Ajuda... conflitto... abbiamo litigato... ho dormito sotto il ponte 25 de Abril... solo un giorno... Sono tornata a Oeiras... mi ha commosso. Ora sono a casa di mio cugino da tre anni senza lavoro... Rischio di dovermene andare [...] Ho iniziato a bere dopo le mie separazioni...»

«Sono arrivato nel 1987, quando avevo 9 anni... Sono venuto con il mio padre biologico e 4 cugini, perché mio zio poteva darmi la documentazione per essere portoghese in modo da poter studiare... Avevo la nazionalità portoghese [...] La documentazione è sparita... quando sono arrivato la mia famiglia è sparita... quando sono arrivato mio zio l'aveva tenuta... è scaduta [...]»

«Na barraca tinha medo, especialmente quando estava com a minha mãe sozinha, dos ladrões, porque barulho, das canas... dos ratos...lá havia e bastantes!!...depois quando vim para a casa, medo de os vizinhos chamarem a polícia e de sermos despejados, ficarmos na rua, depois eu juntei-me com o pai das minhas filhas, depois voltei para casa...tive medo, apesar da psicóloga o medo ainda está dentro de mim, medo de estar sei lá na rua, não sinto nada, é diferente, mas quando volto para casa tenho medo que apareça alguém, em cima de mim, agora não é tão em pânico mas ainda é. Medo acompanha-me ao longo da vida.»

«Tenho vergonha de ter a casa como a minha mãe tem. Na barraca não tinha vergonha, porque era uma barraca, nasci numa barraca, estava limpa...no prédio, tinha poucas coisas depois forma-me dando, ela foi trazendo...mãe deita isso fora! Se há aqui um incêndio! Na escola sentia vergonha de os outros terem roupa e eu não ter, os outros tomavam banho e eu tinha que tomar banho de água fria... tinha vergonha de me dirigir a qualquer empregada se me batessem ou outra coisa qualquer... Muita coisa... Metade das crianças eram das barracas como e estudei enquanto estava na barraca depois quando fui para o colégio já não estudava...»

«Nella baracca avevo paura, soprattutto quando ero sola con mia madre, dei ladri, per il rumore, le canne... i topi... ce n'erano tanti!!! Poi quando tornavo a casa, avevo paura che i vicini chiamassero la polizia e che ci sfrattassero, che fossimo per strada, poi mi sono riunita con il padre delle mie figlie, poi sono tornata a casa... Avevo paura, nonostante lo psicologo, la paura è ancora dentro di me, paura di stare per strada, non sento niente, è diverso, ma quando torno a casa ho paura che appaia qualcuno, sopra di me, ora non è più così panico ma lo è ancora. La paura mi accompagna per tutta la vita.»

«Mi vergogno di avere una casa come quella di mia madre. Nella baracca non mi vergognavo, perché era una baracca, sono nata in una baracca, era pulita... nel palazzo avevo poche cose, poi lei me le ha date, me le ha portate... Mamma, buttale via! Se c'è un incendio qui dentro! A scuola mi vergognavo che gli altri avessero i vestiti e io no, gli altri avevano il bagno e io dovevo fare il bagno con l'acqua fredda... Mi vergognavo di andare da una cameriera se mi picchiavano o altro... Tante cose... Metà dei bambini erano della caserma come me e io studiavo quando ero in caserma, poi quando sono andato a scuola non ho più studiato...»

2.4 (In)formalità incrementale

«Il problema (se di problema di tratta) non appare più tanto quello del rapporto tra architettura e urbanistica (...), ma quello di stabilire relazioni con una molteplicità di discipline, più chiaramente tecniche e di culture che si occupano della città e del territorio, di qui la necessità di ampliare il vocabolario del progetto della città e di arricchire la sintassi di materiali e tecniche»

La città elementare, Paola Viganò⁰

⁰ P. Viganò, *La città Elementare*, Skira, Milano 1999.

A seguito delle analisi svolte, si è arrivati alla conclusione che la questione dell'abitare migrante a Lisbona è problematica soprattutto rispetto alle possibilità di conseguire come prima abitazione di un migrante nella città e nella persistente condizione di instabilità generata dalle spesso informali pratiche abitative. Le condizioni dell'abitare migrante si distinguono in pratiche differenti, accomunate però spesso da una scarsa qualità abitativa e da situazioni



di precarietà. La stessa situazione si ripropone nell'utilizzo degli spazi pubblici. Questa tesi pone queste problematiche al centro della questione attraverso la costruzione di scenari differenti che, attraverso un confronto critico con le dinamiche, i problemi e le pratiche dell'abitare individuate, prefigurino condizioni dell'abitare migliori.

In tal senso, ciò che viene proposto è un sistema di nuovi dispositivi che, collocati nel tessuto edificato esistente, si 'innestano' in alcune situazioni critiche, rilevanti. La proposta si articola su tre layer distinti denominati, rispettivamente, 'tracciati', 'impronte', ed 'ecologie'. A partire da questi si prospettano condizioni future che, da un lato, intensificano alcune condizioni e dinamiche esistenti, dall'altro, provano

a favorire l'innescare di nuovi flussi interni, relazioni tra parti e gruppi sociali, e alla configurazione di nuove economie. L'abitare, definito dal layer denominato 'impronte', si consolida andando ad invadere gli edifici abbandonati ormai diventati ruderi e regalando nuova vita. Il lavoro sugli spazi interstiziali, volto a moltiplicarne le loro possibilità d'uso e di apertura del quartiere all'esterno, corrisponde al layer 'ecologie'. I 'tracciati', infine, configurano una struttura spaziale a doppio pettine che si aggancia ai due assi laterali ormai consolidati. In tutti e tre i casi, gli interventi sono prodotti attraverso processi incrementali per i quali si prefigurano condizioni di 'innescare' ma non assetti conclusivi o definitivi.



Masterplan

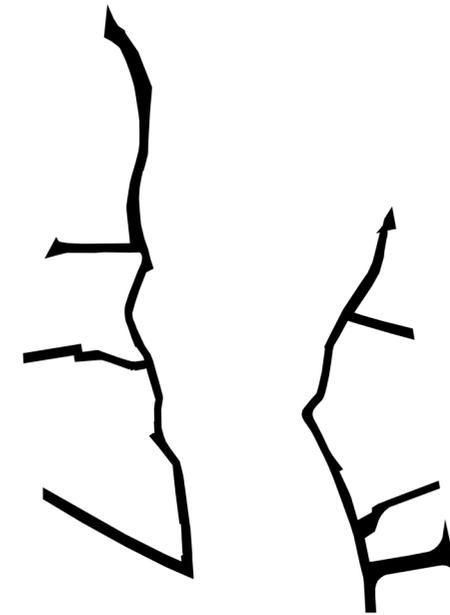
I tracciati in colore nero corrispondono alla struttura spaziale del doppio pettine che, spazialmente, è l'elemento strutturante l'intera proposta alla scala del quartiere. A lato di questa si posizionano le abitazioni. Tale figura richiama le cosiddette 'fasce di intensa vita urbana' che sono sempre state alla base dei piani di urbanizzazione dell'area, declinandole, tuttavia, in modo nuovo, evidenziando l'andamento dei flussi.

Il rosso definisce l'impronta degli spazi residenziali, identificandole le parti più problematiche. Infine il blu va ad identificare le ecologie, attraverso le quali si conferisce centralità a spazi precedentemente posti in una condizione di residualità.

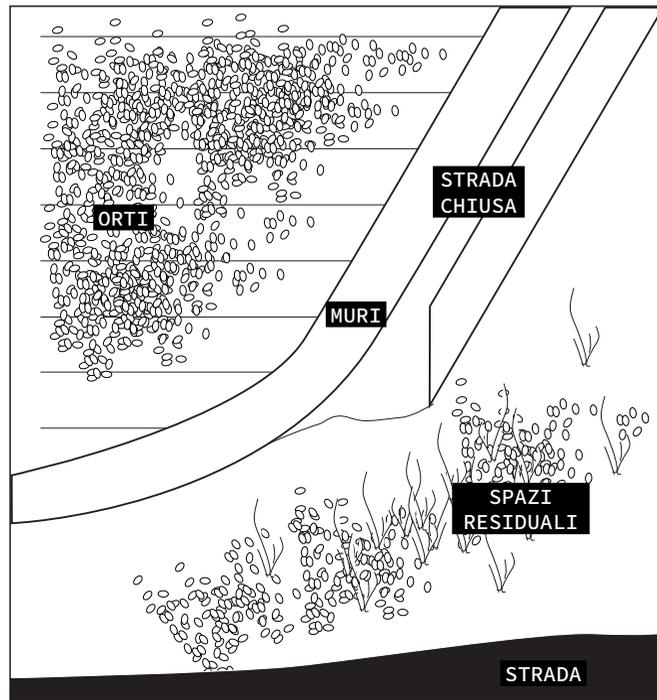
2.4.1 Tracciati

La nuova trama dei tracciati, prima definita da segni disordinati e separati, 'ricuce' il territorio definendo un doppio pettine ai lati del quale il luogo prende vita tramite nuovi dispositivi urbani. Il disegno riprende, a livello concettuale,

le 'fasce di intensa vita urbana' che furono alla base del piano di urbanizzazione per Chelas. Ai lati di tale ricucitura si sovrappongono i layer delle impronte e delle ecologie, che si riappropriano degli spazi urbani.

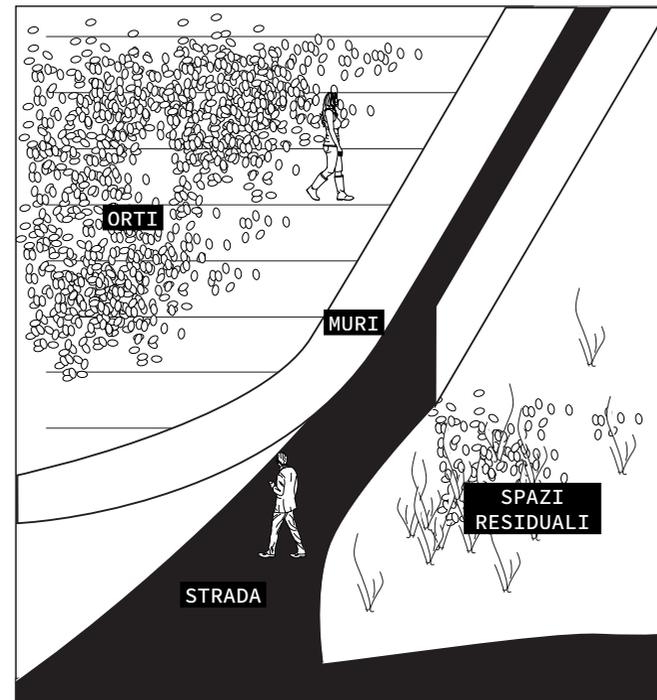


Dispositivi



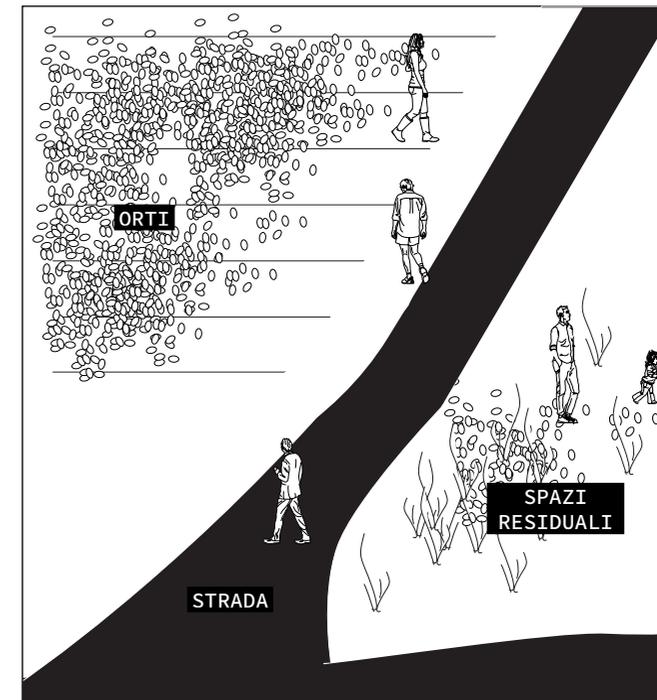
Stato attuale

Le strade che attraversano l'area si interrompono in corrispondenza degli spazi indefiniti. I muri le circondano, rendendole anguste.



Appropriazione

La strada si connette gli assi laterali aprendo lo spazio agli abitanti.



Flussi

Le mura laterali non ci sono più aprendo anche la vita sugli orti urbani e aumentando i flussi di percorrenza dell'area.

2.4.2 Impronte

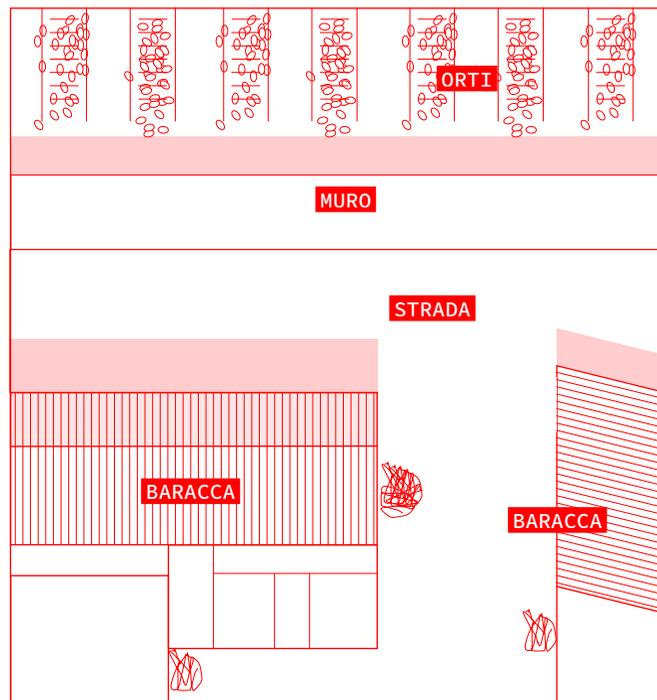
Le baracche presenti nella zona sono soggette a operazioni di consolidamento che vengono innescate a partire dal "djunta-mon". Il djunta-mon è stato un dispositivo di urbanistica migrante utilizzato dalla popolazione Capo-Verdiana abitante a Cova da Moura. Si tratta di un sistema tradizionale di mutuo soccorso molto popolare tra i contadini. Si sviluppa attraverso la prestazione, a titolo volontario, di lavoro verso un privato che in futuro avrà il dovere di 'restituire

il favore'. Può essere tradotta come 'prendere le mani', aiutarsi in modo collettivo nella costruzione di un qualcosa. è una sorta di impegno da parte di entrambe le parti coinvolte, un'unione di forze tramite la quale è stato costruito tutto il quartiere di Cova da Moura, un'area sulla quale un gruppo di immigrati Capo-Verdiani ha trovato terreni liberi e adatti a diventare la propria casa, che nel tempo si è cristallizzato in un vero e proprio quartiere della città di Lisbona.¹



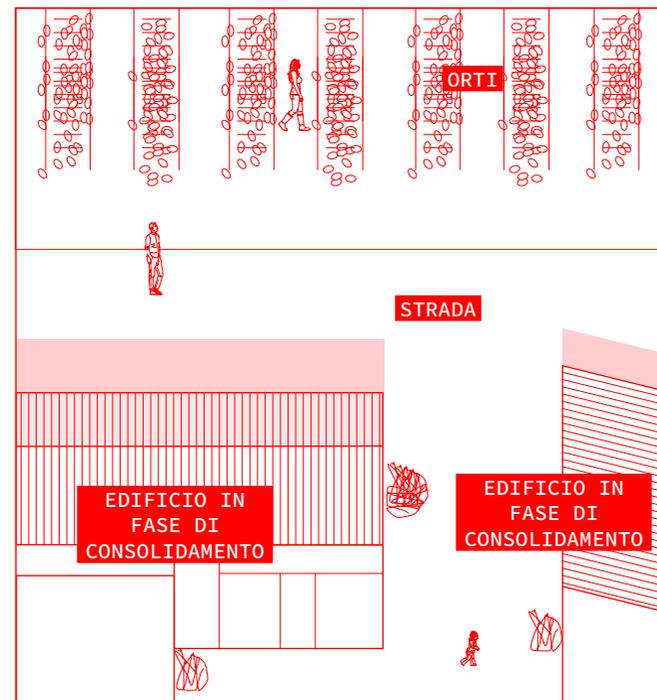
¹ F. J. Cuberos-Gallardo, *MIGRANT URBANISM: Cape Verdean Djunta-mon and its Impact on the Built Environment of Cova da Moura (Lisbon)* in "International Journal of urban and regional research", vol. 47, 2023, pp. 329-348.

Dispositivi



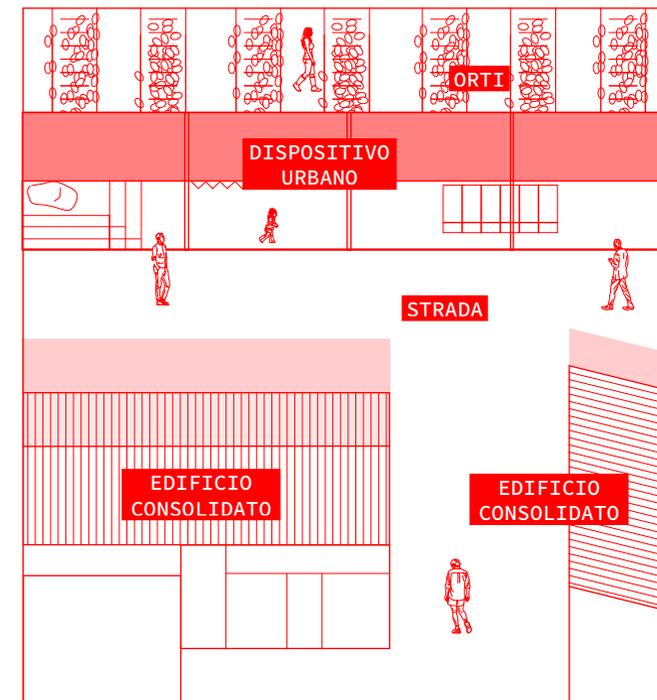
Stato attuale

Attualmente le baracche sono arranziate, dall'altra parte della strada un muro separa degli orti.



Appropriazione

Il muro scompare, la vista si apre, le baracche si trasformano in edifici in fase di consolidamento.



Flussi

Gli edifici si consolidano, compaiono dei dispositivi urbani inseriti per accogliere nuove attività, giochi, feste.

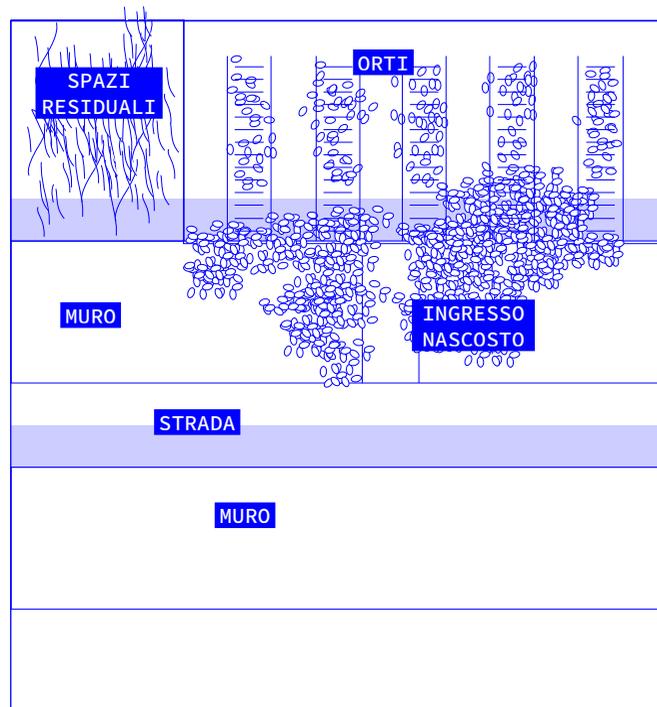
2.4.3 Ecologie

Operazioni di riqualificazione ecologica vengono avviate negli spazi residuali, gli orti urbani, già largamente presenti si espandono verso quelle aree interstiziali ora inutilizzate. Le coltivazioni prendono nuova vita e generano

nuovi mercati, indirizzano i flussi all'interno del luogo. Nuove pratiche economiche si innescano tramite l'inserimento di dispositivi utili alla compravendita e allo stesso tempo luoghi di interazione sociale.

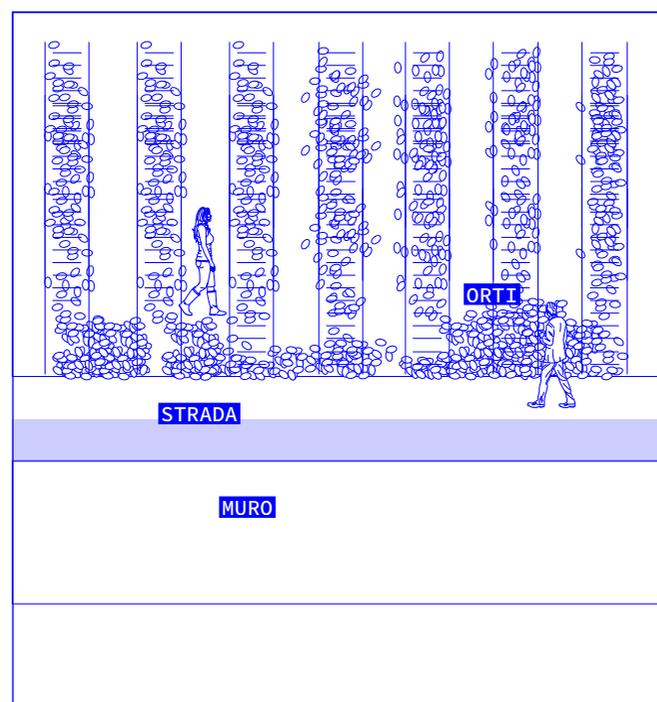


Dispositivi



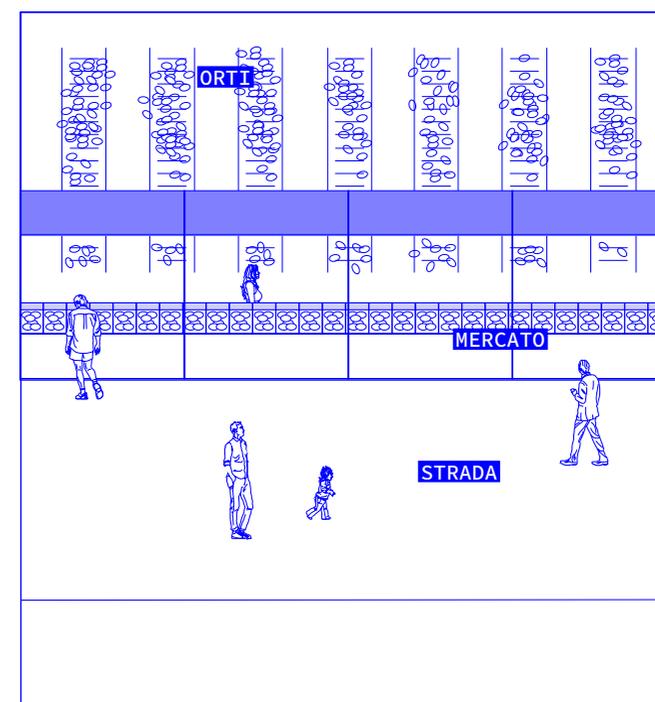
Stato attuale

Gli orti sono nascosti dietro i vecchi muri che dividevano i terreni, la strada è stretta e angusta, non percorribile, circondata da muri alti. Intorno agli orti si collocano alcuni spazi residuali non utilizzati da nessuno, occupati da vegetazione incolta.



Appropriazione

Ci si inizia ad appropriare degli spazi residuali, occupandoli con le coltivazioni, il muro a lato degli orti viene abbattuto. La strada è ancora stretta, ma aperta su un lato.



Flussi

Viene abbattuto anche l'altro muro, la strada si allarga e inizia ad ospitare nuovi flussi. Alcune strutture vengono inserite ai lati della strada per la vendita dei prodotti degli orti.

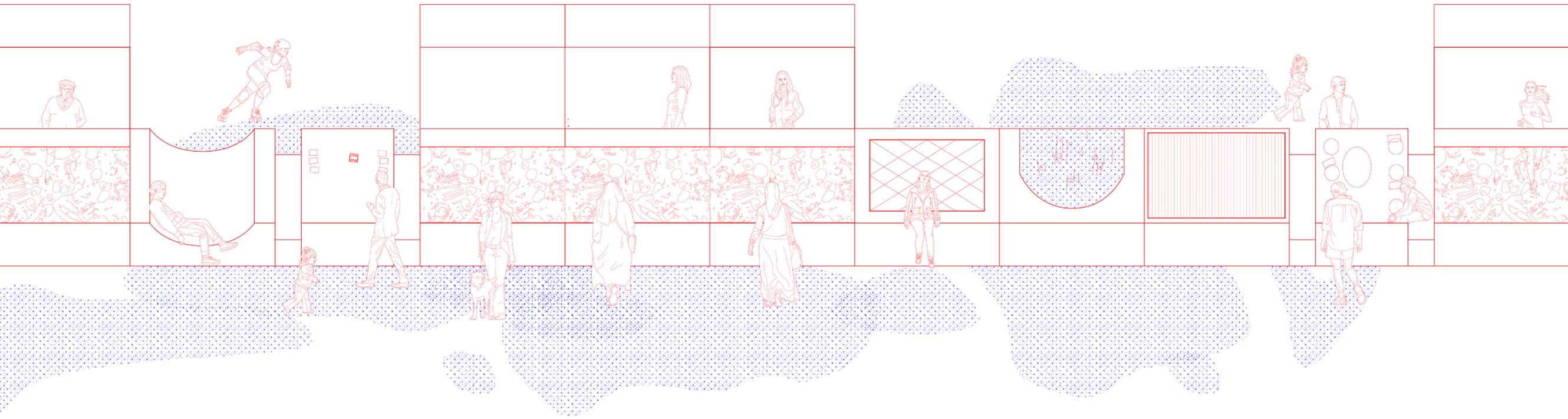
Sovrapposizioni

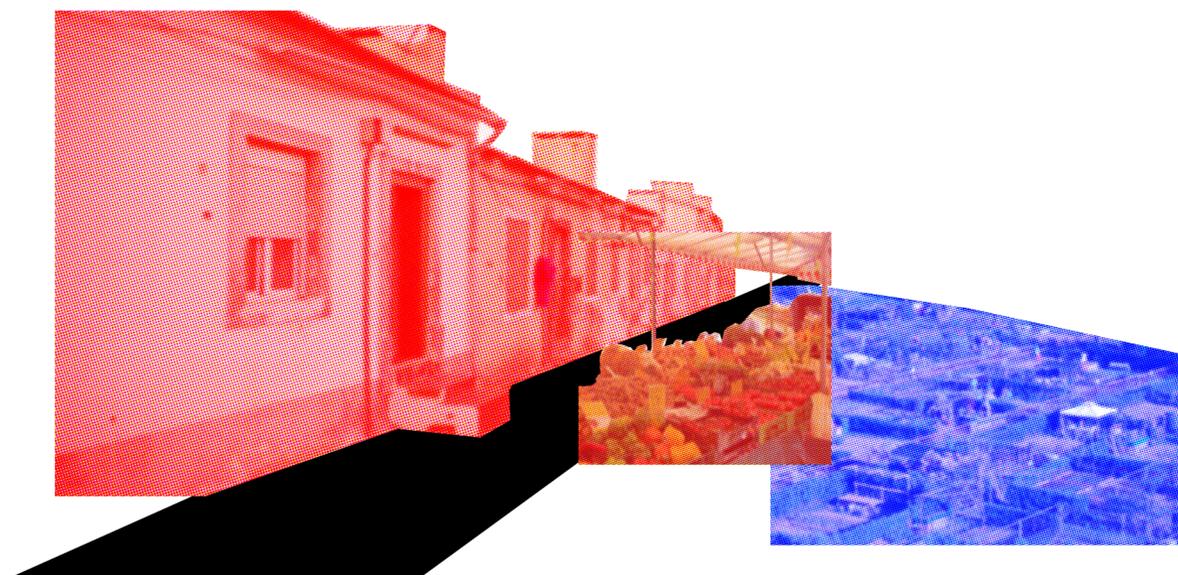
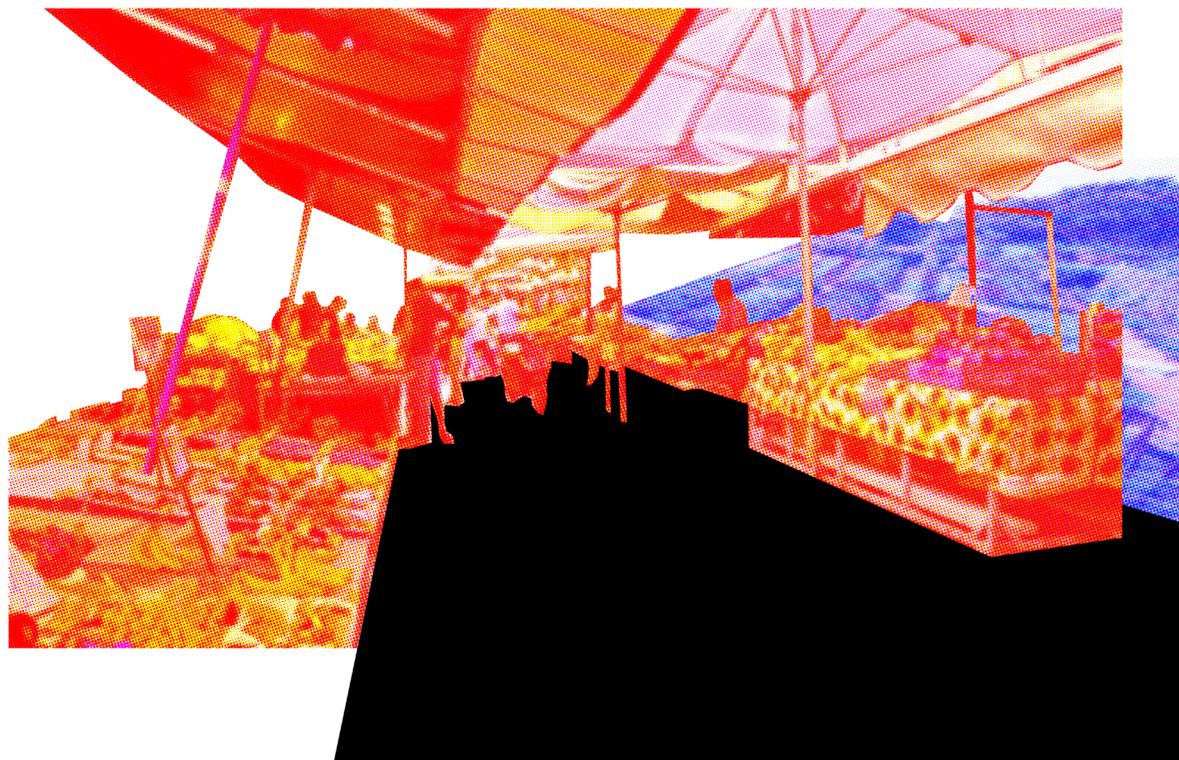




(In)formalità incrementale

Si tratta di un processo incrementale che ridefinisce il confine tra la formalità e l'informalità, cristallizzando lo spazio urbano al fine di creare luoghi che possano accogliere pratiche abitative differenti. L'estrema eterogeneità di Chelas viene portata agli estremi, ma vengono progettati nuovi modi affinché la coesistenza di 'materiali' differenti possa generare un valore aggiunto che si traduce in spazi nuovi, non convenzionali, che si trasformano e che mutano nel tempo.





«Intorno alla città era nata una cosa che non era città, e che non esitavano a definire “non-città” o “caos urbano”, un disordine generale al cui interno era impossibile comprendere altro che frammenti di ordine giustapposti casualmente sul territorio.»⁰

⁰ F. Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, 2006.

Bibliografia Sitografia Filmografia

Bibliografia

Arbaci S., *Ethnic Segregation, Housing Systems and Welfare Regimes in Europe* in "European Journal of the History of Economic Thought", n. 7, 2007, pp. 401-433.

Baía P., *Appropriating Modernism: From the Reception of Team 10 in Portuguese Architectural Culture to the SAAL Programme (1959-74)* in "Footprint", vol. 5 n. 2,

2011, pp. 49-70.

Buhr F., *Using the city: migrant spatial integration as urban practice* in "Journal of Ethnic and Migration Studies", vol. 44, 2018, pp. 307-320.

Caldeira M. J., Fonseca M. L., Esteves A., Malheiros J., *Immigrants in Lisbon: Routes of integration*, Centro de estudos geográficos Universidade de Lisboa, Lisbona 2002.

Calvino I., *Le città invisibili*, Einaudi, 1972.

Careri F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, 2006.

Carrilho M.J., Patrício L., *A Situação Demográfica Recente em Portugal* in "Revista de Estudos Demográfico", n. 40, 2007, pp. 39-76.

Carvalho M., Miguel do Carmo R., *Desigualdades de remuneração nas freguesias do concelho de Lisboa (2003-2009)*, Observatório das Desigualdades (CIES-IUL), 2012.

Cuberos-Gallardo F. J., *MIGRANT URBANISM: Cape Verdean Djunta-mon and its Impact on the Built Environment of Cova da Moura (Lisbon)* in "International Journal of urban and regional research", vol. 47, 2023, pp. 329-348.

Cunha Borges J., Marat-Mendes T., *When Lisbon met the Team 10 Cluster City. The Chelas Urbanization Plan* in "JOELHO", n. 10, 2019, pp. 86-99.

Cunha Borges J., Marat-Mendes T., *Conversa com Francisco Silva Dias sobre o Plano de Urbanização de Chelas* in "Cidades", n. 41 2020.

Cunha Borges J., Marat-Mendes T., del Pino Fernandes R., Silva Lopes S., *Planning at the edge: urbanism and socio-political transition in Chelas, Lisbon* in "Planning Perspectives", vol. 37, 2022, pp. 761-793.

Dal Lago A., *Non persone. L'Esclusione Dei Migranti In Una Società Globale*, Feltrinelli, 2006.

Di Campi A., *Abitare la differenza. Il turista e il migrante*, Donzelli, Roma 2019.

Esteves A., *Imigração e cidade: geografias de metrópoles multi-étnicas - Lisboa e Washington D.C.*, Tesi di dottorato in Geografia Urbana, Universidade de Lisboa, 2004.

Esteves A., Fonseca M. L., Malheiros J., McGarrigle J., *Lisbon - City Report*, GEITONIES - Generating Interethnic, Tolerance and Neighbourhood Integration in European Urban Spaces, Lisbona 2008.

Ferreira Martins A. M., *As sem abrigo de Lisboa*, Dissertação para a obtenção de grau de Mestre em Estudos Sobre as Mulheres, Universidade Aberta (UA), Lisbona 2007.

Fonseca M. L., Malheiros J., *Acesso à habitação e problemas residenciais dos imigrantes em Portugal*, Observatorio da Imigracao, 2011.

Fravega E., *L'abitare migrante: racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*, Meltemi editore, 2022.

Garrett A., *Travels in my homeland*, Peter Owen Ltd, 2008.

Gaspar R. L., *Piano di urbanizzazione Chelas, Studio preliminare 20* in "Estudio Previo", n. 20, 2021, pp. 123-133.

Gennari C., *Rigenerazione urbana di Marvila: Chelas City forever*, Tesi di laurea magistrale in Pianificazione e Politiche per la Città, il Territorio e l'Ambiente, IUAV Venezia, 2017-2018.

Han B., *L'espulsione dell'altro. Società, percezione e comunicazione oggi*, traduzione di Tamaro V., Nottetempo, 2017.

Kundera M., *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, 1989.

Lefebvre H., *Il diritto alla città*, Ombre corte, 2014.

Libano Monteiro T., Policarpo V., Ramalho V., Santos I., *Imigrantes sem-abrigo em Portugal*, Observatório da imigração, Lisbona 2013.

Madeira da Silva T., *Espaços Nem-nem - Nem Públicos Nem Privados, em Edifícios de Habitação Social de Grande Porte* in "Forum Sociológico", vol. 34, 2019, pp. 31-42.

Mateus A., *Lisbona* in "Lisbona: Trasformazioni Urbane Negli Anni Della Crisi. Rassegna Di Architettura e Urbanistica Anno LIV", n. 159, Quolibet, 2019, p. 8.

Mendes M., Portas N., *Portogallo. Architettura, gli ultimi vent'anni*, Mondadori Electa, 1991.

Pavese C., *Il mestiere di vivere. Diario (1935-1950)*, Einaudi, 2020.

Ramondetti L., *Chelas Lisboa : cinque esplorazioni*, Tesi di laurea magistrale in Architettura Costuzione Città, Politecnico di Torino, 2013-2014.

Rodrigues Machado J. C., *O lugar para a participação - Bairro Prodac*, Projeto final de Arquitectura para obtenção de grau de Mestrado Integrado em Arquitetura, ISCTE-IUL - Instituto Universitário de Lisboa, 2016-2017.

Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, 2002.

Secchi B., Viganò P., *Il centro altrove*, Electa, Milano 1995.

Secchi B., *La città del ventesimo secolo*, Laterza, 2005.

Secchi B., *La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali*, Crios Fascicolo 1, 2011.

Secchi B., *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, 2013.

Viganò P., *La città Elementare*, Skira, Milano 1999.

Zanini P., *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano 1997.

Sitografia

Fonseca M. L., *Integração dos imigrantes: estratégias e protagonistas*, 2003. <http://www.ceg.ul.pt/migrare/events/ICongressoLF.htm> (consultato Agosto 2023).

Lisboa, *Evolução do planeamento urbano de Lisboa*. <https://www.lisboa.pt/cidade/urbanismo/planeamento-urbano/evolucao> (consultato Agosto 2023).

Papademetriou D., *Policy Considerations for Immigrant Integration*, The online journal of the migration policy institute, 2003. <https://www.migrationpolicy.org/article/policy-considerations-immigrant-integration> (consultato Agosto 2023).

<https://www.arcgis.com/>

<https://www.archdaily.com/>

<https://dados.cm-lisboa.pt/dataset>

<https://geodados-cml.hub.arcgis.com/>

<https://habita.info/>

<https://www.ine.pt/>

<https://lisboaaberta.cm-lisboa.pt/index.php/pt/>

[informacao-de-base-e-cartografia](#)

<https://www.pordata.pt/>

<https://stopdespejos.wordpress.com/>

<https://www.treccani.it/>

Filmografia

Bataclan 1950, Bagabaga Studios, *Chelas nha Kau*, 2020.

Carbone C. , *Another Libon Story*, 2017.

Tréfaut S., *Lisboetas*, 2004.

Wenders W., *Lisbon Story*. 1994.

Le immagini e i disegni presenti nel testo, se non indicato diversamente, sono prodotti dall'autrice.

Ringraziamenti

Al professor di Campi, guida fondamentale per questo progetto di tesi, alla sua estrema disponibilità.
A Camilla, ai consigli preziosi.

A Lisbona, a tutte le persone che porta con se, al suo calore, al suo modo di farmi sentire a casa.

A tutti coloro che ho avuto modo di conoscere in questi anni di università, ai compagni di gruppo, ai pezzi di vita raccontati davanti al computer, non li dimenticherò;
a quelli che, poi, sono diventati amici.

Agli amici che ci sono da sempre, alle cose senza senso, parte integrante della vostra essenza, alle sorprese rovinare che riescono comunque a farmi sentire speciale.

Alla mia famiglia, quella grossa, ingombrante e rumorosa;
ai miei nonni, dolcezza nella mia infanzia.

A mio papà, così simile a me, a mia mamma, alla sua sensibilità che è anche un po' la mia;
a mia sorella, al modo tutto nostro di volerci bene;
a quelli che mio padre definisce i momenti più belli della giornata.

A tutte le persone che hanno incrociato il mio cammino in questi anni, facendo parte, ognuno a suo modo, della mia vita.

Spazio e migrazione.
Un progetto per Chelas, Lisbona.

Chiara Casalegno

Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura e Design

Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città

A.A. 2022/2023